



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

# **Il ruolo della religione nella Federazione Russa**

L'influenza dell'Ortodossia e dell'Islam nell'elaborazione della diplomazia  
religiosa russa

**Relatore**

Ch. Prof. Aldo Ferrari

**Laureanda**

Arianna Lorenzon

Matricola 875451

**Anno Accademico**

2022 / 2023



# Indice

Abstract.....	3
Introduzione.....	5
<b>CAPITOLO I – La storia delle religioni nell'impero russo .....</b>	<b>9</b>
1.1 Un termine controverso .....	9
1.2 L'origine della Russia multi-etnica: l'influsso bizantino all'interno dell'impero .....	11
1.3 La fioritura del monachesimo.....	13
1.4 L'indipendenza e il prestigio della Chiesa ortodossa .....	14
1.4.1 La sanzione religiosa del potere imperiale .....	15
1.4.1.1 <i>Il mito di Mosca come Terza Roma</i> .....	16
1.4.2 La missione imperiale di Ivan IV: la riconquista delle terre dell'Orda d'oro .....	17
1.5 Lo sciamanesimo in Siberia.....	19
1.6 Il deterioramento dei rapporti tra lo zar e il Patriarcato.....	20
1.7 Il periodo sinodale .....	24
1.8 La multi-etnicità dell'impero russo nell'epoca premoderna .....	30
1.8.1 La questione ebraica .....	30
1.8.2 La politica dell'impero nei confronti delle nazionalità caucasiche .....	35
<b>CAPITOLO II – Dalla repressione religiosa alla rinnovata sinfonia tra Stato e Chiesa...</b>	<b>40</b>
2.1 La repressione religiosa in epoca sovietica .....	40
2.1.1 La nuova ideologia sovietica .....	40
2.1.2 La repressione della Chiesa ortodossa .....	43
2.2 La rinascita religiosa nel periodo post-sovietico .....	54
2.2.1 La laicità dello stato russo odierno .....	57
2.2.2 La difesa dei valori tradizionali nel discorso politico putiniano.....	62
2.3 La diplomazia religiosa nella Federazione Russa.....	65
2.3.1 La dottrina del Russkij Mir .....	65
2.3.2 La posizione della Chiesa ortodossa in seguito all'invasione dell'Ucraina.....	67
2.3.3 Una sinfonia imperfetta .....	70

<b>CAPITOLO III – Il rapporto tra l’Islam e la Federazione Russa: dalla repressione sovietica al <i>revival</i> religioso post-sovietico</b> .....	<b>75</b>
3.1 La repressione dell’Islam in epoca sovietica .....	76
3.2 La rinascita dell’Islam .....	84
3.2.1 Il radicalismo islamico .....	86
3.2.2 La lotta al fondamentalismo islamico .....	89
3.2.3 La risposta di Putin al terrorismo .....	94
3.3 L’Islam nella Federazione Russa odierna .....	97
3.3.1 La cooperazione tra la Chiesa ortodossa russa e le autorità islamiche nella promozione della politica estera russa .....	101
3.4 Il ruolo dell’Islam nelle relazioni tra la Federazione Russa e il Medio Oriente .....	104
3.4.1 La protezione dei cristiani in Medio Oriente: il caso della Siria .....	107
<b>Conclusioni</b> .....	<b>112</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>116</b>
<b>Sitografia</b> .....	<b>124</b>

# Abstract

The following paper aims to analyse the complex relations between religion and the government within Russian Federation. More specifically, starting from an analysis of the policies undertaken in the Tsarist era, and subsequently in the Soviet period, this study attempts to outline the main historical events that led the Russian leaders to pursue different policies towards religion: in some cases it was tolerated, in others it was harshly repressed. The political approach of the Russian authorities, although apparently ambiguous, was aimed at ensuring the survival of the empire itself. In other words, this study outlines the historical path that led to the current relations between the Russian leadership and different religions within national borders. In addition, in this paper two foreign policy issues are analysed - the Ukrainian crisis and the Russian military intervention in Syria in 2015 - in order to fulfil the aim of this study, which is to elucidate whether, and to what extent, religion can influence the country's foreign policy.

Chapter One starts providing a brief historical introduction, which concerns the complex vicissitudes of the diverse ethnic and cultural groups, who over the centuries, since the birth of Kievan Rus', became part of the Russian empire and of its history and constituted the complex multicultural framework, which characterizes the Russian Federation today.

Chapter Two focuses on the relations between the State and the Russian Orthodox Church from the Soviet repression to the religious revival, which took place since the 90s. This was a crucial decade, which marked the beginning of an increasingly close collaboration between the two institutions. In recent years, the Russian State and the Moscow Patriarchate have demonstrated a rising convergence of interests that has led the two institutions to cooperate in numerous fields, including that of the moral values and religious traditions. However, the case of Ukraine is a clear example of the forced subordination of the Church to the State when it comes to conflicts of interest. The Russian government did not hesitate to pursue the invasion of Ukraine, even though the role of the Moscow Patriarchate as protector of Christians outside national borders has been irreversibly compromised.

Chapter Three addresses issues related to Islam. It reports an overview of the factors that led certain Muslim people through the path of radicalization after the collapse of the Soviet Union. The analysis of the Chechen war, which started after the first terrorist attack perpetrated by the Chechen separatist Šamil' Basaev in 1991, aims to explain the main causes that led the Russian authorities to respond with military repression. The second Chechen war turn out to be

even more bloody, since from the beginning of Putin's first mandate, a real fight against terrorism began. Moreover, by promoting the collaboration with "traditional Islam" on one hand, and the fight against Islamic extremism on the other hand, Putin succeed in extending Russia's sphere of influence in the Middle East. This was possible also thanks to the support of the Orthodox Church, whose concern was mainly aimed at the protection of Christian minorities threatened by extremist Muslims in Syria.

## Introduzione

La Russia, per via della sua posizione geografica sul continente eurasiatico, sin da tempi remoti è stata il crocevia di innumerevoli popoli che con le loro culture, civiltà e religioni hanno contribuito a caratterizzare il percorso peculiare del Paese, definito come uno stato multietnico, contraddistinto da una popolazione particolarmente eterogenea. Come afferma il Kappeler “l’impresa di scrivere una storia esauriente della Russia multietnica è sin troppo ambiziosa” dal momento che “è impossibile render conto di tutti gli aspetti del suo sviluppo e di tutti i singoli gruppi etnici” presenti al suo interno<sup>1</sup>.

Tuttavia, a partire da un approfondimento delle dinamiche intercorse tra la Russia e le religioni principali, si cercherà di dimostrare, in modo quanto più accurato possibile, come le autorità russe nel corso dei secoli abbiano cercato di rapportarsi con una miriade di popolazioni, culture, etnie e religioni favorendone la coesistenza in un impero così vasto. In altri termini, l’elaborato si propone di fornire risposte dettagliate ai quesiti fondamentali che hanno orientato la stesura di questo studio, ovvero: qual è il ruolo della religione all’interno della Federazione Russa? Quali sono le religioni insite nella struttura statale e quali no? È verificabile una diplomazia religiosa russa? /La religione influenza la politica estera russa?

In particolare, nel primo capitolo dell’elaborato si cercherà di delineare il complesso quadro storico che si è costituito a partire dalle intricate vicende dei popoli, i quali nel corso dei secoli, a partire dalla nascita della Rus’ di Kiev, sono entrati a far parte dell’impero russo, determinando importanti conseguenze per la storia del Paese. In altre parole, saranno trattati gli eventi di cruciale importanza che hanno condotto la Russia imperiale ad essere considerata un impero multietnico, a partire dall’avvicinamento di quest’ultimo al mondo ellenico, a seguito della conversione della Rus’ di Kiev al cristianesimo di Bisanzio ad opera del principe Vladimir. Tale evento non solo portò la Rus’ di Kiev ad avere un contatto diretto con popolazioni nomadi di religione musulmana ed ebraica sin dall’antichità, ma condusse anche al rapporto di stretta collaborazione tra lo Stato e la Chiesa, sulla base del modello ecclesiastico bizantino, anche noto come *sinfonija vlastej*, o “sinfonia dei poteri”, espressione utilizzata per denotare un rapporto sempre più stretto tra i due poteri. L’avvicinamento dell’impero al cristianesimo ortodosso fu un evento di così tale rilevanza che Ivan IV, per dare una legittimazione storica al

---

<sup>1</sup> Kappeler, A. (2006). *La Russia. Storia di un impero multietnico*, a cura di Aldo Ferrari. Edizioni Lavoro, Roma, p. 7.

suo dominio, si fece consacrare per la prima volta nella storia dell'impero russo come "zar e autocrate di tutta la Russia", la cui autorità derivava direttamente da una concessione divina: in questo modo si concretizzò l'ideologia della Terza Roma, secondo la quale Mosca era divenuta il centro del nuovo impero cristiano-ortodosso. Tuttavia, la relazione tra Stato e Chiesa in epoca zarista non fu sempre caratterizzata da un rapporto armonioso tra i due poteri, in quanto, come verrà analizzato nell'*excursus* su Pietro il Grande, lo zar cercò di subordinare il potere spirituale a quello imperiale, nel corso dell'opera di secolarizzazione, da lui avviata, per la modernizzazione della Russia su base del modello occidentale. Nel corso del capitolo, inoltre, verranno delineate le politiche zariste adottate a partire dalla riconquista dei khanati dell'Orda d'Oro sino all'età premoderna che, pur seguendo approcci differenti e riscuotendo sia successi, come nel caso della cooptazione delle élite delle minoranze etniche all'interno dell'impero, che insuccessi, come nel caso della comunità ebraica o dei montanari del Caucaso settentrionale, miravano alla coesistenza delle diverse culture ed etnie all'interno dell'impero.

Nel secondo capitolo, il focus dello studio sarà rivolto principalmente alle relazioni tra la Chiesa ortodossa e lo Stato russo, a cominciare dal periodo sovietico, caratterizzato da fasi più liberali alternate a fasi di violente politiche antireligiose (seguendo con estrema coerenza la linea politica perseguita in epoca zarista, volta al perseguimento dell'interesse statale) sino a giungere alla rinnovata sinfonia tra lo Stato e la Chiesa ortodossa nei primi anni Novanta. Successivamente, attraverso ad una concisa analisi della Costituzione della Federazione Russa in materia religiosa, si cercherà di dimostrare come nonostante essa sancisca la laicità statale, ad alcune religioni venga attribuito uno status più prestigioso, inclusi Islam, Ebraismo, Buddismo e in particolar modo l'Ortodossia, il cui ruolo singolare è sottolineato anche nel Preambolo della Costituzione stessa. Non a caso, a partire dal crollo dell'Unione Sovietica si è creata una sempre più stretta collaborazione tra il Patriarcato moscovita e il Cremlino, che ha condotto i capi di Stato e della Chiesa ortodossa russa ad elaborare i principi ideologici, morali e spirituali, su cui si è ricostruita la Russia post-sovietica, ponendosi in una posizione di forte contrasto rispetto all'Occidente. È a partire da questa rinnovata sinfonia tra i due poteri, che è stato elaborato il concetto di *Russkij Mir*, il quale viene utilizzato come strumento di *soft power* per rivendicare gli interessi del Paese sui territori del "nucleo ortodosso", accomunati dalla stessa appartenenza alla tradizione ortodossa. Inoltre, il Presidente Putin ha fatto leva su questo concetto, che ha persino ottenuto una rielaborazione teorica all'interno del concetto di politica estera promosso dalla Russia, per giustificare le azioni politiche intraprese in Crimea, volte ad appoggiare i movimenti indipendentisti, le cui vicende sono legate all'annessione del territorio



crimeano alla Federazione Russa e alla nota crisi ucraina. Questi eventi, tuttavia, hanno gravemente danneggiato l'immagine della Chiesa ortodossa russa, che ambisce ad ottenere il ruolo di guida dei cristiani al di fuori dei confini nazionali, in quanto numerose chiese tradizionalmente vicine al Patriarcato di Mosca hanno condannato la posizione di supporto del Patriarca alle politiche perseguite dal governo russo, allontanandosi conseguentemente dal Patriarcato stesso.

Infine, il terzo capitolo si incentrerà sul mondo islamico, dapprima dalla repressione sovietica, per giungere al *revival* religioso post-sovietico, che è stato accompagnato dalle numerose iniziative separatiste da parte delle repubbliche etniche musulmane, in particolare nei territori del Caucaso settentrionale. Nello specifico verranno approfonditi alcuni fattori che hanno portato la comunità islamica ad essere soggetta alle influenze radicali, motivo per cui alcuni gruppi di musulmani costituiscono uno dei principali problemi all'interno dell'agenda politica russa odierna. A tal proposito verranno analizzate le vicende della Cecenia che, nel contesto dell'ondata dei movimenti indipendentisti che sorsero in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, rappresenta un esempio emblematico della lotta intransigente per il perseguimento della propria autodeterminazione. Fu proprio al leader radicale ceceno, Šamil' Basaev, che furono attribuiti i primi attacchi terroristici nel corso della prima guerra cecena, i quali, per via della brutalità con cui avvennero e delle numerose vittime che causarono, portarono ad una ferrea risposta da parte del governo di Mosca, che intraprese la strada della repressione militare. La campagna intrapresa da Putin all'inizio del suo mandato nei primi anni Duemila, basata principalmente sulla coercizione e sulla forza, assunse i connotati di una vera e propria lotta al terrorismo. Il Capo di Stato, infatti, cercando di favorire la collaborazione con l'Islam tradizionale, si è fatto promotore della lotta al terrorismo islamico al fine di perseguire la sicurezza nazionale. Per mezzo della collaborazione con le autorità musulmane tradizionali, e alla mediazione della Chiesa ortodossa, che si pone come protettrice delle minoranze cristiane minacciate dagli estremisti islamici soprattutto in Siria, Putin è riuscito a estendere il dialogo interreligioso per promuovere la lotta all'estremismo in Medio Oriente. In questo modo egli è riuscito ad espandere la sfera d'influenza della Russia nella regione, la quale per via della sua rilevanza geopolitica e geostrategica, a partire dal periodo post-sovietico è divenuta un territorio cruciale per la riaffermazione della Russia come potenza mondiale.



# Capitolo I

## La storia delle religioni nell'impero russo

### 1.1 Un termine controverso

Per comprendere in modo completo tutte le sfumature che hanno caratterizzato la storia dell'impero russo, sia dal punto di vista etnico, ma anche culturale e religioso è necessaria una premessa a partire da un termine controverso, molto dibattuto, ovvero quello di "Eurasia". Esso non indica semplicemente la massa continentale suddivisa nei due continenti, asiatico ed europeo, su cui si è sviluppato l'impero russo, ma si tratta di un termine che si è arricchito di significati storico-politici e culturali. La parola "Eurasia", come sostiene l'antropologo Chris Hann, non è un termine indispensabile e spesso viene utilizzato in maniera poco coerente dagli studiosi; tuttavia, si tratta del termine più opportuno per indicare "la più grande massa continentale del pianeta"<sup>2</sup>. Questo concetto ha iniziato ad assumere rilevanza alla fine del XIX secolo, a partire dall'espansione dell'impero russo verso la parte meridionale e occidentale del continente asiatico, e a seguito della conquista di numerose popolazioni non slave<sup>3</sup>. Da un punto di vista anglosassone, questo termine viene utilizzato in modo convenzionale, come etichetta, per definire lo spazio che un tempo era occupato dai territori appartenenti all'Unione Sovietica<sup>4</sup>.

Oramai si può affermare che il concetto di Eurasia non sia determinato da confini geografici, stabiliti convenzionalmente, o geologici, determinati da elementi naturali; normalmente per "Eurasia" si intendono i territori settentrionali del continente euroasiatico che per millenni, dal 1500 a.C. al 1500 d.C., sono stati percorsi, abitati e dominati da popolazioni nomadi e al cui interno si sono intersecate popolazioni, culture, civiltà e religioni. L'interconnessione tra queste civiltà è avvenuta a partire all'incirca dal 1000 a.C., attraverso l'Oceano Indiano e la Via della Seta, in cui, per mezzo del commercio, sono avvenuti scambi economici, culturali e religiosi. Tutti questi spazi, in seguito, vennero conquistati da un impero stanziale, l'impero russo, definito "impero multi-etnico" per la varietà etnica e culturale da cui era costituito. Difatti oltre ai russi, che in base al censimento del 1897 non costituivano nemmeno la metà della popolazione complessiva, al suo interno vivevano ucraini e bielorusi, slavi di religione cristiano-ortodossa, polacchi e lituani cattolici, tedeschi (cattolici e

---

<sup>2</sup> Hann, C. (2016). *A concept of Eurasia*. Current Anthropology, 57 (1), p. 2.

<sup>3</sup> Gleason, A. (2009). *Eurasia: What is it? Is it?*. Journal of Eurasian studies 1, p.27.

<sup>4</sup> Hann, C. (2016). *A concept of Eurasia*, cit., p. 2.

protestanti), finlandesi protestanti e romeni ortodossi, calmucci e buriati di fede buddista, ebrei, popolazioni sciamaniche della Siberia, armeni apostolici e georgiani ortodossi. Di particolare importanza erano i popoli musulmani, insediati sulla Volga, nel Caucaso e in Asia Centrale<sup>5</sup>. Pertanto, come afferma lo studioso svizzero Andreas Kappeler, la complessità della storia, dapprima dell'impero russo e poi dell'Unione Sovietica non può essere compresa pienamente senza tenere in considerazione il contesto multietnico che la caratterizzò<sup>6</sup>.

Geograficamente è possibile distinguere un immenso blocco continentale, ma considerando la storia e la cultura, si possono notare all'interno del vasto spazio euroasiatico tante realtà storico-culturali che fanno venir meno le distinzioni geografiche come base di sostanziali eterogeneità culturali. Alla distinzione tra Europa ed Asia, infatti, se ne aggiunge una più complessa, quella tra Occidente e Oriente. A partire dalla dominazione mongola, guidata da Gengis Khan e durata quasi due secoli e mezzo (dal 1240 al 1480), la storia dell'autocoscienza russa ha subito una svolta irreversibile: è proprio da questo momento infatti che, secondo i "russofobi" occidentali, la Russia ha iniziato a costituirsi in rapporto all'Oriente seguendo gli stereotipi dell'arretratezza, della violenza e delle barbarie legati alla dominazione asiatica, i quali hanno indelebilmente macchiato la Russia. Tale percezione si è successivamente intensificata nella Russia post-petrina quando, entrando in contatto con le "categorie culturali europee", l'influsso mongolo all'interno dell'impero è stato visto negativamente, sicché si è parlato di "giogo mongolo" o "giogo tataro"<sup>7</sup>.

Dunque, il dibattito della riflessione russa moderna si concentra sulla contrapposizione tra Russia, in particolare sugli elementi orientali entrati a far parte della Rus' di Kiev, e Occidente. Tuttavia, l'opposizione tra Oriente e Occidente, termini a cui spesso ci si appoggia in maniera acritica per semplificare la complessità del mondo, "è una costruzione semantica convenzionale elaborata dal pensiero culturologico dell'umanità per una tipologia primaria della cultura universale"<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Ferrari, A. (2020). *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*. Fondazione Oasis. <<https://www.oasiscenter.eu/it>>.

<sup>6</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 5.

<sup>7</sup> Ferrari, A. (2012). *La Foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Mimesis Edizioni, Milano-Udine, p. 7.

<sup>8</sup> I.V. Kondakov, *Zapad i Vostok, in Kul'turologija XX veka. Slovar'*, Sankt Peterburg, 1997, p.118 cit. in Ferrari, A., *La Foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, cit., p. 11.

## 1.2 L'origine della Russia multi-etnica: l'influsso bizantino all'interno dell'impero

Per addentrarsi nelle vicende che portarono alla nascita della prima Russia, anche detta Rus' di Kiev, è necessario rifarsi alla fonte storica primaria dell'epoca che ce ne dà testimonianza, ovvero le *Cronache dei Tempi Passati*, conosciuta anche come *Cronaca di Nestore*<sup>9</sup>.

In particolare, nella fonte si narra della presenza di dodici tribù slave (da cui deriverebbero gli odierni russi, bielorusi e ucraini) che si sarebbero collocate rispettivamente a nord, nei territori vicino all'odierna San Pietroburgo, a est, in corrispondenza dell'alto corso della Volga e del fiume Oka e a sud, nella regione del Dniepr. Queste tribù, successivamente, sarebbero state differenziate dai linguisti in tre gruppi differenti (per via delle distinzioni dialettali avvenute a partire dall'XI secolo da un idioma protoslavo comune) ovvero gli slavi orientali, quelli occidentali e i meridionali-balcanici<sup>10</sup>. Nonostante già a partire dal XVIII secolo iniziò a svilupparsi un dibattito acceso tra differenti correnti storiografiche inerente all'origine dell'antica Rus', in base a quanto riporta la Cronaca di Nestore, la Rus' di Kiev sorse verso la fine del IX secolo (862) ad opera del principe Rjurik, capostipite della dinastia Rjurikide, che fondò la città di Novgorod, destinata a rimanere capitale della Rus' fino al 912, anno in cui fu trasferita nella celebre città di Kiev<sup>11</sup>.

Ad ogni modo, fu il gran principe di Kiev, Vladimir Svjatoslavič, figlio di Igor' e di Ol'ga<sup>12</sup>, che intorno alla fine del X secolo, nel 988, svolse un ruolo fondamentale nell'avvicinamento della Rus' al mondo ellenico. Egli, infatti, considerando il cristianesimo di Bisanzio più prestigioso rispetto alla liturgia latina, ma anche rispetto “alle norme poco gradite dell'Ebraismo e dell'Islam”, decise di far battezzare i suoi sudditi nel fiume Dniepr<sup>13</sup>. Questo passo ebbe immense conseguenze nella sfera politica, culturale, sociale e artistica della Rus' di Kiev, che fu inserita in un sistema politico-culturale differente rispetto a quello occidentale e,

---

<sup>9</sup> Elaborate ad opera dei cronisti, non sono solo una compilazione degli eventi storici che caratterizzarono la storia russa, ma anche una rielaborazione di leggende, racconti orali e canti storici tramandate di generazione in generazione, basate sul folclore. (Sbriziolo, I. P. (1971). *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*. Saggio storico introduttivo di Dmitrij S. Lichačëv, Giulio Einaudi editore, Torino, pp. XI-XV).

<sup>10</sup> Cella, G. (2021). *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*. Carocci editore, Roma, p. 118.

<sup>11</sup> Ivi, cit., pp. 122-124.

<sup>12</sup> Sbriziolo, I. P., *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*, cit. p. 33.

<sup>13</sup> Caprio, S. (2013). *La nuova sinfonia: il trono e l'altare nella Russia Post-comunista. L'Immagine Di Roma Nel Pensiero Russo*, p. 123.

proprio per questa ragione, alcuni intellettuali ritennero che tale avvenimento avrebbe portato alla rovina storica della Russia. Ad esempio, il filosofo Pëtr Čaadaev (1794-1856) nella *Prima Lettera Filosofica*, pubblicata nel 1836, descrisse la scelta del cristianesimo di Bisanzio come il peccato originale della Russia. Il fatto di non aver accolto il cristianesimo più vitale della Chiesa di Roma, secondo l'intellettuale, avrebbe estraniato la Russia dal fiorente percorso culturale conosciuto dall'Europa durante il Medioevo, che per Čaadaev, come per altri tradizionalisti occidentali, consisteva nell'epoca che più di ogni altra incarnava i valori cristiani<sup>14</sup>.

Il 988 rappresentò un anno fondamentale per l'affermazione della fase di “bizantinizzazione” della Rus' di Kiev, che sin dall'antichità ebbe un contatto diretto e immediato con popolazioni nomadi di religione musulmana o ebraica, con cui avvennero interazioni culturali di grande interesse. Inoltre, con la conversione al cristianesimo della Rus', per la prima volta venne a costituirsi un'organizzazione ecclesiastica, guidata dal metropolita di Kiev, nominato da Costantinopoli, a cui seguì la formazione di una serie di vescovati in diversi centri amministrativi, tra cui Novgorod, Polack, Belgorod e Černihiv, che entrarono a far parte di un ambiente ecclesiastico legato al mondo bizantino<sup>15</sup>. Kiev riprese anche il modello politico-religioso bizantino, basato su un rapporto di stretta collaborazione tra il principe e il vescovo, al quale vennero affidati ampi poteri giurisdizionali “non solo in materia di conflitti all'interno della Chiesa, ma anche in materia di divorzio, di eredità e di diritto civile”. Venne dunque a crearsi un rapporto simbiotico tra Stato e Chiesa, la cosiddetta sinfonia dei poteri (*sinfonija vlastej*), espressione che denota il rapporto sempre più stretto che veniva a costituirsi tra lo Stato e la Chiesa, il quale doveva basarsi sull'armonia e sulla comprensione tra *Sacerdotium e Imperium*<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Čaadaev, J. P. (2019). *Prima lettera filosofica e Apologia d'un pazzo*. A cura di Ferrari, Aldo, Aspis Edizioni, Milano, p. 27.

<sup>15</sup> Codevilla, G. (2011). *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Jaca Book, Milano, 1028, p. 4.

<sup>16</sup> Ivi, cit., pp. 6, 7, 9, 10.

### 1.3 La fioritura del monachesimo

Sebbene non ci siano fonti certe per datare con precisione la nascita del monachesimo in Russia, la figura più antica del monachesimo russo è stata introdotta nella *Cronaca di Nestore*. Si tratta del monaco Antonij Pečerskij, che iniziò la sua esperienza da eremita sul Monte Athos, e attorno a cui ruota la nascita del primo nucleo del monastero delle Grotte<sup>17</sup>. Per giunta, si può sostenere con fermezza che la conversione al cristianesimo ad opera del gran principe Vladimir, nel 988, segnò il punto di svolta per la fioritura del monachesimo, grazie alla presenza di un gran numero di monaci greci e bulgari nel territorio e alla formazione delle prime strutture monastiche, le quali non solo costituivano il fulcro della vita religiosa e spirituale del popolo, ma influivano anche sulle decisioni delle autorità. Principi e regnanti, infatti, spesso intrattenevano rapporti con le principali figure monastiche. Basti pensare, ad esempio, ai viaggi che lo stesso Vladimir intraprese, durante il suo regno, al monastero delle Grotte, il principale monastero sorto in epoca kievana, per incontrare l'egumeno Feodosij, uno dei principali pilastri della società ortodossa insieme ai santi San Sergij di Radonež, Iosif Volockij e Nil Sorskij<sup>18</sup>.

I tratti caratterizzanti del monachesimo russo consistevano nell'attitudine a una vita eremitica basata sulla solitudine e il silenzio da un lato, e la propensione alla vita comunitaria fondata sui modelli del cenobitismo palestinese e bizantino dall'altro, la quale enfatizzava la povertà e il lavoro per aiutare il prossimo. Sebbene siano due tendenze che sembrano contrapporsi, spesso coesistevano armonicamente, come è avvenuto durante il monachesimo antico e negli starcy<sup>19</sup> del XVIII e del XIX secolo<sup>20</sup>.

A partire dall'invasione dei tataro-mongoli nel 1223, tuttavia, la Rus' di Kiev fu costretta ad un durissimo giogo di soprusi e umiliazioni e sino al 1480, per circa 240 anni, perdette la propria indipendenza, diventando un territorio assoggettato ai khan mongoli, ai quali i russi furono costretti a pagare ingenti tributi. Fu proprio durante la dominazione tataro-mongola che la struttura politica della Rus' venne meno, di pari passo con la diffusione del monachesimo che, nonostante ciò, rimase il nucleo della vita religiosa. All'interno della società civile, a seguito dei numerosi matrimoni misti fra i principi russi e le figlie dei khan mongoli, si creò

---

<sup>17</sup> Piovano, A. (1990). *Santità e monachesimo in Russia*. La casa di Matrona, Milano, p. 11.

<sup>18</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 10.

<sup>19</sup> La parola "starec", dal russo "anziano", veniva utilizzata per denotare il monaco che, attraverso una vita ascetica e di preghiera, aveva ottenuto una "maturità" spirituale adeguata a guidare i propri discepoli verso Cristo, attraverso consigli, insegnamenti ed esortazioni (Piovano, A., *Santità e monachesimo in Russia*, cit., pp. 77-81).

<sup>20</sup> Piovano, A., *Santità e monachesimo in Russia*, cit., p. 11.

un'aristocrazia di ceppo semi-orientale che non solo organizzò l'amministrazione statale, ma anche influenzò profondamente la società e le autorità russe nel modo di pensare, di vivere e di credere<sup>21</sup>.

La vita monastica riprese il suo corso ad opera di San Sergij di Radonež, uno dei santi russi più venerati che reintrodusse la vita monastica attraverso la regola cenobitica. Costui fu il santo che benedì l'esercito del gran principe Dmitrij di Mosca, figlio di Ivan II, soprannominato Donskoj ("Dmitrij del Don") in seguito alla vittoria che riportò nel 1380 contro i tatars nella battaglia di Kulikovo, presso il fiume Don, e che segnò l'inizio dell'emancipazione russa dopo oltre due secoli di dominazione tataro-mongola<sup>22</sup>.

#### **1.4 L'indipendenza e il prestigio della Chiesa ortodossa**

A differenza delle chiese cattoliche, quelle ortodosse sono chiese nazionali, ognuna delle quali è governata da un Patriarca. A partire dalla sua conversione al cristianesimo sino alla metà del XV secolo, la Rus' di Kiev dipendeva dal Patriarcato di Costantinopoli, che aveva nominato un delegato con il titolo di "metropolita di Kiev e di tutta la Rus'". In seguito alla decadenza di Kiev, a causa dell'invasione tatarica, il metropolita Maksim, di origine greca, decise di spostare la sede metropolitana da Kiev a Vladimir e, a sua volta, il suo successore, Pëtr, scelse di trasferirsi a Mosca nel 1325. Nonostante Costantinopoli riconoscesse solo Kiev e Vladimir (nel 1354) come sedi metropolitane, attraverso il trasferimento del metropolita, Mosca si rese indipendente dall'eparchia di Vladimir e divenne il centro religioso e culturale del Paese. In questa fase è opportuno evidenziare il rapporto di stretta cooperazione che ci fu tra lo Stato e la Chiesa, il quale segnò un rinnovo dell'antica sinfonia dei poteri, basata sull'armonia e sulla reciproca comprensione tra le parti. Pertanto, la decisione di Pëtr di appoggiare le ambizioni del principe di Mosca, mantenuta in seguito anche dal successore Aleksij, fu una politica fondamentale per lo sviluppo e l'espansione di quella che sarebbe diventata la nuova capitale, ovvero Mosca<sup>23</sup>.

A seguito della caduta dell'impero bizantino e del rifiuto dell'Unione con Roma, proclamata nel concilio di Firenze, la Chiesa russa decise di eleggere Iona come metropolita di Kiev, con residenza a Mosca, senza il consenso di Costantinopoli. Di conseguenza, ebbe inizio

---

<sup>21</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp.11-12.

<sup>22</sup> Ivi, cit., p. 12.

<sup>23</sup> Ivi, cit., pp. 15-16.



l'autocefalia *de facto* della Chiesa russa, successivamente confermata nel sinodo di Mosca nel 1459 e accettata a Costantinopoli come Patriarcato nello stesso anno<sup>24</sup>. Questo avvenimento fu il momento pivotale alla base dei rapporti di sfiducia che vennero a crearsi tra Occidente e Oriente, in particolare tra la Chiesa di Roma e la Chiesa greca, e che, in seguito, si aggravarono ulteriormente per i contrasti in materia politica e religiosa<sup>25</sup>.

#### 1.4.1 La sanzione religiosa del potere imperiale

Dopo il crollo della Rus' di Kiev, la Russia si ricostituì nel corso dei secoli spostandosi verso est, intorno a Mosca. A differenza della prima Russia, che era un paese essenzialmente slavo e cristiano ortodosso, il Gran principato di Mosca fu uno stato completamente diverso, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista religioso. Per comprendere le peculiarità che rendevano la Moscovia così differente dalla prima Rus' di Kiev è necessario introdurre la figura di Ivan IV il Terribile, il quale per la prima volta nella storia della Russia, il 16 gennaio 1547, fu il primo sovrano ad essere consacrato “zar e autocrate di tutta la Russia” dal metropolita Macario. La rilevanza che i moscoviti attribuirono al rito d'incoronazione dello zar, nonostante esso potesse avere molto in comune con le precedenti cerimonie moscovite, è riportata nell'opera di E. V. Barsov, il quale nel 1547 pubblicò un testo, con la spiegazione del titolo imperiale e la descrizione della cerimonia d'incoronazione, che è giunto sino a noi. Nell'opera si narra che lo zar munito di coprispalle, corona e scettro, si recò sul trono accanto a Macario, ricevendo la benedizione del metropolita e l'acclamazione del clero della cattedrale della Dormizione del Cremlino. Subito dopo, il metropolita spiegò al suo protetto l'importanza della carica sacrale che aveva appena ottenuto: il giovane sovrano, attraverso la benedizione del metropolita della Chiesa ortodossa, “il più alto intermediario spirituale sulla terra”, aveva appena ricevuto la corona imperiale dell'impero russo da Dio. La consacrazione spirituale avvenuta durante la cerimonia, inoltre, lo aveva innalzato al di sopra degli altri uomini che avrebbe dovuto guidare e rispettare “con il timore di Dio nel cuore” onorando la fede cristiana della legge greca<sup>26</sup>. Dunque, mentre gli antenati di Ivan IV erano discendenti della casata dei Rjurikidi, il cui potere derivava dal fatto che erano riusciti a diventare collettori delle tasse

---

<sup>24</sup> Parlato, V. (2018). *Costantinopoli: il fato di una città. L'antica Bisanzio, città di Costantino, capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Il suo ruolo dopo la caduta in mano turca*. Cultura giuridica e diritto vivente, p. 6.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Miller, B. D. (1967). *The Coronation of Ivan IV of Moscow*. *Jahrbücher für Geschichte Osteuropas* 15(4), pp. 559, 560, 562, 563

durante l'impero dei mongoli, Ivan IV era diventato un imperatore sacralizzato, inferiore solo a Dio, che appariva agli occhi dei sudditi come l'incarnazione religiosa della fede che professavano.

#### ***1.4.1.1 Il mito di Mosca come Terza Roma***

Questo momento cruciale della storia russa è da considerarsi insieme ad un altro evento fondamentale per comprendere l'ideologia che iniziò a diffondersi a partire dal 1500 di "Mosca come terza Roma", ovvero il matrimonio tra il sovrano Ivan III il Grande e Sofia Paleologa<sup>27</sup>. La vicenda è da collegarsi ai tentativi del cardinale Giovanni Bessarione di unire la casata dei Rjurikidi con la famiglia imperiale dei Paleologi. In questo modo il cardinale, sotto l'egida del papa Paolo II, ambiva ad allearsi con il Gran principato di Mosca nella lotta contro l'impero ottomano, con l'obiettivo di riportare la Chiesa russa sotto la sovranità della Chiesa del Sacro Romano impero<sup>28</sup>.

D'altro canto, Ivan III, al fine di attribuire una legittimazione storica al suo dominio, fu disposto a scendere a patti con il cardinale di Roma e ad accettare la mano di Sofia Paleologa, nipote dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XII Paleologo e, dunque, erede legittimo dell'impero bizantino. Per mezzo del matrimonio, che venne celebrato al Cremlino secondo il rito ortodosso nel 1472, Ivan III ebbe la possibilità di utilizzare i simboli imperiali bizantini, tra cui l'aquila bicipite<sup>29</sup> per rivendicare il titolo di erede dell'Impero bizantino. Questa fu la premessa alla base dell'ideologia della Terza Roma e della *translatio imperii*, che contribuì al rafforzamento dello Stato russo e alla legittimazione dell'autocrazia<sup>30</sup>.

Fu proprio in questo contesto che il monaco Filofej del monastero Eleazar di Pskov introdusse l'ideologia in un'epistola a un funzionario principesco nel 1523-24, paragonando la

---

<sup>27</sup> Il nome greco era Zoe, ma quando ricevette il battesimo ortodosso cambiò il suo nome in Sofia Paleologa (Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p.25).

<sup>28</sup> Garzaniti, M. (2018). *Da Roma a Mosca. Sofia Paleologa e i greci in Russia fra la fine del medioevo e l'inizio dell'epoca moderna. A proposito della recente biografia di T. Matasova (Mosca 2016)*. Studi Slavistici, 15(1), p. 221.

<sup>29</sup> Aquila a due teste, la cui origine probabilmente risale alla casa d'Asburgo, in cui compare per la prima volta nel 1497 il sigillo con questo emblema e l'espressione "per grazia di Dio" con cui Ivan III rivendicava l'origine divina della propria sovranità (Codevilla, G. *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp. 25-26).

<sup>30</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp. 25-26.

Moscovia all'impero Romano e collocandola all'interno di una successione politico-religiosa. Le parole del monaco furono le seguenti:

[L'ortodossia] è fuggita di nuovo, nella terza Roma, ovvero nella nuova grande Rus' [...]. Osserva, Sovrano, come tutti i regni cristiani sono convenuti nel tuo unico [regno], come due Rome sono cadute, mentre la terza sta, e una quarta non vi sarà, il tuo regno cristiano non passerà ad alcun altro. In tutto il mondo sotto il cielo sei tu l'unico re per i cristiani<sup>31</sup>.

Secondo l'egumeno del monastero di Pskov, la "prima Roma" era stata superata perché era diventata cattolica, la "seconda Roma", ovvero Costantinopoli, era caduta attraverso la conversione dei greci al cattolicesimo; pertanto, il monaco concluse il ragionamento delineando una "terza Roma", ovvero Mosca, la quale era diventata il centro del nuovo impero cristiano-ortodosso<sup>32</sup>. Dunque, il mito della "Terza Roma" fu ripreso a livello teorico in un'ottica autocelebrativa, per conferire un'accresciuta legittimazione spirituale al potere autocratico di Mosca<sup>33</sup>. L'eredità bizantina che Ivan III aveva ottenuto mediante il matrimonio con Sofia Paleologa fece sì che Mosca, allo stesso modo di Bisanzio in passato, si sentisse legittimata a identificarsi nella "capitale religiosa e politica dell'universo"<sup>34</sup>.

#### 1.4.2 La missione imperiale di Ivan IV: la riconquista delle terre dell'Orda d'oro

Oltre alla sanzione religiosa del potere dell'imperatore, un'ulteriore caratteristica dell'impero russo era la sua multietnicità. Con Ivan IV ebbe inizio la storia della Russia multietnica, attraverso la conquista del khanato di Kazan' a partire dal 1552. Per la prima volta, entrò a far parte dello Stato moscovita un territorio popoloso, islamico e, dunque, di religione e cultura differente rispetto a quelle già esistenti all'interno della Moscovia<sup>35</sup>. In particolare, il khanato di Kazan' comprendeva i tatars di Kazan', turcofoni ed islamici, i ciuvasci di lingua turca, i mordvini di lingua finnica e a nord della Volga risiedevano i ceremisi e i votjaki, anch'essi di lingua finnica. Quattro anni dopo, nel 1556, avvenne la conquista e l'annessione all'impero russo del khanato di Astrachan', abitato prevalentemente da tatars, che per la sua posizione strategica sul delta del fiume, permise allo zar di Mosca di ottenere il controllo della

---

<sup>31</sup> Cfr. A. V. Kartašëv, *Očerki po istorii Russkoj Cerkvi*, in 2 voll., reprint Terra, Moskva 1992, tom 1, p. 391 in Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 27.

<sup>32</sup> Poe, M. (2001). *Moscow, the Third Rome: The Origins and Transformations of a "Pivotal Moment"*. *Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas*, 49(3), pp 416-417.

<sup>33</sup> Nikolay, A. (1959). *Filofey and His Epistle to Ivan Vasil'yevich*. *The Slavonic and East European Review*, 38(90), pp. 1-2.

<sup>34</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 27.

<sup>35</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 15.

Volga e, conseguentemente uno sbocco sul Mar Caspio, essenziale non solo per i commerci, soprattutto con l'Iran, ma anche per consentire allo zar di bloccare l'avanzata di altri popoli verso i territori della steppa che si estendevano dalla Crimea all'Asia Centrale<sup>36</sup>. La motivazione alla base della conquista di questi territori, dunque, giaceva dietro a interessi strategico-militari ed economici. A questi, in seguito alla proclamazione di Ivan IV come zar di tutta la Russia, si aggiunse un'autocoscienza basata sull'idea di una missione imperiale per la riconquista delle terre della Rus', la quale venne consolidata dalla lotta per l'eredità dell'Orda d'oro. La conquista dei khanati di Kazan' e Astrachan', amministrati dal governo legittimo di sovrani appartenenti all'impero mongolo di Gengis Khan, identificati come zar in Russia, avrebbe dato un prestigio aggiuntivo alla dinastia Rjurikide<sup>37</sup>.

Inizialmente, verso le popolazioni di questi khanati venne intrapresa una politica violenta di conversione, anche per il fatto che durante il regno di Ivan IV l'influenza della Chiesa ortodossa era aumentata notevolmente. Conseguentemente, le autorità ricorsero alla conversione forzata di musulmani e animisti all'interno del khanato e alla distruzione di moschee, che vennero rimpiazzate dalle chiese ortodosse<sup>38</sup>. Successivamente, le autorità russe decisero di intraprendere una politica più flessibile, destinata a divenire la linea principale seguita dal governo imperiale nei confronti delle minoranze etniche e religiose. Essa era funzionale allo Stato russo perché permetteva di gestire i rapporti con le popolazioni che man mano venivano assoggettate all'impero, attraverso la politica di cooptazione delle élite. Tale modello, talvolta, fu interrotto con alcuni cambi di rotta, anche se di breve durata, come nel caso di Pietro il Grande che, tentando di perseguire nuovamente una politica aggressiva nei confronti delle popolazioni musulmane, fallì nel suo intento e dovette arrendersi alla bellicosità e alla resistenza di tali popoli<sup>39</sup>. Già con Caterina II si ritornò ad una fase di tolleranza di tutte le fedi, tanto che nel 1784 si riprese con il reclutamento degli aristocratici musulmani, i quali vennero nuovamente cooptati all'interno dell'impero; i mercanti ricevettero privilegi commerciali e, infine, nel 1788 venne creata l'Assemblea spirituale musulmana<sup>40</sup>.

---

<sup>36</sup> Ivi, cit., pp. 25-26.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ivi, cit., p. 27.

<sup>39</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, cit..

<sup>40</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 32.

## 1.5 Lo sciamanesimo in Siberia

Di particolare interesse, soprattutto dal punto di vista del culto, fu un altro khanato successore dell'Orda d'oro, situato sul bacino dell'Ob, ovvero il khanato di Sibir', la cui conquista rappresentava la continuazione della politica di espansione russa verso le terre appartenenti all'Orda d'oro. Un ulteriore movente dell'avanzata verso oriente da parte di Mosca era collegato alla ricerca di pellicce, soprattutto per il commercio del pregiato zibellino, che costituiva un'importante fonte di profitto per lo zar. Nel Cinquecento e nel Seicento, la Siberia era abitata prevalentemente da due gruppi etnici, uno settentrionale, caratterizzato dalle popolazioni della tundra (i tungusi, i jukagiri e i samoedi) e uno meridionale, in cui il gruppo principale era costituito dai burjati, stabilitisi presso le rive del lago Bajkal, e gli jakuti sulle rive della Lena. Queste popolazioni siberiane, ad eccezione dei tataro musulmani, praticavano religioni naturali di tipo sciamanico<sup>41</sup>. Lo sciamanesimo è una delle tradizioni magiche e religiose più antiche, le cui pratiche si svilupparono soprattutto tra queste tribù siberiane, dedite all'allevamento del bestiame, alla pesca e alla caccia, ma anche in vaste parti dell'Asia Centrale e, in misura minore, in Europa e in nord e sud America<sup>42</sup>. L'attività della sua figura principale, lo sciamano, era quella di mediatore tra il suo popolo e gli spiriti che si celavano dietro la natura, attraverso stati di trance e di coscienza alterata. Essi possedevano, inoltre, poteri di guarigione e la capacità di comunicare con i morti e con il mondo dell'aldilà<sup>43</sup>.

All'arrivo dei russi, questi gruppi etnici siberiani si rivelarono ostili e tentarono di opporre resistenza. Per cercare di porre fine alle rivolte, le autorità moscovite decisero di inserirli all'interno dell'impero, garantendo ai capi dei clan possedimenti e privilegi, ad esempio assegnando loro incarichi nell'amministrazione della giustizia, e la libertà di culto, a tal punto che lo Stato russo, all'inizio del Settecento, non si oppose neppure al fatto che i burjati animisti fossero stati convertiti al buddismo lamaista da commissari tibetani e mongoli. Ciononostante, a partire dal Settecento, lo Stato tentò di assimilare gran parte delle popolazioni siberiane attraverso una cristianizzazione forzata, anche se di fatto esse rimasero sotto l'influsso dello sciamanesimo<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> Ivi, cit., pp. 33-34.

<sup>42</sup> Stutley, M. (2003). *Shamanism: An Introduction*. Routledge, London and New York, p.1.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., pp. 35-37.

Solo durante il periodo sovietico, lo sciamanesimo conobbe un forte declino. Gran parte degli sciamani venne giustiziata, altri furono imprigionati o spediti nei campi di lavoro<sup>45</sup>.

## 1.6 Il deterioramento dei rapporti tra lo zar e il Patriarcato

L'avanzata russa verso est, che si concluse con l'acquisizione dei khanati dei calmucchi e tatars di Crimea, sancì la fine dell'ambiziosa "raccolta delle terre dell'Orda d'Oro"<sup>46</sup>. Ciononostante, contemporaneamente, l'impero russo si stava spingendo verso ovest, nei territori della Polonia-Lituania e della Svezia, contro la quale furono intraprese le tre guerre del nord, che si conclusero nel 1721 con l'acquisizione del Baltico orientale<sup>47</sup>. La questione dell'espansionismo verso ovest è importante da analizzare, anche perché ad essa sono legate le complicate vicissitudini inerenti alla Confederazione polacco-lituana e alla Chiesa uniate, che portarono a una frattura dell'unità religiosa degli ortodossi all'interno dei territori dell'impero russo.

Se la fede ortodossa era stata efficace nella creazione di un sentimento di appartenenza nazionale, durante le invasioni da parte dei Mongoli a partire dal 1237, e dai Cavalieri Teutonici cattolici nel 1261, non fu altrettanto funzionale alla salvaguardia dell'integrità territoriale<sup>48</sup>.

In seguito alla caduta di Kiev ad opera dei tataro-mongoli, i territori che appartengono all'Ucraina e alla Bielorussia odierne furono gradualmente conquistati dal Granducato di Lituania e nel 1569, per mezzo dell'Unione di Lublino, che decretò la nascita dello Stato polacco-lituano, la maggior parte dei possedimenti appartenenti allo Stato ucraino odierno passarono sotto la sovranità polacca<sup>49</sup>. Questi territori ritornarono nelle mani dei principi russi solo in seguito alla rivolta cosacca iniziata nel 1648, la quale fu guidata dall'Etmano dei cosacchi d'Ucraina Bohdan Chmel'nyc'kyj, che nel 1654 sottoscrisse con lo zar di Mosca il trattato di Perejaslav<sup>50</sup>. Conseguentemente, le élite vennero cooptate all'interno della nobiltà russa, in base alla linea politica seguita dalle autorità imperiali, convertendosi in ampia misura alla religione cattolica<sup>51</sup>. Nel 1596 si arrivò alla cosiddetta Unione di Brest, che portò alla

---

<sup>45</sup> Stutley, M., *Shamanism: An Introduction*, cit., p. 2.

<sup>46</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 51.

<sup>47</sup> Ivi, cit., p. 57

<sup>48</sup> Cioffari, G. (1992). *UNIATISMO. L'uniatismo, una sfida per la storiografia e l'ecumenismo*. Rivista di teologia ecumenico-patristica, a.XIX, 1-2, p. 4.

<sup>49</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 17.

<sup>50</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 58

<sup>51</sup> Ivi, cit., p. 59.

creazione di una Chiesa uniate subordinata al papa di Roma e che vide il passaggio alla Chiesa cattolico-romana di una parte numerosa di popolazione rutena<sup>52</sup>.

Con l'inizio del regno dello zar Aleksej Michajlovič nel 1645, si diffuse l'idea secondo cui gli interessi dello Stato dovessero prevalere su quelli della Chiesa, che ormai iniziava ad essere concepita come il braccio destro dello Stato stesso, in subordinazione ad esso<sup>53</sup>. Nonostante i rapporti tra lo zar e il Patriarca Nikon, eletto nel 1652, inizialmente fossero fondati sul reciproco rispetto e ammirazione<sup>54</sup>, essi iniziarono ad incrinarsi nel momento in cui il Patriarca iniziò a difendere l'autonomia del potere spirituale, sostenendo il suo primato su quello imperiale. Spesso, durante le discussioni con lo zar, egli si avvaleva di alcune immagini della ierocrazia occidentale, quali il sole e la luna: il primo, splendendo di luce propria, rappresentava il *Sacerdotium*, da cui dipendeva l'*Imperium*, ovvero la luna, che brilla per mezzo della luce riflessa dal sole<sup>55</sup>. I contrasti tra lo zar e Nikon, che voleva creare un regno teocratico mirando alla piena autonomia della Chiesa, raggiunsero il culmine con il Concilio del 12 dicembre 1666, anno in cui il capo spirituale fu deposto ufficialmente<sup>56</sup>.

Le complesse vicissitudini tra Stato e Chiesa condussero allo scoppio del grande scisma, o *Raskol'*, una corrente riformista che portò ad una delle più rilevanti crisi della storia russa<sup>57</sup>. La scintilla che portò allo scoppio dello scisma è da collegarsi alle discordie per la correzione dei libri liturgici. Nikon, circondato da un gruppo di ecclesiastici, che insieme a lui costituivano l'élite della Chiesa russa dell'epoca, attuò una riforma essenzialmente liturgica che, nelle intenzioni sue e del suo gruppo, avrebbe dovuto correggere gli errori di traduzione dei testi sacri dal greco, accumulatisi nei secoli a causa della poca accuratezza<sup>58</sup>. Le tre riforme principali che determinarono lo scisma, oltre alla correzione di alcuni testi sacri, furono l'introduzione del segno della croce con due dita, in riferimento alla duplice natura di Cristo anziché con tre, come da tradizione greca, in riferimento alla Trinità, la traslitterazione del nome di Gesù in *Isus* piuttosto che *Iisus* e il fatto che l'alleluia doveva essere cantato tre volte e non più due<sup>59</sup>.

---

<sup>52</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 55.

<sup>53</sup> Ivi, cit., p.84

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Ivi, cit., p. 90.

<sup>56</sup> Piovano, A., *Santità e monachesimo in Russia*, cit., p. 119.

<sup>57</sup> Ammann, A. M. (1948). *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*. Unione Tipografico-editrice Torinese, Torino, p. 234.

<sup>58</sup> Piovano, A., *Santità e monachesimo in Russia*, cit., pp. 118-119.

<sup>59</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 93.

All'epoca delle riforme, Nikon godeva ancora del pieno supporto dello zar Aleksej, a tal punto che quando egli decise di condannare i suoi principali oppositori, Neronov e Avvakum, facendo rinchiudere il primo in un monastero dell'estremo nord della Russia ed esiliando il secondo in Siberia, lo zar non mostrò resistenza ma semplicemente si limitò ad attenuare le misure vessatorie adottate dal Patriarca<sup>60</sup>. L'arciprete (*"protopop"*) Avvakum fu un devoto sostenitore del vecchio rito che, insieme ad un gruppo di Vecchi Credenti (o *raskol'niki*), rifiutava parte delle riforme introdotte dal Patriarca<sup>61</sup>, dal momento che esse miravano all'organizzazione delle liturgie e delle istituzioni religiose sulla base del modello ecclesiastico dell'Europa orientale, da loro considerata "degenerata" ed "eretica"<sup>62</sup>. Nel 1654, infatti, si riunì un nuovo Sinodo, il quale, attraverso la decisione di revisionare alcuni libri liturgici russi, fece convergere la Chiesa russa nella Chiesa "universale" greca, cercando di eliminarne le differenze<sup>63</sup>. Le riforme di Nikon, in particolare la revisione dei testi liturgici, scaturirono il rifiuto da parte di tutti coloro che vedevano nelle modifiche dell'antica fede una rottura con la tradizione ortodossa<sup>64</sup>.

All'interno del gruppo dei Vecchi Credenti si crearono due sottocategorie: coloro che volevano vivere a tutti i costi la propria fede in maniera sacramentale, attraverso il sacerdozio e, pertanto, necessitavano di trovare vescovi disposti a lavorare per loro, spesso cadendo nelle mani di truffatori che si fingevano prelati; il secondo sottogruppo era caratterizzato da persone disposte a vivere la fede antica senza l'attività dei sacerdoti, mantenendo solo i sacramenti che potevano essere somministrati da laici. Essi venivano chiamati *Bezpopovci*, letteralmente "senza preti"<sup>65</sup>. L'assenza di sacerdoti, di riti abitudinari e l'isolamento fece sì che moltissime comunità di *Bezpopovci* scegliessero strade nuove. Difatti, in Russia c'è stata una storia estremamente complessa di movimenti settari, la maggior parte nati da gruppi di Vecchi Credenti senza sacerdoti, che hanno seguito diverse strade religiose. Uno di questi è rappresentato dalla setta dei *Chlysty*, i quali celebravano il dio Zebaoth che, secondo le loro credenze, aveva assunto sembianze umane reincarnandosi nei capigruppo della loro congrega. I loro riti consistevano in balli esagitati che spesso terminavano in pratiche erotiche

---

<sup>60</sup> Ammann, A. M., *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*, cit., p.230.

<sup>61</sup> Piovano, A., *Santità e monachesimo in Russia*, cit., p. 119.

<sup>62</sup> Catherine, B. H. C. (1966). *The Archpriest Avvakum and His Scottish Contemporaries*. *The Slavonic and East European Review*, 44(103), p. 383.

<sup>63</sup> Ammann, A. M., *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*, cit., p. 234.

<sup>64</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 93.

<sup>65</sup> Ammann, A. M., *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*, cit., p. 333.



impudiche<sup>66</sup>. Oltre ai *Chlysty* nacque una molteplicità di culti, a volte innaturali, come nel caso degli *Skoptsi* o “auto-mutilatori”, o più moderati come nel caso dei *Molokani* o “bevitori di latte” e i *Duchobory* (“lottatori per lo spirito”)<sup>67</sup>.

Nonostante le scissioni all’interno del gruppo dei Vecchi Credenti, essi erano accomunati dal fatto che non si riconoscessero più con la Chiesa nazionale, la quale era stata sottomessa al potere dello zar, nella cui figura riconoscevano il fautore della rottura con la purezza della “vera fede” e, dunque, un vero e proprio Anticristo, non più degno di essere la guida dell’impero. Dunque, il *Raskol* rappresentò un fattore di destabilizzazione e divisione all’interno dell’impero<sup>68</sup>. D’altro canto, la storia dei Vecchi Credenti costituisce una parte drammatica della vita ortodossa, giacché verso di loro c’è stata una lettura negativa che li ha portati ad essere considerati degli ignoti da parte della loro stessa patria<sup>69</sup>.

Conseguentemente, ebbe inizio una violenta repressione nei confronti degli scismatici, i quali non esitarono a vivere secondo le antiche tradizioni ma, al contrario, furono incoraggiati ad iniziare un’aperta resistenza contro le autorità, che in alcuni casi si trasformò in un vero e proprio fanatismo, come dimostrò la vicenda del monastero nelle isole Solovki, simbolo della resistenza contro l’adozione dei libri corretti<sup>70</sup>.

La scomunica di Nikon nel 1666 fu decisiva nel determinare l’indebolimento del potere spirituale all’interno dello Stato. Dopo la sua deposizione, infatti, i Patriarchi orientali non esitarono a sostenere la supremazia del potere civile su quello del sacerdozio. In base a tale dottrina, all’interno del regno non ci potevano essere due autorità supreme distinte perché, al contrario, il regno si sarebbe scisso tra i due poteri e questo avrebbe portato ad una sua possibile disgregazione. Pertanto, il capo della Chiesa doveva essere subordinato allo zar, il quale possedeva pieno potere in qualsiasi materia riguardante il suo regno, diversamente il Patriarca non poteva contraddire la volontà del sovrano, che corrispondeva con la legge<sup>71</sup>.

---

<sup>66</sup> Ivi, cit., p. 340.

<sup>67</sup> Ivi, cit., p. 353.

<sup>68</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus’ di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 96.

<sup>69</sup> Ammann, A. M., *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*, cit., p. 239.

<sup>70</sup> Piovano, A., *Santità e monachesimo in Russia*, cit., p. 119.

<sup>71</sup> Palmieri, A. (1908). *La Chiesa Russa Le Sue Odiere Condizioni E Il Suo Riformismo Dottrinale*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina, pp. 299-300.

## 1.7 Il periodo sinodale

Il prestigio della Chiesa russa venne messo ulteriormente in discussione quando l'*Imperium* iniziò ad avere il predominio sul *Sacerdotium*. Questo accadde soprattutto per opera di Pietro il Grande, che utilizzò la dottrina della Terza Roma come un ideale puramente mondano, con lo scopo di rafforzare l'unità nazionale a discapito di quella religiosa, la quale andava gradualmente a disgregarsi<sup>72</sup>.

Fin dall'inizio del suo regno, lo zar si dimostrò propenso ad aprire le porte dell'impero all'Occidente, e in particolare all'Europa, essendone rimasto affascinato dalla superiorità scientifico-tecnologica e culturale, in controtendenza con le politiche imperiali precedenti che, in linea generale, avevano guardato a quei territori con scetticismo e dispregio, conducendo al logoramento dei rapporti tra di essi e la Russia<sup>73</sup>. Allo stesso tempo, non è corretto affermare che la politica intrapresa da Pietro rappresentò un'innovazione nella storia russa, poiché molte delle strategie da lui adottate furono perseguite da altri sovrani nei secoli precedenti, come ad esempio l'ambita ricerca di uno sbocco sul mare da parte di Ivan IV che, tuttavia, si concluse in maniera fallimentare. Anche la volontà di ridurre il divario tecnologico che si era creato tra la Russia e l'Europa non costituiva una novità. Tale politica era stata adottata dalle autorità russe a partire dal XV secolo e fu poi sostenuta dalla dinastia dei Romanov, la quale salì al potere nel 1613 e, grazie all'aiuto di esperti occidentali, mirò alla costituzione di un esercito nazionale sul modello occidentale. Ciò nonostante, la differenza alla base della filosofia tra Pietro il Grande e le dinastie precedenti consisteva nel fatto che, per i sovrani antecedenti a Pietro, il tentativo di ridurre il divario tecnologico tra l'impero russo e gli altri paesi non era una priorità assoluta. Difatti essi, in una visione prettamente ortodossa, che si rispecchiava con il mito della Terza Roma, consideravano la Russia, l'erede spirituale di Costantinopoli e, pertanto, la ritenevano superiore ai paesi "eretici" occidentali. Contrariamente, Pietro temeva che l'arretratezza del Paese si sarebbe potuta aggravare portando al suo decadimento, se non fosse intervenuto per stare al passo con le innovazioni occidentali<sup>74</sup>.

In netto contrasto con l'educazione tradizionale a stampo religioso che aveva ricevuto in giovane età, durante l'adolescenza Pietro cominciò a frequentare il cosiddetto sobborgo tedesco (*nemeckaja Sloboda*), ai confini di Mosca, rimanendo affascinato dalle persone che ci vivevano,

---

<sup>72</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 97.

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> Ferrari, A., *La Foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, cit., pp. 21-22.

per la loro preparazione culturale e tecnica ma, soprattutto, per lo stile di vita più libero, meno ortodosso rispetto a quello della Russia<sup>75</sup>. Lo zar, spesso, era definito blasfemo per il suo stile di vita eretico, che si contraddistingueva per l'uso di alcol e tabacco, o per la partecipazione a eventi profanatori, come il *Collegio dei buffoni dell'ubriachezza*, in cui insieme ad una cerchia di amici si beffava della religione celebrando empi cerimoniali nelle vesti di Patriarca fasullo<sup>76</sup>. L'astuzia di Pietro, che aveva compreso quanto fosse radicato il sentimento religioso all'interno dell'impero, nonostante le aspre divergenze createsi tra i fedeli e all'interno della Chiesa stessa, consistette nel tentare di diffondere questi atteggiamenti irreligiosi e profani nella società, dandone l'esempio in prima persona, con lo scopo di costruire una società e uno stato laici<sup>77</sup>. Pertanto, si può affermare che con Pietro il Grande iniziò un nuovo capitolo dei rapporti tra il potere spirituale e il potere temporale<sup>78</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti con i *raskol'niki*, lo zar condusse un'aspra lotta persecutoria. Dopo essere ritornato da un lungo viaggio attraverso l'Europa, Pietro decise di intraprendere una radicale opera di trasformazione del suo impero sul modello occidentale, a cui nessuno si sarebbe potuto contrapporre. A partire dal 29 agosto 1698, Pietro introdusse un decreto *Sull'uso dell'abito tedesco, sulla rasatura delle barbe e dei baffi e sulla circolazione degli scismatici con l'abito per essi indicato*, che entrò in vigore il 1° settembre, giorno del Capodanno ortodosso. Il provvedimento scatenò l'ira del clero e degli scismatici, dal momento che nel taglio della barba, simbolo di appartenenza all'Ortodossia, essi leggevano la volontà dello zar di rinnegare tutte le più sacre tradizioni<sup>79</sup>. Di particolare rilevanza fu la reazione di ostilità mostrata dai *raskol'niki*, nei confronti dei quali lo zar intraprese una vera e propria lotta persecutoria, obbligando tutti coloro che rifiutavano di radersi la barba a pagare una doppia tassa, vietando loro di assumere le dirigenze negli incarichi pubblici, di dipingere icone, di essere in possesso di opere sacre antecedenti alle riforme di Nikon, privandoli inoltre della possibilità di testimoniare nei processi giuridici, infine obbligandoli a non abbandonare il loro luogo di residenza, ad eccezione di alcune autorizzazioni temporanee concesse dallo zar, e ad indossare l'abito tradizionale russo, su cui dovevano essere imbastite le lettere "ERO" (*eretik*,

---

<sup>75</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 105.

<sup>76</sup> Ivi, cit., p. 106.

<sup>77</sup> Danzas, J. N. (1937). *La coscienza religiosa russa*. Traduzione di Giovanni Vezzoli, Morcelliana, pp. 59-60.

<sup>78</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 115.

<sup>79</sup> Codevilla, G. (2018). *Pietro I di Russia e la tentazione del Protestantismo*. Stato, Chiese e Pluralismo Confessionale, pp. 7-9.

*raskol'nik, otputnik*, letteralmente eretico, scismatico, apostata), affinché potessero essere facilmente riconosciuti<sup>80</sup>.

Pietro dimostrò la sua avversione anche nei confronti del monachesimo, che predicava una dottrina nettamente contrapposta a quella a cui egli ambiva. Ritenendo i monaci dei fannulloni che traevano vantaggio dalle fatiche altrui, lo zar fece stilare un testo di norme con lo scopo di regolare la vita monastica, la quale doveva essere incentrata su lavori sociali e non più sull'organizzazione di attività culturali. A ciò si aggiunsero i numerosi provvedimenti volti a vigilare l'attività della Chiesa, come ad esempio il decreto del 1696, che permetteva alle autorità statali di ispezionare le entrate e le uscite dei conventi, o quello del 1698, che proibiva la realizzazione di monasteri senza l'autorizzazione dell'imperatore. Con le riforme del 1701, per mezzo del *Monastyrskij Prikaz*, venne ricostituita la Cancelleria dei monasteri, la quale deteneva il controllo amministrativo sui terreni dei monaci e dei vescovi del Patriarcato, ragion per cui Pietro ebbe la possibilità di rafforzare il proprio controllo sui proventi e sulle spese dell'apparato ecclesiastico, prendendosi la piena libertà di destinare gli introiti ecclesiastici per scopi del tutto empì e sacrileghi. Il fine di tali provvedimenti legislativi non era meramente di carattere economico o fiscale, ma mirava a realizzare il volere dello zar, ponendo i monaci nelle condizioni di mediocri funzionari statali<sup>81</sup>.

Un passo cruciale per il raggiungimento dell'opera di secolarizzazione a cui ambiva lo zar, si realizzò con l'istituzione del Collegio ecclesiastico che, in seguito all'abolizione del Patriarcato con il Manifesto del 25 gennaio 1721, venne riorganizzato con il nome di Santo Sinodo<sup>82</sup>. Al suo interno vi era un gruppo di vescovi, guidati da un rappresentante laico eletto dallo zar, il quale garantiva la supremazia dell'autorità statale sul potere clericale<sup>83</sup>.

Non consentendo l'elezione di un nuovo Patriarca, Pietro ridusse l'autonomia della Chiesa russa rispetto al potere statale, poiché in questo modo essa veniva privata del suo capo spirituale e sottoposta al potere dello Stato. Le riforme che egli attuò stravolsero l'amministrazione statale, dal momento che le questioni civili e religiose furono riposte nelle mani delle autorità laiche, le quali detenevano la supremazia su quelle religiose. In questo modo, la Chiesa divenne un vero e proprio strumento alle redini dello Stato per il raggiungimento dei suoi obiettivi, sicché come afferma il Palmieri: “La vita della Chiesa russa

---

<sup>80</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp. 110-112.

<sup>81</sup> Codevilla, G., *Pietro I di Russia e la tentazione del Protestantismo*, pp. 16-18.

<sup>82</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp. 123-124.

<sup>83</sup> Ivi, cit., p. 126.

col volgere dei secoli si confuse talmente con la vita dello Stato, che tutto il suo organismo, sia in alto che in basso, si assunse il carattere di istituzione burocratica”<sup>84</sup>. Ai membri del clero, ormai sottoposti al pieno controllo dello Stato, furono affidate mansioni amministrative, come se essi fossero dei veri e propri impiegati statali. In seguito all’emanazione del decreto del 1722 furono inoltre costretti ad assumere le vesti di delatori, che avevano il compito di riportare ai funzionari statali qualsiasi frase o parola ritenuta lesiva nei confronti della famiglia imperiale<sup>85</sup>. Come riporta la teologa russa Julija Danzas, al vertice della Chiesa sinodale russa, la cui gestione fu affidata ad un gruppo di ecclesiastici nominati dallo zar in persona, si trovavano i vescovi, che lavoravano principalmente in funzione dello Stato, soprattutto per quanto riguardava la riscossione delle imposte. Nel gradino inferiore della gerarchia ecclesiastica erano situati i preti, i quali furono forzati ad assumere le vesti di funzionari polizieschi e a trasgredire il loro segreto confessionale, in nome dell’interesse e della sicurezza statale<sup>86</sup>.

L’ambiguità nella figura di Pietro il Grande consiste nel fatto che, se da un lato egli affermava di essere un fedele, pur non capacitandosi degli aspetti che differenziavano la confessione ortodossa da quella cattolica e da quella protestante, dall’altro dimostrò una certa avversione e scetticismo non solo nei confronti della Chiesa, ma anche in tutti quei valori legati alla tradizione. Eppure, a lui si deve l’emanazione del Manifesto sulla tolleranza religiosa, il 16 aprile 1702, che concedeva il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e praticarne il culto sia nella sfera pubblica che in quella privata, all’interno della società civile e anche all’interno delle forze militari<sup>87</sup>.

Proprio per la necessità di voler modernizzare la Russia sulla base del modello europeo, lo zar intraprese a partire dal 1700 la cosiddetta Grande guerra del Nord contro la Svezia per assicurarsi uno sbocco sul Baltico. Agli inizi del Settecento la Svezia era una grande potenza europea che occupava la Livonia e l’Estonia, abitate dai nobili tedeschi del Baltico di confessione luterana. Quando lo zar riuscì ad occupare questi territori, fondò, sulla foce della Neva, la futura capitale, San Pietroburgo, che divenne il simbolo di modernità e innovazione del Paese. In netta controtendenza rispetto alla politica perseguita nei confronti dei Vecchi Credenti, Pietro emanò un decreto che confermava a tutti i nobili tedeschi i privilegi nobiliari che già possedevano, concedendo loro persino piena libertà religiosa e l’uso della lingua tedesca

---

<sup>84</sup> Palmieri, A., *La Chiesa Russa Le Sue Odiere Condizioni E Il Suo Riformismo Dottrinale*, cit., p. 304.

<sup>85</sup> Ivi, cit., p. 302.

<sup>86</sup> Danzas, J. N., *La coscienza religiosa russa*, cit., p. 63.

<sup>87</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus’ di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 115.

negli uffici e nei tribunali. Ciò fu possibile perché lo zar vedeva in questi nobili dei sudditi efficienti, ottimi combattenti, con un alto livello di istruzione e, quindi, utili per affiancare le autorità russe nell'amministrazione statale a livello economico e militare, e al perseguimento della politica di modernizzazione della Russia tanto ambita dallo zar<sup>88</sup>. Nel caso dei tedeschi del Baltico, dunque, il sovrano mise in atto la consueta politica di cooptazione delle élite, poiché aveva compreso che essi non sarebbero mai diventati ostili al potere.

Ciò non accadde nei confronti dei numerosi popoli musulmani, i quali costituivano un pericolo per lo zar, che decise di intraprendere una crociata religiosa, nonostante quest'ultima si sia conclusa in maniera fallimentare. Il tentativo di convertire queste popolazioni musulmane al cristianesimo scaturiva dall'avversione dello zar nei loro confronti, dal momento che essi potevano costituire un possibile fattore di destabilizzazione dell'impero, come era già accaduto in precedenza con le sette eretiche<sup>89</sup>.

Pietro il Grande aveva nei confronti delle popolazioni, così come nella sfera religiosa, delle politiche contrastanti e apparentemente caotiche. Tuttavia, esse erano unificate dal principale elemento della politica russa, ovvero il perseguimento dell'interesse statale. Per quanto fossero complesse e contrastanti le politiche imperiali nei confronti delle religioni e delle minoranze, la *ratio* era sempre l'interesse dello Stato secondo la percezione dello zar.

Per molti fattori, si tende a differenziare la politica di Caterina II da quella perseguita da Pietro il Grande. Sebbene nelle opere storiografiche spesso venga descritta come una sovrana devota all'Ortodossia, la sua politica si rivelò in realtà molto pragmatica: nelle decisioni prese nella sfera religiosa, in molti casi si celava la volontà di realizzare gli interessi dell'impero che, durante il suo regno, conobbe un'epoca di eccezionale sviluppo. A differenza di Pietro il Grande, che fu influenzato dalla cultura e dalle idee del mondo occidentale, soprattutto di quello protestante tedesco, la zarina recepì influssi occidentali provenienti invece dal mondo illuminista francese, per mezzo dei rapporti di amicizia che intratteneva con i noti intellettuali Voltaire, Diderot e Montesquieu<sup>90</sup>, e riuscì a diffonderli all'interno del proprio impero, soprattutto tra le classi di borghesi benestanti<sup>91</sup>.

---

<sup>88</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., pp. 69-70.

<sup>89</sup> Brolis, M. T. (1987). *La crociata per Pietro il venerabile: guerra di armi o guerra di idee?*. *Aevum*, 61(2), p. 338.

<sup>90</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 142.

<sup>91</sup> Ammann, A. M., *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*, cit., p. 349.

Se da un lato Caterina II si dimostrò tollerante nei confronti delle confessioni religiose, al fine di perseguire l'obiettivo di espansione imperiale, attraverso il manifesto del 1763, che permetteva agli stranieri che entravano in Russia di stabilirsi nelle località prestabilite concedendo loro privilegi e la libertà di culto, dall'altro procedette alla nazionalizzazione dei terreni ecclesiastici, affermando che il compito del clero consistesse nella divulgazione della parola di Dio e non nell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Questo provvedimento condusse all'impoverimento dei sacerdoti, i quali si ritrovarono costretti a chiedere l'elemosina o a lavorare la terra per potersi mantenere<sup>92</sup>.

La sovrana illuminata dovette affrontare il "problema cattolico" a seguito della spartizione del Regno di Polonia, a cui conseguì il passaggio nell'impero russo di molti cattolici della Chiesa uniate, sia di rito latino ma per la maggior parte di rito orientale, che Caterina cercò di contrastare favorendo la conversione all'Ortodossia<sup>93</sup>. Se dopo la prima spartizione le misure adottate dalla zarina furono più moderate, mirate a incentivare il passaggio di molti fedeli della Chiesa cattolica di rito orientale alla Chiesa ortodossa, attraverso la mediazione dei sacerdoti ortodossi, queste si rivelarono molto più discriminatorie in seguito alla seconda e alla terza spartizione, dal momento che l'imperatrice emanò una serie di decreti atti a limitare a poco a poco l'autonomia della Chiesa uniate e dei suoi fedeli, i quali vennero perseguitati anche attraverso "metodi polizieschi"<sup>94</sup>.

Contrariamente ai provvedimenti adottati nei confronti dei greco-cattolici, il 17 giugno del 1773 Caterina II emanò un manifesto di tolleranza di tutte le fedi. Per quanto il testo del documento esprimesse clemenza verso ogni tipo di fedele, esso era rivolto principalmente ai popoli musulmani dell'impero, ai quali fu permesso di costruire nuove moschee. In questo modo, ancora una volta, l'imperatrice dimostrò la sua concretezza nel cercare di assicurare la sicurezza e la pace statale: non c'era rispetto per i musulmani, ma aveva compreso che non conveniva convertirli, poiché riteneva che tutte le religioni contenessero un elemento utile al buon governo, alla morale e alla disciplina dei popoli, quindi, in quest'ottica, dovevano essere protette e rispettate per il benessere generale dell'impero e dei suoi innumerevoli popoli<sup>95</sup>.

---

<sup>92</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp. 142-145.

<sup>93</sup> Ivi, cit., pp. 147-148.

<sup>94</sup> Ivi, cit., pp. 151-152.

<sup>95</sup> Ivi, cit., pp. 153-154.

## 1.8 La multietnicità dell'impero russo nell'epoca premoderna

La politica imperiale fu del tutto pragmatica per venire incontro alla moltitudine di popolazioni e, dunque, religioni, etnie e culture presenti al suo interno, conquistate nel corso dei secoli. I fattori di coesione di tutte queste realtà erano la fedeltà e la devozione al sovrano e ai suoi discendenti. Nel momento in cui questi venivano a mancare, si ricorreva persino all'utilizzo della forza<sup>96</sup>.

In epoca premoderna l'impero era costituito da quattro religioni principali oltre ai culti animisti, ossia la confessione cristiana, ebraica, islamica e buddista<sup>97</sup>. I buddisti erano entrati a far parte dell'impero nel corso della sua espansione territoriale dopo la conquista dei khanati di Kazan' e Astrachan'. In particolare, i calmucchi, stabilitisi nel basso corso della Volga durante il XVII secolo, quando entrarono a far parte dell'impero russo, erano già diventati lamaisti. I burjati si erano stanziati a sud del lago Bajkal, e la tolleranza dell'impero nei loro confronti fu tale che non solo evitarono di convertirli, ma non si opposero neppure al fatto che questo popolo assoggettato fosse stato convertito al Buddismo da missionari tibetani nel corso del XVIII secolo<sup>98</sup>. Tra i cristiani, che nel 1719 costituivano il 91% e nel 1815 il 94% della popolazione, il gruppo prevalente era composto da fedeli ortodossi, compresi i Vecchi Credenti, che nel 1719 rappresentavano l'87% degli abitanti dell'impero, arrivando a costituire circa i tre quarti della popolazione nel 1815. Il 10 % dei sudditi era costituito da fedeli devoti alla Chiesa cattolica romana, entrati a far parte dell'impero in seguito alle spartizioni del Regno di Polonia: si trattava prevalentemente di polacchi, lituani, lettoni, bielorusi e coloni tedeschi<sup>99</sup>. Oltre ad essi, l'impero russo dovette confrontarsi con una nuova realtà, rappresentata dalla comunità ebraica, che divenne una questione rilevante tra Ottocento e Novecento<sup>100</sup>.

### 1.8.1 La questione ebraica

Nel momento in cui gli ebrei vennero assortiti all'interno dell'impero per la prima volta, le redini del regno erano in mano a Caterina II. A differenza delle altre popolazioni, assimilate nell'impero attraverso la politica di cooptazione delle élite, gli ebrei non avevano una nobiltà

---

<sup>96</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 105.

<sup>97</sup> Ivi, cit., p. 131.

<sup>98</sup> Ivi, cit., p. 137

<sup>99</sup> Ivi, cit., pp. 131, 133, 134.

<sup>100</sup> Ivi, cit., p. 86.



e, di conseguenza, costituivano un problema per le autorità russe. Ad ogni modo, Caterina fu tollerante nei loro confronti tanto che, con un editto emanato nel 1772, concesse loro la libertà di culto e mantenne il *Kahal*, un consiglio amministrativo che governava la comunità ebraica. In assenza di nobiltà, i russi riconobbero la legittimità del *Kahal* che conseguentemente divenne l'organo di rappresentanza degli ebrei presso le autorità russe. Nella seconda metà del Settecento, dunque, l'imperatrice cercò di integrarli all'interno dell'impero mantenendo gli stessi diritti e privilegi dei sudditi cristiani sfruttando, allo stesso tempo, le loro abilità amministrative ed economiche, che avrebbero giovato all'impero. Si trattava di un compromesso che Caterina II decise di perseguire al fine di portare a termine una completa assimilazione della comunità ebraica, evitando l'insorgere di ostilità nei confronti delle autorità russe che avrebbero potuto causare una situazione di instabilità all'interno del suo regno. Pertanto, le classi agiate furono inserite nella gilda mercantile, mentre i meno abbienti furono accorpati a gruppi di borghesi marginali, denominati *meščane*<sup>101</sup>.

Nonostante il tentativo di Caterina II, una volta inseriti nella società russa, i rapporti con gli ebrei si deteriorarono progressivamente. Gran parte di essi, all'interno del Regno di Polonia, svolgevano attività come osti o come appaltatori, che li facevano apparire agli occhi della nobiltà e dei contadini polacchi come degli sfruttatori che guadagnavano sulle spalle dei contadini. Lo stereotipo dell'ebreo sfruttatore venne ereditato dai russi, al momento della loro conquista<sup>102</sup>. A questo, si aggiungeva la convinzione che gli ebrei fossero coinvolti in attività illegali, quali furti nelle fermate delle stazioni ferroviarie, il contrabbando di alcolici e di oggetti rubati, e di sfruttamento nei confronti dei lavoratori che, pur essendo costretti a lavorare durante le festività, ottenevano una paga esigua. Per questo motivo, si diffuse il malcontento di gran parte della popolazione, che considerava gli ebrei degli impostori, arricchitisi per mezzo dei sacrifici dei lavoratori, i quali non venivano giustamente ricompensati<sup>103</sup>. I rapporti continuarono a peggiorare gradualmente soprattutto in quanto gli ebrei erano molto colti e, una volta conquistati, iniziarono a diffondersi come mercanti in molte città, mettendo in crisi i mercanti russi<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> Ivi, cit., pp. 86-88.

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Aronson, I. M. (1980). *Geographical and Socioeconomic Factors in the 1881 Anti-Jewish Pogroms in Russia*. *The Russian Review*, 39(1), pp. 25-26.

<sup>104</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., pp. 86-88

Non riuscendo a capire come risolvere la questione, le autorità decisero di bloccarli nella ČPO (“*čerta postojannoj osedlosti*”), ovvero nella zona di residenza, preoccupati che il loro dinamismo potesse mettere in crisi la società e l’economia russa. Seppure la costituzione della prima ČPO venga fatta risalire alla promulgazione del provvedimento legislativo (*Položenie*), emanato dallo zar Alessandro I il 9 dicembre 1904, i principi contenuti nel decreto imperiale furono già attuati in precedenza da Caterina II<sup>105</sup>. All’interno di questa zona di residenza essi erano organizzati in una moltitudine di piccole realtà cittadine o villaggi, capaci di autogovernarsi, chiamati “*shtetl*”, molti dei quali erano riconosciuti all’interno dell’impero; altri, al contrario, rappresentavano realtà celate, spesso al limite della legittimità. L’aspetto più affascinante di queste comunità è che, pur essendo confinate entro i limiti stabiliti dal decreto imperiale, il quale le separava dagli altri territori dell’impero, esse non rimasero esonerate dai contatti etnici, sociali e culturali che avvenivano in questo “microverso”, il quale secondo Cifariello “costituiva l’unità principale dello sviluppo della cultura ebraica dell’Europa orientale, il centro di uno spazio economico e culturale in continua evoluzione di collegamento e di scontro tra ebrei e cristiani e, allo stesso modo, ebrei e altri ebrei”<sup>106</sup>.

Le misure adottate nei confronti della comunità ebraica divennero ancora più coercitive durante la reggenza del regno da parte di Nicola I, il quale utilizzò il pretesto della fede nell’Ortodossia, come pilastro dell’unità imperiale, per giustificare la discriminazione e la segregazione ebraica<sup>107</sup>. Al contrario, le riforme di Alessandro II furono più moderate poiché permisero agli ebrei più qualificati, ritenuti degni di essere premiati per il contributo che offrivano all’impero, di muoversi liberamente e di commerciare al di fuori dei confini stabiliti dalla ČPO, al pari dei mercanti russi<sup>108</sup>. In questo modo, però, l’attività riformatrice dello zar agì solo nei confronti della popolazione ebraica ritenuta “utile”, a discapito del resto della stessa, che fu martoriata dal sommarsi di una concorrenza interna e di una grave carestia, dovuta alla scarsità del raccolto<sup>109</sup>. Conseguentemente, mentre una parte della comunità ebraica fu integrata con successo all’interno della società civile, un gruppo consistente si aggregò a partiti

---

<sup>105</sup> Cifariello, A. (2011). *Ebrei e “zona di residenza” durante il regno di Alessandro II*. Studi Slavistici, 7(1), p. 87.

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 229.

<sup>108</sup> Cifariello, A., *Ebrei e “zona di residenza” durante il regno di Alessandro II*, cit., p.89.

<sup>109</sup> Ivi, cit., p.103.

rivoluzionari, talvolta estremisti, come nel caso della cospirazione che il 1° marzo 1881 condusse all'uccisione dello zar Alessandro II<sup>110</sup>.

Questo evento inasprì il risentimento e l'odio nei confronti degli ebrei, che talvolta sfociarono in veri e propri episodi di violenza, come avvenne nel *pogrom* del 1881, appena dopo l'assassinio dello zar, il quale fu il primo di una lunga serie che da lì a poco si sarebbero diffusi soprattutto nei territori meridionali e sud-occidentali dell'impero, e che causarono un'emigrazione di massa verso gli Stati Uniti e la Palestina<sup>111</sup>.

In particolare, nelle città dell'Ucraina i sentimenti antiebraici sfociarono in una violenza senza eguali. Un gran numero di donne e uomini ebrei fu oggetto di una feroce aggressività che talvolta si concluse addirittura con la loro uccisione<sup>112</sup>. Non è un caso che questi atti di violenza si manifestassero soprattutto in Ucraina: nel corso della storia si è notato che i *pogrom* si verificarono con più probabilità nelle zone in cui gli ebrei godevano di più prestigio sociale ed economico. Il dinamismo economico che caratterizzò la regione ucraina in quel periodo attirò un grande flusso di migranti, non solo ebrei ma anche russi, che si stabilirono in quei territori, attratti dalla possibilità di fare carriera e di avere una qualità di vita migliore<sup>113</sup>.

La discussione principale, su cui dibattono tutt'oggi molti studiosi, verte sul capire se questi massacri contro le comunità ebraiche fossero frutto di un'azione spontanea o il risultato di un piano elaborato dall'alto. Sebbene molti sostengano che i *pogrom* fossero organizzati dal potere politico, l'ipotesi più accreditata è che si trattasse di atti di violenza organizzati dalle popolazioni locali. L'argomentazione a sostegno di questa tesi si regge sul fatto che essi si verificarono in modo discontinuo nello spazio e nel tempo, eliminando dunque la supposizione che fossero frutto di un complotto pianificato dall'alto<sup>114</sup>.

A seguito della crisi industriale e della depressione del 1880-1881, molti russi, ritrovandosi disoccupati e in condizioni di vita precarie, si recarono nelle campagne ucraine alla ricerca di un lavoro stagionale, malgrado la penuria di quell'epoca. Nella maggior parte dei casi si trattava di artigiani indipendenti, i quali si riunivano in associazioni di lavoratori, che si

---

<sup>110</sup> Ivi, cit., pp. 245-246.

<sup>111</sup> Aronson, I. M., *Geographical and Socioeconomic Factors in the 1881 Anti-Jewish Pogroms in Russia*, cit., p. 18.

<sup>112</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 246.

<sup>113</sup> Löwe, H.-D. (2004). *Pogroms in Russia: Explanations, Comparisons, Suggestions*. *Jewish Social Studies*, II(1), pp. 20-21.

<sup>114</sup> Aronson, I. M., *Geographical and Socioeconomic Factors in the 1881 Anti-Jewish Pogroms in Russia*, cit., p. 20.

spostavano in gruppo. Essendo amareggiati e frustrati per la loro condizione di vagabondi, lontani da casa, senza un tetto sotto cui ripararsi e senza un lavoro nonostante i disperati tentativi di ricerca, compivano reati quali il furto e l'aggressione, con lo scopo di essere arrestati e rinchiusi in prigione dove, quanto meno, avevano la garanzia di essere sfamati. Alla rabbia per le condizioni precarie in cui si trovavano, si aggiungeva una spiccata avversione nei confronti degli ebrei, che già in passato era sfociata in episodi di brutale violenza<sup>115</sup>. Per giunta, all'ostilità di questi gruppi si affiancavano i sentimenti di rivalità da parte dei residenti locali delle regioni sud-occidentali, che spesso dipendevano dagli ebrei per la fornitura di beni di prima necessità, per offerte di lavoro e per prestiti di denaro. Durante il regno di Alessandro II, inoltre, la competitività ebraica nella sfera economica crebbe notevolmente. Essi aprirono numerose attività commerciali, arricchendosi a tal punto da riuscire ad acquistare case sfarzose. La pressione sociale, che raggiunse i massimi livelli in quegli anni, sfociò nelle sommosse del proletariato urbano, in particolare degli artigiani, le quali furono supportate dalle classi più agiate della popolazione, che vedevano in questo gruppo etnico un potenziale rivale<sup>116</sup>. In altre parole, i massacri che avvennero nei confronti della comunità ebraica ebbero come causa principale il processo di modernizzazione e industrializzazione che l'impero russo stava vivendo in quegli anni, e che portò i vecchi gruppi di potere a sentirsi minacciati dalla sempre maggiore influenza degli ebrei nella sfera economica<sup>117</sup>.

Le autorità non autorizzavano i *pogrom*, ma vedendo negli ebrei un fattore di instabilità per il regno, esse nemmeno li reprimevano. Al contrario, a poco a poco, all'interno dell'impero, prese piede una politica discriminatoria nei loro confronti per proteggere i ceti più deboli delle popolazioni slavo-orientali che, in base ai vecchi stereotipi che ripresero a diffondersi gradualmente all'interno della società civile, erano oggetto di sfruttamento da parte degli ebrei. Essi, conseguentemente vennero emarginati ulteriormente in quanto, secondo un'ideologia razziale che si stava sviluppando sempre più rapidamente, erano considerati "cittadini di seconda classe"<sup>118</sup>.

È possibile affermare che, nella politica religiosa dello zarismo, il caso degli ebrei rappresentò uno degli insuccessi principali dell'impero, poiché la politica di tolleranza religiosa

---

<sup>115</sup> Ivi, cit., pp. 21-22.

<sup>116</sup> Ivi, cit., p. 22.

<sup>117</sup> Löwe, H.-D., *Pogroms in Russia: Explanations, Comparisons, Suggestions*, cit., p. 23.

<sup>118</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., pp. 246-247.

basata sulla cooptazione delle élite funzionò poco e male, al punto da condurre alla nascita del movimento nazionale e rivoluzionario ebraico, che si manifestò nel sionismo<sup>119</sup>.

### **1.8.2 La politica dell'impero nei confronti delle nazionalità caucasiche**

Allo stesso modo degli ebrei, dopo un periodo di positivo inserimento nell'impero russo, anche la popolazione armena, nella seconda metà dell'Ottocento, cominciò ad essere etichettata come un "parassita" della società, che viveva alle spalle degli altri sudditi, sfruttando le fatiche altrui. Pertanto, furono adottati dal governo russo dei provvedimenti discriminatori soprattutto nei confronti della Chiesa armena, quali la requisizione dei suoi beni patrimoniali<sup>120</sup>. Tuttavia, per comprendere le relazioni tra l'impero russo e le minoranze armene a cavallo tra Ottocento e Novecento è fondamentale conoscere le complicate vicissitudini che avvennero a partire dalla conquista del Caucaso, il quale per secoli è stato terreno di dispute tra diversi imperi. Il Caucaso è una regione montuosa situata tra il Mar Nero ed il Mar Caspio, caratterizzata dalla presenza di una moltitudine di culture e religioni dei popoli che, nei secoli, hanno attraversato il territorio, spesso scontrandosi tra di loro e, per questo motivo, è considerata una delle aree più complesse sulla terra, oggetto di dibattito tra molti studiosi<sup>121</sup>.

Le popolazioni storiche del Caucaso meridionale, ovvero i georgiani, gli armeni e gli azerbaigiani, grazie al contatto ravvicinato con le culture complesse del Vicino Oriente (greci, arabi, ottomani e persiani), conobbero un importante sviluppo politico e culturale. In particolare, georgiani e armeni, che si convertirono al cristianesimo già a partire dal IV secolo, svilupparono una propria cultura letteraria e uno stile architettonico innovativo differente rispetto a quello bizantino antico. Diversamente, i musulmani del Caucaso meridionale conobbero un processo di islamizzazione e turchizzazione linguistica<sup>122</sup>.

Per secoli i territori del Caucaso furono terreno di conflitto tra l'impero ottomano e quello persiano, entrambi musulmani. Questi scontri interessarono soprattutto georgiani e armeni, sebbene i primi furono più protetti dagli attacchi dei popoli invasori rispetto ai secondi, grazie alla loro collocazione in una zona meno esposta<sup>123</sup>. Allo stesso tempo, la Chiesa georgiana giocò un ruolo fondamentale per il mantenimento dell'unità identitaria nazionale, così come nel caso

---

<sup>119</sup> Ivi, cit., p. 248.

<sup>120</sup> Ivi, cit., p.244.

<sup>121</sup> Ferrari, A. (2007). *Breve storia del Caucaso*. Carocci. Roma, pp. 11-12.

<sup>122</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 155.

<sup>123</sup> Ferrari, A., *Breve storia del Caucaso*, pp. 46-47.

della Chiesa armena, esercitando persino una grande influenza nella sfera economica<sup>124</sup>. Ad ogni modo i territori georgiani furono sottoposti in misura maggiore alle razzie dei popoli montanari del Caucaso settentrionale, che rischiavano di mettere in pericolo la loro unità politica. In cerca di aiuto per liberarsi dal dominio musulmano, i georgiani tentarono invano di rivolgersi all'Europa cristiana. Tuttavia, non ottenendo l'aiuto desiderato, le autorità georgiane videro nella Russia un possibile alleato, dal momento che anch'essa era uno Stato cristiano<sup>125</sup>.

L'impero russo, sotto Pietro il Grande, ponendosi come difensore delle popolazioni cristiane armena e georgiane, iniziò la campagna militare contro l'impero persiano nel 1722. Ciò nonostante, per evitare di innescare conflitti con l'impero ottomano, che vedeva in maniera negativa l'occupazione russa di quei territori, e a causa della negligenza dei discendenti di Pietro il Grande, la Russia si ritirò dal Caucaso meridionale decidendo di consolidare a poco a poco il suo dominio nei territori settentrionali del Caucaso, le cui popolazioni nel corso del XVIII secolo si erano convertite all'Islam, ad eccezione degli osseti che avevano aderito in maggioranza alla fede cristiana<sup>126</sup>.

Nonostante le popolazioni del Caucaso del Nord fossero caratterizzate da tribù etnicamente e linguisticamente eterogenee, spesso in contrasto le une con le altre, avevano alcuni tratti che le accomunavano e che le resero particolarmente resistenti alle offensive russe. Esse si contraddistinguevano per le loro abitudini bellicose, per l'*adat*, ossia un peculiare diritto consuetudinario basato sulla vendetta di sangue, e per il rispetto nei confronti degli anziani. Un ulteriore fattore di coesione fu la comune fede islamica, specialmente nel Caucaso centrale e orientale, in particolare nel Daghestan, in cui l'Islam si era consolidato nel corso dei secoli, soprattutto per mezzo delle confraternite islamiche. Esse erano organizzate secondo la dottrina del muridismo sufi, al cui interno si creava un rapporto fortissimo tra i discepoli (*murid*) e il capo sufi (*murshid o naib*) che le guidava<sup>127</sup>. Il fattore di coesione di queste confraternite era caratterizzato dalla volontà di trasformare il diritto tribale, l'*adat*, sulla base della  *Jihad*  o *ghazavat*, la "guerra santa", condotta contro gli infedeli, in questo caso contro le aggressioni russe. Nella prima metà dell'Ottocento, l'*imam* Gazi Muhammed, promulgando slogan muridici, condusse all'unificazione delle tribù della Cecenia e del Daghestan, molto differenti

---

<sup>124</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., p. 156.

<sup>125</sup> Ferrari, A., *Breve storia del Caucaso*, cit., p. 48.

<sup>126</sup> Ivi, cit., pp. 51, 53, 54, 55

<sup>127</sup> Ivi, cit., p. 61.

dal punto di vista etnico<sup>128</sup>. Tuttavia, il più noto fra i capi muridici fu il suo allievo, l'*imam* Šamil, che riuscì a infliggere numerose perdite alle truppe russe, in una guerriglia che si protrasse per ben venticinque anni. Solamente nel 1859 i russi riuscirono a catturare Šamil, ponendo fine alla “grande guerra caucasica” nel 1864<sup>129</sup>.

L'interesse dell'impero russo nei confronti del Caucaso meridionale si riaccese nel 1783, in seguito all'annessione della Crimea e all'istituzione del protettorato russo sulla Georgia. Per consentire il collegamento con il Caucaso meridionale, venne iniziata la costruzione della strada militare georgiana, dove fu fondata la fortezza di Vladikavkaz (che significa “Padrona del Caucaso”), la quale consentiva il passaggio per raggiungere il Caucaso meridionale, e ciò fu possibile anche grazie all'alleanza di alcune popolazioni, tra cui gli osseti, che giurarono fedeltà alla Russia<sup>130</sup>.

Quando sotto Caterina II l'impero riprese la sua espansione nella regione meridionale del Caucaso, essa era caratterizzata da una grande instabilità dovuta a numerosi conflitti che si stavano verificando all'interno dell'impero persiano, che ebbero ripercussioni sulle popolazioni locali, in particolare su armeni e georgiani, e alle continue scorrerie dei montanari caucasici<sup>131</sup>.

Nonostante da un lato l'occupazione da parte dell'esercito russo permettesse la liberazione delle popolazioni del Caucaso meridionale dal secolare dominio da parte dei popoli musulmani, la politica imperiale non soddisfò le loro aspirazioni. In particolare, la Chiesa georgiana fu abolita nel 1811, perdendo la sua secolare autocefalia, e creando il malcontento dei georgiani che, di conseguenza, ebbero nei confronti della dominazione russa un atteggiamento complesso ma sostanzialmente negativo. Per la Chiesa armena la sorte fu completamente differente, dal momento che nel 1836 lo Stato russo elaborò un regolamento, denominato *Položenie*, che garantiva ad essa gli antichi privilegi e la sua indipendenza. Inoltre, le autorità armena furono inserite all'interno dell'impero, con cui collaborarono pienamente, accettando maggiormente la conquista russa. Anche i musulmani della regione corrispondente all'odierno Azerbaigian accettarono il dominio russo, in quanto fu loro garantita la libertà di culto e le loro élite vennero cooptate dalla nobiltà russa<sup>132</sup>.

---

<sup>128</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 165.

<sup>129</sup> Ivi, cit., pp. 161-163.

<sup>130</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p.164.

<sup>131</sup> Ferrari, A., *Breve storia del Caucaso*, cit., p. 55.

<sup>132</sup> Ivi, cit., p. 59.

La relativa libertà di cui godevano le popolazioni caucasiche fu il principale fattore di sviluppo di una classe intellettuale (*intelligencija*) moderna in alcune popolazioni, in particolar modo tra i georgiani e gli armeni. Essa, pur essendo sotto l'influsso della cultura russa, era profondamente impegnata nella rinascita socio-culturale e politica nazionale. Il forte sentimento di appartenenza nazionale, in particolare di georgiani e armeni, appariva agli occhi del governo russo come un pericoloso elemento di instabilità all'interno dell'impero. Per questo motivo, ebbe inizio una politica più restrittiva delle libertà di cui avevano goduto sino ad allora<sup>133</sup>.

Il 1903 rappresentò un punto di svolta delle relazioni tra la comunità armena e il governo russo. Nonostante per lungo tempo gli armeni si fossero dimostrati dei sudditi leali verso l'impero, i rapporti si incrinarono a causa delle politiche russe sempre più oppressive, che miravano alla russificazione delle minoranze nazionali. Oltre ad una serie di provvedimenti particolarmente restrittivi adottati nei confronti delle popolazioni del Caucaso meridionale, quali il rafforzamento del controllo da parte dei coloni russi nei territori di confine e la riduzione dell'autonomia delle scuole non russe, il governo russo decise di colpire in maniera ancora più severa quella che ritenevano la nazionalità più inaffidabile, ovvero gli armeni. Essendo consapevoli che la Chiesa armena rappresentasse l'istituzione più significativa, per mezzo di un decreto approvato nel 1903, le autorità imperiali confiscarono tutti i beni ecclesiastici, scatenando in questo modo l'indignazione della comunità armena<sup>134</sup>.

Diversamente, le misure adottate nei confronti dei georgiani mirarono ad una repressione soprattutto sul campo dell'educazione, vietando l'utilizzo della lingua georgiana nelle scuole, e della cultura. Questo *modus operandi* delle autorità zariste incoraggiò la nascita di una corrente culturale, nata ad opera di alcuni intellettuali di origine nobiliare, tra i quali è nota la figura di Ilia Chavchavadze, che si proponeva di tutelare e salvaguardare la lingua, la cultura e la letteratura georgiane<sup>135</sup>.

Un'opera di rinnovamento culturale e politico fu compiuta anche tra le popolazioni di musulmani azerbaigiani per mezzo dell'*intelligencija* di lingua turca<sup>136</sup>, che promosse la diffusione del giadidismo. L'obiettivo principale di questo movimento culturale, fondato da un tataro di Crimea, Ismail Bey Gasprali, anche conosciuto come Gasprinskij, era l'introduzione

---

<sup>133</sup> Ivi, cit., p. 72.

<sup>134</sup> Ferrari, A. (2000). *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*. Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pp. 286-287.

<sup>135</sup> Ferrari, A., *Breve storia del Caucaso*, cit., p. 72.

<sup>136</sup> Ivi, cit., p. 73.



nella scuola islamica di un “nuovo metodo” di insegnamento, da *usul al-ğadid*, basato sui metodi occidentali, che avrebbe dato ai tatars la possibilità di avvicinarsi a una cultura moderna. Questa corrente innovatrice si diffuse rapidamente tra i tatars della Crimea e della Volga e tra i seguaci musulmani dell’Azerbaijan. Al contrario, i musulmani dell’Asia Centrale rimasero fedeli all’Islam più tradizionalista, avendo rapporti più labili con l’impero russo<sup>137</sup>. Ad eccezione di alcune correnti conservatrici che lottarono duramente contro la diffusione del giadidismo, il governo russo fu generalmente tollerante, poiché vedeva in esso un buon mezzo per la diffusione della lingua russa e per la limitazione dell’insegnamento islamico tradizionale<sup>138</sup>.

In conclusione, la politica di russificazione adottata dalle autorità zariste nei confronti delle popolazioni del Caucaso, destò l’avversione soprattutto di coloro che fino ad allora si erano dimostrati fedeli all’impero. Conseguentemente, nelle popolazioni del Caucaso, ma anche in altri territori dell’impero, si diffuse un movimento nazionale antirusso<sup>139</sup>, che sarebbe poi sfociato nella rivoluzione del 1905, la quale coinvolse tutto l’impero e, in particolar modo, il Caucaso meridionale e la Polonia<sup>140</sup>.

---

<sup>137</sup> Kappeler, A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 215

<sup>138</sup> Ferrari, A., *Breve storia del Caucaso*, cit., p. 73.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> Ferrari, A., *Alla frontiera dell’impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*, cit., p. 289.

## Capitolo II

# Dalla repressione religiosa alla rinnovata sinfonia tra Stato e Chiesa

### 2.1 La repressione religiosa in epoca sovietica

La Rivoluzione russa del 1917 può essere valutata sotto diversi punti di vista, ma di fatto, essa ha apportato alcune trasformazioni radicali nella società russa, a partire dalle strutture essenziali che reggevano l'impero, le quali vennero spazzate via: in primis, cessò di esistere la famiglia imperiale, segnando la fine di secoli di governo autocratico degli zar. Ci furono inoltre numerose trasformazioni socio-economiche, tra cui l'abolizione della proprietà privata e la nazionalizzazione delle imprese e dei mezzi di produzione, passaggio che segnò la fine del capitalismo in Russia. Il potere passò dalle mani di un autocrate ortodosso ad un Partito Comunista, fondato su un'ideologia marxista-leninista, la quale si proponeva di estirpare con ogni mezzo possibile il fattore religioso dalla società comunista, a favore della creazione di una comunità più razionale, fondata sulla scientificità. Anche se i confini dell'impero sovietico rimasero in gran parte gli stessi di quelli dell'ex impero russo, la struttura e il governo all'interno di questi territori cambiarono drasticamente<sup>141</sup>.

#### 2.1.1 La nuova ideologia sovietica

Le politiche sovietiche nei confronti delle religioni si basavano sul modello ideologico del marxismo-leninismo che, essendo orientato verso il materialismo, si impegnava profondamente nell'estirpare la religione dalla società. Karl Marx aveva espresso la sua ostilità nei confronti della religione, dandone una valutazione negativa, riassunta nell'espressione "oppio dei popoli", intendendo una religione non collegata ai reali bisogni dell'umanità, ma usata dalle classi dominanti in maniera narcotica, come distrazione, nei confronti delle popolazioni oppresse e sfruttate dalla classe egemone<sup>142</sup>. Pertanto, egli sosteneva che, ponendosi come obiettivo finale la felicità, i cittadini necessitavano di eliminare la religione dalla propria vita. Allo stesso modo, in seguito, Lenin ribadì questi concetti affermando che "la

---

<sup>141</sup> Roccucci, A. (2011). *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, Einaudi, Torino [versione Kindle], pp. 8, 16.

<sup>142</sup> Fletcher, W. C. (1980). *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*. *Journal of Church and State*, 22(3), p. 487.

religione predica l'umiltà e la rassegnazione a coloro che passano tutta la loro vita nel lavoro e nella miseria, consolandoli con la speranza di una ricompensa celeste” e descrivendola come una sorta di “*samogon*<sup>143</sup>, in cui gli schiavi del capitale annegano la loro immagine umana e le loro rivendicazioni”<sup>144</sup>.

Essendo basato sull'ideologia marxista-leninista, il regime sovietico si impegnò profondamente nello sradicamento della religione dalla società per tutta la durata del suo potere. Seguendo questo modello, anche Stalin fu un ostinato persecutore della religione e degli ecclesiastici, poiché riteneva che attraverso la diffusione di “assurdi religiosi” essi “avvelenassero” le classi di lavoratori, distraendoli dalle loro mansioni. Sulle orme di Stalin, Chruščëv sosteneva che la religione e la scienza non fossero compatibili e che la loro contrapposizione fosse evidente. Dunque, com'è possibile notare dalle precedenti affermazioni, il materialismo sovietico rivendicava la necessità di lottare contro gli ideali religiosi, irrazionali e soggettivi, a favore dell'affermazione della scientificità<sup>145</sup>.

Per realizzare questo obiettivo, la leadership bolscevica, a partire dalla Rivoluzione di Ottobre, non si limitò solamente ad acquisire il potere inteso in senso egemonico, ma tentò di promuovere un cambiamento più ampio nella società russa, che non si limitasse alla mera sfera politica. Il progetto bolscevico, infatti, consisteva nella riconfigurazione della cultura russa al fine di raggiungere livelli più elevati di coscienza e comportamento, e questo sarebbe stato possibile solamente elevando culturalmente “le masse oscure” e, dunque, in particolar modo contadini e operai, ossia i ceti meno abbienti, attraverso l'istruzione e l'accesso alla conoscenza, al fine di creare una società più consapevole e colta. Tale obiettivo poteva essere raggiunto solo attraverso l'imposizione di un nuovo modo di pensare. In tale ottica, dopo la Rivoluzione, nel periodo noto come “costruzione del socialismo”, i vertici sovietici si impegnarono a promuovere una nuova visione del mondo che doveva essere adottata dalla società, per poter progredire dalla situazione di arretratezza in cui si trovava la Russia dell'epoca,

---

<sup>143</sup> Bevanda alcolica di scarsa qualità (Codevilla, G. (1972). *Stato e Chiesa nell'Unione Sovietica*, Jaca Book, Milano, p. 65).

<sup>144</sup> Codevilla, G., *Stato e Chiesa nell'Unione Sovietica*, cit., p. 65.

<sup>145</sup> Ivi, cit., pp. 65-67.

prevalentemente contadina. Questo sarebbe potuto avvenire solamente nel momento in cui la società avesse iniziato ad applicare i principi scientifici alla realtà che li circondava<sup>146</sup>.

Nella nuova società comunista, almeno a livello teorico, la religione non avrebbe più dovuto essere presente perché la sua esistenza costituiva il residuo di una mentalità e di una società che si voleva abbattere per sempre. Per la realizzazione di questo obiettivo fu fondamentale il contributo della stampa come mezzo per supportare le tesi antireligiose: in numerose riviste sovietiche in generale, ma soprattutto nelle riviste scientifiche che trattavano i problemi legati alla religione, tra le quali la celebre *Nauka i religija* (“Scienza e religione”), si presentavano tesi a sostegno dei danni causati dalla religione alla società e dell’incompatibilità tra religione e comunismo<sup>147</sup>. Inoltre, furono attuate numerose riforme, sia nella sfera dell’istruzione pubblica, al fine di renderla accessibile anche alle classi meno abbienti, che nella sfera del diritto e della giustizia penale, con lo scopo di creare un sistema legale più in linea con i principi socialisti. La leadership bolscevica, inoltre, si spinse persino nella sfera privata dei cittadini cercando di alterare la coscienza dei singoli, ad esempio attraverso la promozione di forme di espressione artistica in linea con gli ideali comunisti o favorendo la sostituzione delle opinioni religiose con valori secolari, volti al materialismo<sup>148</sup>. Di conseguenza, furono aboliti i riti e le feste religiose, che vennero sostituite dall’introduzione del nuovo calendario con le celebrazioni sovietiche<sup>149</sup>.

Il modello del marxismo-leninismo imponendosi come nuova visione del mondo, che forniva una spiegazione ad ogni aspetto della vita dei cittadini, finì per sostituirsi alla religione come una sorta di fede politica. Questo fu possibile grazie al ruolo che assunse il Partito Comunista all’interno della società, il quale, ottenendo la fiducia e il consenso da parte della maggioranza dei cittadini, svolse la funzione di guida per la rivoluzione dell’individuo e la costruzione del “nuovo uomo” e della “nuova società”, che avrebbe dovuto lottare contro l’oscurantismo religioso del passato a favore della realizzazione del comunismo, considerato

---

<sup>146</sup> Husband, W. B. (1998). *Soviet Atheism and Russian Orthodox Strategies of Resistance, 1917-1932*. The Journal of Modern History, 70(1), pp. 74-75.

<sup>147</sup> Codevilla, G., *Stato e Chiesa nell’Unione Sovietica*, cit., pp. 68-69.

<sup>148</sup> Husband, W. B., *Soviet Atheism and Russian Orthodox Strategies of Resistance, 1917-1932*, cit., p. 75.

<sup>149</sup> Codevilla, G., *Stato e Chiesa nell’Unione Sovietica*, cit., p. 79.

come l'espressione ultima della civiltà moderna, della pratica scientifica, ovvero come "l'unico sistema scientificamente vero"<sup>150</sup>.

### 2.1.2 La repressione della Chiesa ortodossa

La politica religiosa sovietica era caratterizzata da un pragmatismo che la portò a mutare nel corso degli anni, adottando differenti approcci: a periodi di violenta repressione amministrativa e di persecuzione nei confronti dei credenti si alternarono fasi di parziale tolleranza, in cui la Chiesa prese persino parte alla politica statale interna ed estera<sup>151</sup>. In particolare, durante la Seconda guerra mondiale, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa furono estremamente complessi e difficili da comprendere se non si tengono in considerazione le variabili sociali, politiche e militari che portarono a continui cambiamenti di rotta della politica sovietica, in risposta alle esigenze della guerra<sup>152</sup>.

Gli eventi rivoluzionari del 1917 ebbero delle profonde ripercussioni sia sulle strutture statali che avevano retto l'impero sino ad allora, sia sulla società e, pertanto, portarono anche a dei profondi cambiamenti nei rapporti dello Stato con la Chiesa. Con il crollo dell'impero zarista, venne meno anche il modello di stato incardinato sull'Ortodossia, che si conformava all'ideale bizantino costituito dalla sinfonia tra Stato e Chiesa, seppure durante il governo di Pietro erano state introdotte delle importanti riforme, quali l'abolizione del Patriarcato e l'elezione di un Santo Sinodo guidato da un laico, che avevano portato alla sottomissione del potere spirituale a quello imperiale<sup>153</sup>.

La rivoluzione del 1917 scoppiò quando la Chiesa stava conoscendo un periodo di rinnovata fioritura, poiché il crollo dell'autocrazia le consentì di conoscere uno slancio significativo attraverso l'elezione di un nuovo Patriarca, che avvenne nel novembre del 1917, quando il metropolita Tichon venne nominato Patriarca di Mosca e di tutta la Russia<sup>154</sup>. Ad ogni modo, questo periodo di relativa libertà per la Chiesa durò ben poco poiché, dall'ottobre 1917, essa dovette scontrarsi con la violenta politica antireligiosa attuata dai vertici sovietici appena

---

<sup>150</sup> Ivi, cit., pp. 71, 72, 77.

<sup>151</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 281.

<sup>152</sup> Meritt, M. S. (2003). *Stalin's holy war. Religion, Nationalism, and Alliance politics, 1941-1945*. University of North Carolina, pp. 10-11.

<sup>153</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 45-46

<sup>154</sup> Ivi, cit., p. 56.

saliti al potere. Dal momento che, in questa fase, il neo-regime si trovava alle prese con una grave situazione di instabilità sociale, economica e militare, esso non poteva permettersi di lasciare spazio al perseguimento di considerazioni ideologiche e, conseguentemente, fu costretto a ricorrere a misure pratiche e immediate, che miravano a ridurre la possibilità della religione e, in particolare, della Chiesa ortodossa russa, di competere con il nuovo regime politico. A differenza delle altre istituzioni sociali che in Russia erano venute meno, infatti, la Chiesa ortodossa era riuscita a mantenere l'integrità della sua rete amministrativa nazionale e il suo corpo ecclesiastico, il quale era costituito da migliaia di sacerdoti e vescovi di istruzione notevole e, proprio per questo motivo, si presentava agli occhi del governo come un nemico degno di nota<sup>155</sup>.

Durante le prime settimane di governo, il regime fu ben accorto a intraprendere nuovi provvedimenti, a tal punto che molte religioni riuscirono a sperimentare un periodo di relativa libertà. Difatti, il primo decennio del dominio sovietico, come afferma Fletcher, rappresentò un'“età dell'oro” per molte religioni non ortodosse, ad esempio per i battisti russi, che per la prima e ultima volta nella loro storia sperimentarono la quasi completa libertà di perseguire i propri interessi religiosi, senza interferenze governative. Solamente dopo alcune settimane, le autorità decisero di adottare alcune misure destinate a ridurre l'influenza e il potere della Chiesa ortodossa russa, tra cui la nazionalizzazione dei terreni, la secolarizzazione della registrazione di nascite, decessi e matrimoni e la riduzione quasi completa del sostegno finanziario da parte del governo agli ecclesiastici<sup>156</sup>. Successivamente, il 2 febbraio 1918, fu approvato un decreto che sanciva la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, vietando l'insegnamento della religione nelle scuole. Inoltre, tale provvedimento privò la Chiesa della personalità giuridica e conseguentemente anche del diritto di proprietà, espropriandola di tutti i suoi beni materiali<sup>157</sup>.

La decisione del governo di attuare il decreto segnò la rottura dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, a tal punto che quest'ultimo, noncurante dell'antica sinfonia che aveva regolato i due poteri sino ad allora, ricorse a misure estreme contro i membri del clero durante la guerra civile, che iniziava a propagarsi in tutta la Russia, inclusa l'uccisione di vescovi, preti e monaci. Queste vicende scatenarono l'immediata risposta del Patriarca che, in una lettera pubblicata nel 1918,

---

<sup>155</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., p. 488.

<sup>156</sup> Ivi, cit., p. 489.

<sup>157</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 58-59.

reagì scomunicando tutte le persone ritenute responsabili di atti di violenza nei confronti degli innocenti, senza alcun riferimento esplicito al governo bolscevico. Nonostante Tichon condannasse le azioni intraprese dal governo rivoluzionario, infatti, riteneva che la Chiesa dovesse accogliere una linea di neutralità poiché, in quanto guida dei fedeli, doveva evitare che essi si schierassero con una delle due fazioni in lotta nella guerra civile, che già stava dividendo il Paese, portando ad un'ulteriore divisione del popolo russo. Allo stesso tempo, cercando di rendere possibile una pacificazione, egli incitò i vescovi a non ribellarsi alle misure adottate dal governo bolscevico, fintanto che quest'ultimo non fosse diventato un fattore di ostilità nei confronti della fede verso Dio<sup>158</sup>.

Nonostante le numerose provocazioni da parte del governo alla Chiesa a partire dalla fine del 1918, tra cui la requisizione di un gran numero di monasteri e la profanazione di santuari, a seguito della campagna di liquidazione delle reliquie, volta a colpire la sensibilità dei fedeli russi devoti a questa pratica, la Chiesa ortodossa continuava a rimanere l'unica grande istituzione alternativa al regime bolscevico<sup>159</sup>. Proprio per questo motivo, la lotta contro di essa si inasprì ulteriormente, attraverso l'attuazione di una politica statale che mirava a dividere i vertici ecclesiastici, riducendone a poco a poco l'influenza. Dunque, il 23 febbraio 1922 fu avviata una campagna per la requisizione degli oggetti di valore della Chiesa, consacrati a scopo religioso. Tale misura provocò non solo l'opposizione del Patriarca, ma anche l'insurrezione dei fedeli, i quali scatenarono molteplici rivolte in tutto il Paese. A sua volta il governo rispose con numerosi processi nei confronti degli oppositori che, in molti casi, si conclusero con la pena capitale<sup>160</sup>.

Nel corso degli anni Venti del Novecento, proseguendo con il tentativo di indebolimento dell'istituzione rivale, il governo sovietico si appoggiò ad un movimento di ecclesiastici progressisti che prese il nome di "Chiesa vivente", il quale, al contrario della Chiesa ortodossa, offriva il proprio supporto al potere sovietico<sup>161</sup>. Costoro erano associati a gruppi di radicali che, già prima della rivoluzione del 1917, si opponevano all'egemonia della Chiesa ortodossa, rivendicando una riforma radicale a partire dalle sue strutture ecclesiastiche<sup>162</sup>. Essi riuscirono

---

<sup>158</sup> Ivi, cit., pp. 60, 62.

<sup>159</sup> Ivi, cit. pp. 63-64.

<sup>160</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., p. 490.

<sup>161</sup> Walters, P. (1986). *The Russian Orthodox Church and the Soviet State*. The Annals of the American Academy of Political and Social Science, 483, p.138.

<sup>162</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., p. 68.

ad impossessarsi di numerose organizzazioni ed edifici ecclesiastici, tra cui circa 20.000 chiese<sup>163</sup>. Questo fu possibile anche per mezzo della cooperazione con la leadership bolscevica che, ponendosi come obiettivo finale la divisione del clero ortodosso, fece leva sulle rivendicazioni degli esponenti della nuova corrente rivoluzionaria e ne agevolò il consolidamento al potere, procedendo con l'arresto di tutti gli oppositori, i quali venivano man mano sostituiti da un clero più in linea con gli obiettivi del governo<sup>164</sup>.

Per giungere alla completa eliminazione della Chiesa, però, era necessario compiere un ulteriore passo fondamentale, che sarebbe coinciso con l'eliminazione della sua guida spirituale, il Patriarca. Fu così che i rinnovatori, con il pieno supporto del governo, riuscirono a intraprendere un processo giudiziario nei confronti di Tichon, che si concluse con il suo arresto, accompagnato dal dissenso dell'opinione pubblica internazionale: numerose furono le proteste contro la politica sovietica intrapresa nei confronti del Patriarca. A favore della liberazione di Tichon, difatti, intervennero numerose Chiese cristiane, tra cui quella cattolica, e alcuni governi, compreso quello britannico, il quale denunciò la politica persecutoria attuata dal regime sovietico nei confronti delle religioni, e in particolare nei confronti di Tichon<sup>165</sup>. Di conseguenza, il governo cercò di trovare un compromesso: la scarcerazione del Patriarca sarebbe avvenuta solo se quest'ultimo avesse fatto una dichiarazione ufficiale in cui ammetteva di essersi pentito per i "reati" perpetrati a discapito del governo sovietico, e promettendo di non schierarsi mai più dalla parte dei nemici del potere sovietico. Queste furono le condizioni che il Patriarca dovette accettare per poter ottenere la sua libertà, che infine riuscì ad ottenere il 27 giugno 1923<sup>166</sup>.

A seguito della morte di Tichon, avvenuta nel 1925, la Chiesa patriarcale si trovò fortemente indebolita, poiché privata del suo capo spirituale. Le autorità sovietiche, approfittando del momento di debolezza che essa stava vivendo, procedettero con l'arresto di tutti i possibili successori di Tichon, con lo scopo di ridurre al minimo la sua operatività. Il collasso dell'Ortodossia sembrava imminente, ma in tale contesto fu rilevante l'intervento del metropolita Sergij, il quale, comprendendo che la Chiesa non si trovava più nella posizione di poter portare avanti una politica di opposizione alle misure antireligiose perseguite dai vertici

---

<sup>163</sup> Ivi, cit., p.70.

<sup>164</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., pp. 490-491.

<sup>165</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 69-72.

<sup>166</sup> Ivi, cit., p. 75



sovietici, annunciò il pieno supporto politico al governo da parte della Chiesa ortodossa, contrariamente alla politica neutrale a cui auspicava Tichon<sup>167</sup>. Tale decisione scatenò una serie di ribellioni, che portarono ad una grave scissione all'interno della Chiesa: non potendo accettare una simile condizione di sottomissione al governo, molti prelati si distanziarono da essa rendendosi indipendenti dal Patriarcato di Mosca. Pertanto, l'obiettivo a cui aveva auspicato il potere sovietico nei dieci primi anni di governo era stato raggiunto con successo: la Chiesa si trovava, ora più che mai, divisa e indebolita.<sup>168</sup>

Il 1928 rappresentò un anno cruciale, in quanto ci fu un cambio evidente nella politica attuata dal regime. Con Stalin alla guida del partito bolscevico, l'obiettivo principale era quello di portare alla radicale trasformazione della società. Lo Stato annunciò l'inizio di un programma atto ad intraprendere una rapida industrializzazione del Paese e alla collettivizzazione dell'agricoltura<sup>169</sup>. Al contrario, un elemento di continuità che fu portato avanti dalla politica antecedente al 1928 fu la persecuzione del clero ortodosso che, tuttavia, si intensificò: il numero di arresti dei sacerdoti e dei laici difatti moltiplicò, anche se diminuì il numero delle pene capitali. A partire dal 1929 fino al 1931, e in alcuni casi fino al 1933, ebbe inizio la collettivizzazione agraria e la dekulakizzazione e, nello stesso periodo, si verificarono molteplici arresti ed uccisioni sommarie<sup>170</sup>. La lotta contro i *kulaki*, definiti come “nemici per eccellenza del socialismo”, è da inserirsi nel quadro della lotta antireligiosa poiché, secondo il regime, il rilevante aumento delle proteste di massa che si verificarono nelle campagne a seguito dell'attuazione di misure antireligiose, era da attribuirsi ai *kulaki*, o comunque alle persone benestanti, le quali all'interno del gruppo di laici ortodossi delle campagne erano ritenute i soggetti più avversi al regime. Essi, sollecitati dai clericali, insorgevano soprattutto in seguito alla chiusura di edifici religiosi o in seguito al cambio della loro destinazione d'uso. Dunque, le rivolte più violente si verificarono in particolare nelle campagne, in cui prevaleva un forte legame religioso con il cristianesimo e dove, pertanto, l'adozione di tali misure da parte del governo veniva visto come un attacco ai simboli e alle tradizioni che tenevano unita la comunità di villaggio e, quindi, come un attacco diretto all'Ortodossia<sup>171</sup>.

---

<sup>167</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., p. 491.

<sup>168</sup> Ivi., cit., p. 492.

<sup>169</sup> Ivi., cit., pp. 492-493.

<sup>170</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 282.

<sup>171</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 148-150.

Tra il 1934 e il 1936 ci fu un allentamento delle misure repressive antireligiose, che si inasprirono nuovamente nel biennio del “grande terrore” del '37-'38 e che si manifestarono con la quasi totale chiusura degli edifici religiosi e con la persecuzione di una moltitudine di fedeli e della maggior parte dell'episcopato<sup>172</sup>. Tuttavia, a differenza delle precedenti ondate di persecuzioni, questa volta le pene inflitte dal potere sovietico miravano a colpire soprattutto i piani alti delle istituzioni ecclesiastiche e non la società civile, sicché, durante questa nuova fase di repressione, morirono almeno 52 tra metropolitani, vescovi e arcivescovi, di cui 40 per fucilazione. Inoltre, il metropolita Sergij, che già nel 1935 aveva deciso di sciogliere il Santo Sinodo, si trovava in una condizione piuttosto critica, in quanto numerosi segnali suggerivano che il regime si stesse preparando al suo arresto<sup>173</sup>.

Nel 1939 la Chiesa ortodossa si trovava alquanto indebolita, con solo 2.000 chiese aperte contro un totale di 46.000 nel periodo prerivoluzionario, e una parte consistente del clero e dei laici imprigionata nei campi di lavoro. Ad ogni modo, nonostante la ferocia delle politiche persecutorie attuate dal regime in quegli anni, la devozione alla Chiesa ortodossa da parte dei suoi fedeli rimase una costante nella storia della cultura russa<sup>174</sup>. Il 6 gennaio 1937 i dirigenti sovietici effettuarono un censimento, al cui interno fu inserito, per volere di Stalin, un quesito riguardante la fede religiosa. I rapporti, che rimasero segreti e non furono pubblicati prima degli anni Novanta, dimostrarono come il sentimento religioso fosse ancora radicato nella società sovietica. Difatti, dei 97.521.000 intervistati, 55.278.000 (56,7%) affermarono di essere credenti e il 75,3% di essi dichiarò di essere ortodosso. Dal censimento, inoltre, emerse il divario tra le generazioni cresciute prima e dopo la rivoluzione. In particolare, le misure antireligiose avevano avuto risultati più efficaci sulla popolazione istruita, compresa tra i 16 e i 39 anni di età, di cui la maggior parte dichiarava di non essere credente (contro l'84,5% delle persone analfabete o con un basso livello di istruzione), benché la percentuale di credenti (32,5%) continuasse a costituire una rilevante parte di popolazione. Al contrario, la percentuale dei credenti aumentava considerevolmente tra gli adulti al di sopra dei quarant'anni<sup>175</sup>.

Dunque, il questionario, che era stato concepito per dimostrare i successi ottenuti dalle misure repressive intraprese dal regime, con lo scopo di sradicare il sentimento religioso dalla

---

<sup>172</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 282.

<sup>173</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., p. 494.

<sup>174</sup> Walters, P., *The Russian Orthodox Church and the Soviet State.*, cit., pp. 138-139.

<sup>175</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 180-182.

società sovietica, dimostrò, al contrario, che esse non erano state poi così efficaci, portando il governo a ricorrere alle misure estreme che caratterizzarono l'ondata del “grande terrore” degli anni Trenta<sup>176</sup>. Il costo di vite umane che la Chiesa fu costretta a pagare durante questa fase di repressione bolscevica fu imponente: il numero di ecclesiastici giustiziati, che in seguito alla morte di Tichon era costituito da 9.000 prelati, continuò ad aumentare fino a raggiungere le 100.000 vittime tra il 1937 e il 1938, e 2.000 tra il 1939 e il 1940, senza considerare il numero dei prelati che furono arrestati o deportati nei campi di lavoro forzato, la cui cifra si aggira intorno a 155.000 individui<sup>177</sup>.

Al tempo stesso, l'invasione nazista dell'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941, colse Stalin di sorpresa. L'emergenza della guerra costrinse il leader sovietico a porre fine alle violente politiche antireligiose attuate in precedenza, sicché nacquerò nuovi sviluppi nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa ortodossa. Stalin comprese che, per poter far fronte all'aggressione nemica, il regime necessitava di tutto il supporto possibile da parte del popolo sovietico, a prescindere dalla fede o dall'etnia. Fu in questo contesto che egli pronunciò il suo celebre discorso, il 3 luglio 1941, appellandosi allo spirito patriottico dei cittadini sovietici di tutto il Paese, in maniera per lui del tutto inusuale: “Fratelli e sorelle, un grave pericolo minaccia la nostra Patria”. Nel suo discorso, egli si rifece al passato e, in particolare, ai successi ottenuti dalla Russia nel corso della storia, sottolineando la continuità del percorso peculiare che l'aveva contraddistinta dall'itinerario storico degli altri paesi europei<sup>178</sup>.

Nella pratica, i rapporti fra lo Stato e la Chiesa vennero rivisitati nel 1943, quando Stalin accolse il metropolita Sergij al Cremlino. I due leader ratificarono un concordato informale, in base al quale la Chiesa avrebbe offerto supporto politico allo Stato e, in cambio, quest'ultimo avrebbe dovuto garantire ad essa alcuni diritti<sup>179</sup>. Conseguentemente, il metropolita fu designato come nuovo Patriarca e fu istituito un Consiglio per gli affari della Chiesa ortodossa russa, che avrebbe dovuto fare da tramite tra il Patriarca e il governo, sempre sotto il controllo di quest'ultimo<sup>180</sup>. Al Patriarcato di Mosca, inoltre, fu persino concessa la pubblicazione di una rivista ufficiale a partire dall'autunno 1943, così come la pubblicazione dei calendari ortodossi

---

<sup>176</sup> Ibidem.

<sup>177</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., pp. 395-396.

<sup>178</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., p. 266-270.

<sup>179</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., p. 495.

<sup>180</sup> Walters, P., *The Russian Orthodox Church and the Soviet State.*, cit., p. 139.

a partire dal 1944, di scritti teologici e di libri di preghiere. Sebbene la quantità di materiale pubblicato fosse molto limitato e posto sotto una ferrea censura, la ripresa dell'attività editoriale ecclesiastica segnò un'importante passo per l'affermazione della Chiesa a livello nazionale e internazionale<sup>181</sup>. Infine, tra le concessioni del governo ci fu la riapertura di numerose strutture ecclesiastiche, tra cui chiese, monasteri e scuole teologiche e, di conseguenza, il numero degli ecclesiastici cominciò gradualmente ad aumentare<sup>182</sup>.

Tuttavia, lo scopo dei dirigenti sovietici non era certamente quello di incoraggiare un'apertura di massa delle strutture ecclesiastiche, compreso il risveglio del sentimento religioso all'interno della società civile, che avrebbe potuto minacciare il controllo da parte del regime sulla società stessa. I vertici del regime sovietico erano preoccupati per il potenziale consolidamento del potere della Chiesa ortodossa russa, contro cui avevano lottato sino ad allora. Pertanto, la rinascita religiosa concessa dal governo doveva avvenire nel quadro del modello marxista-leninista, che costituiva il caposaldo dell'ideologia comunista<sup>183</sup>. Il riavvicinamento tra lo Stato sovietico e la Chiesa era basato principalmente su considerazioni politiche e strategiche. Stalin non aveva alcuna intenzione di promuovere la religione in sé, ma piuttosto di utilizzare la Chiesa come uno strumento per realizzare i propri obiettivi geopolitici. Egli, infatti, aveva compreso l'importanza del ruolo che rivestiva la Chiesa ortodossa russa sia sul piano domestico, al fine di mobilitare l'intera nazione nel conflitto patriottico, ma anche nelle relazioni internazionali, in quanto l'Unione Sovietica necessitava di presentarsi come un paese tollerante, migliorando quindi la propria immagine all'estero e, soprattutto, in Occidente<sup>184</sup>.

A sua volta, la Chiesa ortodossa rispettò il nuovo accordo raggiunto con il governo, tanto che, il giorno stesso dell'invasione da parte delle truppe naziste in territorio sovietico nel 1941, Sergij fece appello al patriottismo del popolo, incoraggiandolo a difendere la madrepatria. Inoltre, durante la guerra, la Chiesa offrì il suo appoggio allo Stato, a partire dai messaggi di propaganda, ai fondi destinati alle armi e, infine, offrendo servizi di assistenza agli orfani e ai feriti. Quando la guerra volgeva ormai al suo termine, e l'Armata Rossa continuava ad avanzare

---

<sup>181</sup> Chumachenko, T. A., & Roslof, E. E. (2015). *Church and State in Soviet Russia: Russian Orthodoxy from World War II to the Khrushchev Years*. Routledge, pp. 77-78.

<sup>182</sup> Walters, P., *The Russian Orthodox Church and the Soviet State.*, cit., p. 139.

<sup>183</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 333-334.

<sup>184</sup> Codevilla, G., *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, cit., p. 415.

verso Ovest, fu particolarmente efficace il contributo della Chiesa nel consolidamento della sua influenza sui territori che man mano passavano sotto il dominio sovietico, come i Paesi baltici e l'Ucraina occidentale, dove furono istituite organizzazioni ecclesiastiche soggette al Patriarcato di Mosca. Inoltre, la Chiesa russa esercitò la sua influenza anche sui paesi non ortodossi dell'Europa orientale, anche se in maniera meno diretta, facendo pressione sulle chiese nazionali affinché sottostessero al nuovo scenario politico e predisponendole, quindi, a sostenere i governi filosovietici dei rispettivi paesi<sup>185</sup>. Durante la guerra, in aggiunta, si era diffusa all'interno dell'Unione Sovietica l'ideologia dello *Slavjanstvo*, ovvero dell'unione dei popoli slavi, la quale risvegliò in particolare il sentimento degli ecclesiastici russi che vedevano in tale dottrina la possibilità di riunire tutti i popoli slavi ortodossi sotto la guida della Chiesa ortodossa russa, contro i suoi due principali rivali. Il primo, era rappresentato dall'Ortodossia greca, che ambiva a contrastare l'Europa slava guidata da Mosca, aspirando a divenire la guida di tutta la comunità ortodossa. Il secondo era la Chiesa cattolica di Roma, che nella percezione russa era tradizionalmente vista come nemica dell'Ortodossia slava. La visione di una *Slavia orthodoxa* fu accolta con favore dal governo sovietico dal momento che, creare una realtà cristiana alternativa alla Chiesa cattolica di Roma, la quale avrebbe potuto attrarre comunità religiose non ostili all'Unione Sovietica, rappresentava un progetto che andava incontro agli interessi dello Stato<sup>186</sup>.

Una volta terminato il conflitto, e in seguito all'avvento della Guerra Fredda, il contributo della Chiesa nello sforzo bellico non era più rilevante e, pertanto, il governo sovietico pensò di trarre vantaggio da questa nuova collaborazione con il potere spirituale per promuovere il concetto di pace come un obiettivo sovietico nel mondo, tanto che nel 1958 fu organizzata in Cecoslovacchia la conferenza cristiana per la pace, in cui i leader della Chiesa sovietica presero parte animatamente al dibattito. Questo permise al governo sovietico non solo di utilizzare la Chiesa per portare avanti i propri obiettivi di politica estera relativi alla pace, ma anche di beneficiare dalla percezione che essa fosse un'istituzione autonoma all'interno della società sovietica, la quale supportava volontariamente determinati aspetti della politica estera sovietica. In questo modo, si venne a consolidare l'immagine dello Stato sovietico come uno stato tollerante e moderno, e questo contribuì a legittimare le azioni sovietiche su scala globale. La situazione della Chiesa ortodossa, infatti, costituiva una dimostrazione del fatto che fosse

---

<sup>185</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., p. 496.

<sup>186</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., pp. 449, 455, 456, 457.

possibile vivere all'interno dell'Unione Sovietica, anche in condizioni favorevoli, potendo persino professare la propria fede. Di fatto, però, la Chiesa contribuiva a minimizzare o ad oscurare i casi di attività antireligiose che avvenivano all'interno dello Stato, ad esempio etichettando coloro che protestavano contro la persecuzione religiosa come casi di persone motivate da sentimenti politici antisovietici<sup>187</sup>.

La fase dal 1953 al 1964 rappresentò un nuovo periodo di indurimento delle politiche antireligiose. A seguito della morte di Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953, spiccò una figura di rilievo all'interno della leadership sovietica, ovvero Nikita Sergeevič Chruščëv. Egli, essendo un fervente rivendicatore dei dogmi del movimento marxista-leninista, riteneva che ogni residuo religioso dovesse essere eliminato dalla società sovietica per favorire una vita migliore attraverso il comunismo. Pertanto, la persecuzione religiosa a cui auspicava Chruščëv fu, forse, addirittura più aggressiva di quella perseguita da Stalin<sup>188</sup>. Egli decise di abbandonare la politica di contrattazione che sino alla morte di Stalin aveva contraddistinto i rapporti tra il governo e la Chiesa, favorendo l'inizio della campagna antireligiosa sulle orme delle politiche persecutorie degli anni del "grande terrore". Come era avvenuto durante la campagna degli anni Trenta, infatti, ebbe inizio la repressione di tutte le religioni illegali quali l'Ortodossia clandestina, il Pentecostalismo, ma anche dei Testimoni di Geova e dei battisti russi a partire dal 1957. In aggiunta, furono compiuti sforzi massicci di propaganda antireligiosa, questa volta resa ancora più efficiente grazie ai miglioramenti tecnologici, e si verificarono arresti di massa di fedeli e di ecclesiastici in concomitanza con la chiusura degli edifici religiosi. La Chiesa ne uscì nuovamente indebolita, anche se sorsero numerosi movimenti di aperta protesta contro le misure antireligiose attuate dallo Stato<sup>189</sup>.

L'ascesa al potere di Brežnev fu segnata da una situazione di instabilità sociale, causata dall'aumento del livello di attività religiosa clandestina e illegale e di proteste, a seguito dell'adozione delle misure antireligiose applicate da Chruščëv. Pertanto, lo Stato sovietico necessitava di ricorrere ad una politica più accorta e pragmatica, che consentisse di sradicare la religione dalla società, o quantomeno di limitare le sue attività, senza aggravare le tensioni già esistenti all'interno dei fedeli ed evitando che il loro risentimento sfociasse in movimenti di protesta non più controllabili dallo Stato. Di conseguenza, la politica antireligiosa continuò, ma

---

<sup>187</sup> Walters, P., *The Russian Orthodox Church and the Soviet State.*, cit., p. 139.

<sup>188</sup> Taubman, W. (2003). *Khrushchev: The man and his era.* W. W. Norton & Company, United States, p. 28.

<sup>189</sup> Fletcher, W. C., *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*, cit., pp. 499-501.

con un'attenuazione delle repressioni, sicché venne interrotta la campagna di chiusura delle chiese, e gli arresti dei credenti vennero limitati solo ai soggetti che venivano considerati più pericolosi dal regime, in quanto sospetti di essere i leader più attivi nell'organizzazione di movimenti di protesta o di attività religiose clandestine<sup>190</sup>.

In sintesi, analizzando l'evoluzione delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa nel corso del periodo sovietico, emerge chiaramente come il rapporto tra le due istituzioni nel corso del tempo sia stato caratterizzato da continui mutamenti, a seconda dei bisogni e delle necessità dello Stato. L'ideologia di base a cui si attennero i leader sovietici mirava principalmente a cancellare totalmente la religione dalla società. Tuttavia, questo percorso non si rivelò lineare, in quanto a fasi caratterizzate da una più attiva repressione, come avvenne a partire dagli anni Venti, giungendo al culmine negli anni del Terrore, si alternarono periodi di relativo disgelo come nel caso dell'epoca staliniana, durante la quale il leader georgiano comprese i vantaggi che la Chiesa poteva arrecare allo Stato, per mezzo del prestigio di cui godeva. Con l'avvento di Chruščëv le politiche antireligiose si inasprirono nuovamente, per poi giungere ad un certo grado di collaborazione forzata tra lo Stato e le istituzioni religiose sotto Brežnev. Infine, con Gorbačëv avvenne un repentino cambio di rotta, poiché dal rilancio della propaganda antireligiosa si passò alla riscoperta spirituale nel 1988, anno in cui la Chiesa ortodossa ebbe il permesso di celebrare il millesimo anniversario del battesimo della Rus' di Kiev. La politica di *glasnost e demokratizacija*, avviata dal leader sovietico, favorì l'inizio di una fase di "primavera religiosa", in cui l'Ortodossia fu ricollocata al centro dell'identità nazionale russa<sup>191</sup>.

Pertanto, nonostante i tentativi del governo sovietico di eliminare il fattore religioso dalla società, esso è rimasto una costante nella storia della cultura e della società russa. In particolare, la rinascita dell'Ortodossia nella Russia post-sovietica ha rappresentato un evento eclatante e di risonanza globale<sup>192</sup>.

---

<sup>190</sup> Ivi, cit., p. 502.

<sup>191</sup> Gianfreda, A. (2023). *Stato, chiese e libertà religiosa nella Russia post-sovietica: una lettura politico ecclesiastica nello scenario di guerra*. Anuario de Derecho Eclesiástico de Estado, vol. XXXIX, pp. 110-111.

<sup>192</sup> Caprio, S., & Codevilla, G. (2020). *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*. Jaca Book, Milano, pp.126-127.

## 2.2 La rinascita religiosa nel periodo post-sovietico

La Federazione Russa odierna è un Paese caratterizzato da una forte ricerca identitaria. Alcuni autori, tra cui Stefano Caprio, sostengono che la Russia attuale sia una “Russia post-sovietica o forse meglio neo-sovietica, che ancora fa i conti con l’eredità novecentesca” sulla base del fatto che molti dei suoi leader religiosi, ma anche politici ed economici, provengono da un passato sovietico sia per motivi anagrafici, oltre che per ragioni sociopsicologiche<sup>193</sup>.

Tuttavia, la Federazione Russa, sotto la guida di Putin, sta cercando di ricostruire tutto ciò che è stato spazzato via in epoca sovietica, soprattutto a partire dagli elementi ideologico-culturali. Il Presidente russo, infatti, durante l’incontro del Valdaj Club del 2013, un forum economico organizzato dall’agenzia di stampa russa *Ria Novosti*, il quale ha visto la partecipazione di numerosi politici e analisti russi ed esteri, ha sottolineato che la questione identitaria per la società russa è un tema cruciale. In tale contesto egli ha dichiarato che la Russia ha attraversato molte trasformazioni nel corso della sua storia recente, dal crollo dell’Unione Sovietica ad oggi, ma che l’ideologia sovietica appartiene ormai al passato. Per affrontare le nuove sfide odierne, causate da un contesto globale sempre più complesso, secondo il Presidente è necessario che la Russia riesca a definire la sua identità spirituale, culturale e nazionale<sup>194</sup>.

Dunque, il paradosso della Russia odierna risiede nel suo passato sovietico, durante il quale il Paese aveva concentrato intensamente tutti i suoi sforzi per cancellare il patrimonio culturale e ideologico che si era costruito nel corso dei secoli, diventando parte integrante della società. Oggi, al contrario, la Russia è alla ricerca di ricostruire le proprie origini identitarie legate ad un passato che per lungo tempo si è cercato di spazzare via. In particolare, la celebrazione del battesimo della Rus’ nel 1988, rappresentò l’evento cruciale che segnò la rinascita religiosa in Russia e che costituì “un’affermazione solenne dell’indissolubilità del legame fra l’identità della Russia e la storia della sua Chiesa”<sup>195</sup>.

Come afferma la ricercatrice Alicija Curanović, alla fine del XX secolo, a seguito della caduta ideologica dei due poli contrapposti, che hanno caratterizzato tutto il periodo della

---

<sup>193</sup> Ivi, cit., p. 14.

<sup>194</sup> President of Russia, discorso del Presidente Putin al forum internazionale di Valdai, settembre 2013. Cfr. <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/19243>>.

<sup>195</sup> Roccucci, A., *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., p. 776.



Guerra Fredda, ovvero quello sovietico e quello dei paesi occidentali, sono nate nuove tensioni dovute alla complessità di un mondo sempre più globalizzato. Il caso dei paesi post-socialisti è un esempio lampante di come la riscoperta della religione e delle memorie storiche del passato abbiano giocato un ruolo fondamentale nel processo di ricostruzione dell'identità nazionale, per la loro legittimazione politica nell'arena internazionale. Il percorso di ricerca identitaria intrapreso dalle ex repubbliche sovietiche è analogo a quello che sta avvenendo nella Federazione Russa odierna<sup>196</sup>.

L'influenza del Patriarcato di Mosca nella politica russa contemporanea è un aspetto significativo e spesso trascurato nelle analisi occidentali. La Chiesa ortodossa è un pilastro fondamentale della società russa, con un profondo radicamento nella cultura e nella tradizione del Paese. La sua influenza politica è tale che numerosi politici la considerano “un potente alleato istituzionale” e, allo stesso tempo “il riconoscimento da parte dei politici dell'utilità dei richiami all'identità nazionale e alla tradizione rafforzano l'influenza della Chiesa”<sup>197</sup>.

La collaborazione tra Chiesa e Stato si è sviluppata in un contesto politico e sociale specifico. A partire dal periodo post-sovietico, l'Ortodossia russa ha sperimentato una rinascita, poiché la Chiesa ortodossa, per mezzo del suo prestigio spirituale e morale, ha saputo colmare quel vuoto lasciato dalle dure repressioni attuate dal regime comunista, che ambivano a spazzare via una volta per tutte l'elemento religioso su cui era incardinata la società<sup>198</sup>. Durante il primo decennio di presidenza putiniana, inoltre, sono state definite le linee principali della politica statale, tra cui l'investimento in ingenti capitali per la realizzazione delle politiche di welfare e per la limitazione della dipendenza dai meccanismi internazionali, con lo scopo di rendere la Russia una grande potenza. In aggiunta, per riacquistare il proprio potere e il conseguente riconoscimento a livello internazionale, la leadership russa si è dedicata all'elaborazione di un'ideologia nazionale, la quale doveva comprendere l'aspirazione ai valori cristiani e la devozione alle tradizioni, ragion per cui è avvenuta una centralizzazione del potere statale in difesa della “custodia dell'Ortodossia”<sup>199</sup>. Dunque, il riavvicinamento tra Stato e

---

<sup>196</sup> Curanović, A. (2012). *The religious Diplomacy of the Russian Federation*. Institut français des relations internationales (ifri), p. 3.

<sup>197</sup> Knox, Z. (2003). *The Symphonic Ideal: The Moscow Patriarchate's Post-Soviet Leadership*. *Europe-Asia Studies*, 55(4), p. 575.

<sup>198</sup> Ferrari, A. (2018). *Russia. A Conservative Society?*, *idem (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI). Ledizioni, Milano, pp. 34-35.

<sup>199</sup> Caprio, S., & Codevilla, G., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, cit., p. 133.

Chiesa nella Federazione Russa e, nello specifico, il delineamento di una diplomazia religiosa da parte del governo russo, è il frutto di un processo di ricostruzione identitaria, in cui la rinascita religiosa all'interno della società e nella vita politica del Paese ha giocato un ruolo chiave per il recupero dei fondamenti ideologici, morali e spirituali, che hanno permesso alla Russia di riconquistare il proprio status di potere e la propria legittimazione a livello internazionale<sup>200</sup>.

In seguito alla morte del Patriarca Aleksij II e alla successiva elezione del Patriarca Kirill nel 2009, ha avuto inizio una nuova fase dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, caratterizzata da una sempre maggiore collaborazione tra i due poteri. Contrariamente alla linea neutrale, di indifferenza nei confronti dello Stato, adottata dal Patriarca Aleksij II, con Kirill si è concretizzata l'idea, già diffusasi a partire dal 2000, che gli ideali cristiani potessero essere estesi non solo all'interno della società, ma anche a livello internazionale, attraverso il costante impegno della Chiesa per promuovere la propria partecipazione negli affari politici interni ed esteri della Russia<sup>201</sup>.

La religione, dunque, è un elemento chiave nei concetti ufficiali della politica di Stato russa, in cui il paese è presentato come un "polo di civiltà", caratterizzato da uno spazio culturale distintivo, noto con l'espressione di *Russkij Mir*, ovvero "mondo russo", e da una missione propria che consiste nella promozione del dialogo interreligioso. Tanto il concetto di *Russkij Mir*, quanto il dialogo interreligioso, sono strettamente collegati alla sicurezza statale e al concetto di *soft power*, ovvero il potere di influenza attraverso metodi non coercitivi, in cui la Chiesa ortodossa ricopre un ruolo importante. La cooperazione tra lo Stato e la Chiesa, infatti, si svolge nel perseguimento di uno degli obiettivi prioritari della missione nazionale della Russia, ovvero il dialogo interreligioso. Le istituzioni religiose leali allo Stato e in grado di condurre attività transnazionali rappresentano una preziosa risorsa per la diplomazia di Stato, in quanto contribuiscono all'influenza internazionale del Paese<sup>202</sup>.

---

<sup>200</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., p. 4.

<sup>201</sup> Ferrari, A., *Russia. A Conservative Society?*, *idem (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., pp. 34-35.

<sup>202</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., p. 4.

## 2.2.1 La laicità dello stato russo odierno

Il 14 marzo 2020 sono state apportate alcune modifiche al testo della Costituzione della Federazione Russa del 12 dicembre 1993 che, tuttavia, hanno lasciato invariata la prima parte della Carta, dedicata ai diritti dei cittadini. Nello specifico, al paragrafo 1 dell'articolo 14 viene proclamata la laicità dello Stato e viene dichiarato che “nessuna religione può costituirsi in qualità di religione di Stato o obbligatoria”. Al paragrafo 2 del medesimo articolo si afferma inoltre che “le associazioni religiose sono separate dallo Stato e sono uguali davanti alla legge”<sup>203</sup>.

Attraverso il principio di laicità, il legislatore si pone in una situazione di neutralità, dichiarandosi inidoneo a prendere posizione a favore o meno di una determinata religione e, conseguentemente, evitando che una di esse possa assumere carattere obbligatorio. Il secondo paragrafo dell'articolo, attinente alle associazioni religiose, attribuisce un principio di uguaglianza di fronte alla legge delle varie chiese e confessioni, presupponendo che lo Stato rimanga imparziale nei trattamenti riservati alle diverse religioni, senza concedere particolari privilegi o riconoscimenti ad alcuna di esse. In questo modo si viene a creare la premessa dell'articolo 28 della Costituzione che garantisce piena libertà religiosa. Il testo dell'articolo, infatti, afferma: “A ciascuno è garantita la libertà di coscienza, la libertà di professione religiosa, compreso il diritto di professare individualmente o in comune con altri qualsiasi religione o di non professarne alcuna, di scegliere liberamente, di avere e di diffondere convinzioni religiose e altre e di agire in conformità con esse”. In base a tali disposizioni il legislatore respinge qualsiasi tentativo di ingerenza da parte dello Stato nell'organizzazione e nell'attività delle associazioni religiose<sup>204</sup>.

Tuttavia, ad entrare in contrasto con la libertà religiosa proclamata all'articolo 28 della Costituzione sono i recenti sviluppi legati alla normativa ordinaria del 1990<sup>205</sup>, emanata dopo

---

<sup>203</sup> Codevilla, G. (2020). *La laicità dello Stato nella revisione costituzionale della Federazione di Russia*. Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NAD-DIS), p. 2.

<sup>204</sup> Caprio, S., & Codevilla, G., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, cit., p. 245.

<sup>205</sup> Già a partire dalla nomina di Gorbačëv a Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) nel 1985 e, in particolare nella fase della *perestrojka*, fu intrapresa un'apertura politica che vide la sua concreta attuazione con l'approvazione della legge “Della libertà di coscienza e delle organizzazioni religiose” il 1° ottobre 1990, e a cui seguì l'approvazione della legge “Sulla libertà delle professioni religiose”. Tali normative, garantendo l'uguaglianza religiosa e il diritto di libertà di coscienza, lasciavano ampie libertà alle associazioni religiose, le quali potevano così godere della personalità giuridica. (Carobene, G. (2020). *Normativa “anti*

la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la quale proclamava la libertà religiosa parimenti a tutte le associazioni religiose, abolendo le limitazioni in materia religiosa vigenti fino ad allora. Visto l'aumentare incontrollato dell'attività di comunità religiose straniere, a seguito dell'introduzione di tali principi liberali, il ruolo della Chiesa di Mosca fu messo a repentaglio e, di conseguenza, essa fece pressione per modificare la legge in questione e richiederne una più restrittiva, riuscendo nel suo intento grazie all'approvazione del Presidente El'cin nel 1997. Proprio per via di tale normativa, a cui più volte furono apportate delle modifiche nel corso degli anni, tutte le recenti formazioni religiose, associate a comunità che di fatto non vantano più di dieci anni di presenza legale in un determinato territorio, non possono godere della personalità giuridica e, conseguentemente, rivendicare gli stessi diritti di cui godono le organizzazioni religiose: ad esse vengono garantite solamente le celebrazioni liturgiche e l'insegnamento dei precetti religiosi esclusivamente ai fedeli del proprio gruppo. In tal modo non viene rispettato il disposto dell'articolo 28, che riconosce il diritto di ciascuno di diffondere e avere convinzioni religiose<sup>206</sup>.

Nella Costituzione, inoltre, è stata aggiunta una nuova normativa "anti-estremismo", che ha portato ad un irrigidimento istituzionale nei confronti dei gruppi religiosi minoritari, inclusi i Testimoni di Geova. Nello specifico, la decisione della Corte suprema russa, nel 2017, di qualificare i testimoni di Geova come un'organizzazione estremista, ha portato alla susseguente liquidazione dei beni e alla confisca delle proprietà, alla chiusura del Centro amministrativo dei testimoni di Geova e di tutte le 395 organizzazioni locali del gruppo, poiché accusate di compiere attività "estremiste"<sup>207</sup>. Inoltre, a seguito della sentenza, sono stati proibiti gli incontri di preghiera nelle abitazioni private, molti Testimoni sono stati licenziati dal posto di lavoro e altri ancora sono stati arrestati e processati, subendo maltrattamenti e discriminazioni<sup>208</sup>. Oltre ai Testimoni di Geova, anche i seguaci di altre confessioni, tra cui molteplici comunità di

---

*estremismo" e libertà religiosa nella Federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova.* Stato, Chiese E Pluralismo Confessionale, pp. 13-14).

<sup>206</sup> Caprio, S., & Codevilla, G., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, cit., p. 246.

<sup>207</sup> Coscienza e libertà, sentenza della Corte Suprema in merito allo scioglimento del Centro amministrativo dei testimoni di Geova in Russia. <<https://coscienzaeliberata.it/coscienza-e-liberta/rivista-n-54/documenti-corte-suprema-della-federazione-russa-sentenza-20-aprile-2017-n-54-anno-2017/>>.

<sup>208</sup> Carobene, G., *Normativa "anti estremismo" e libertà religiosa nella Federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova*, cit., p. 1.

pentecostali, mormoni e metodisti sono stati sottoposti alle medesime restrizioni all'esercizio della libertà religiosa<sup>209</sup>.

Sebbene da un lato tali provvedimenti discriminatori entrino in conflitto con il testo dell'articolo 28, che garantisce la libertà di professione religiosa, dall'altro trovano la loro giustificazione nel Preambolo della legge del 1997 e, più precisamente, nella parte in cui viene riconosciuto "il particolare ruolo dell'Ortodossia nella storia della Russia, nella formazione e nello sviluppo della sua spiritualità e cultura" e si precisa che vengono rispettati "il Cristianesimo, l'Islam, il Buddismo, il Giudaismo e le altre religioni che costituiscono parte integrante dell'eredità storica dei popoli della Russia". Dal Preambolo appare evidente la posizione di rilievo che si vuole attribuire all'Ortodossia, per il ruolo che essa ha assunto nel corso della storia russa, così come alle altre religioni sopra citate<sup>210</sup>.

Tra l'opinione degli esperti spicca quella di Giovanni Codevilla, il quale sostiene che se da un lato queste affermazioni possano legittimare la divisione delle religioni in tradizionali e non tradizionali, esse non spiegano la ragione per cui solo le prime godono di determinati privilegi, nonostante la natura laica e separatista dell'ordinamento russo, che per definizione dovrebbe riconoscere l'eguaglianza di tutte le confessioni religiose, garantendo ad esse il medesimo trattamento giuridico da parte dello Stato e delle sue istituzioni. Per giunta, lo storico evidenzia come vengono definite "religioni tradizionali" solamente l'Ortodossia, l'Islam, l'Ebraismo e il Buddismo, mentre questo status di prestigio non viene attribuito anche al Cattolicesimo, al Protestantismo e ai Vecchi credenti, che vantano secoli di presenza in territorio russo. Pertanto, egli sottolinea che, sebbene non si possa negare il ruolo svolto dall'Ortodossia nel corso della storia russa, esso non può diventare il pretesto per attribuire ad essa e alle altre religioni sopra citate uno status di privilegio, vista la laicità delineata dalla Carta costituzionale in vigore attualmente<sup>211</sup>.

Il Prof. Codevilla sostiene che la legge del 1997 ha dunque portato alla costituzione di un regime di imparità che ha permesso in particolare all'Ortodossia, ma anche alle altre religioni cosiddette "tradizionali", di ricevere un trattamento privilegiato in diversi settori, compreso quello dell'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche a spese dello Stato. È proprio per mezzo

---

<sup>209</sup> Caprio, S., & Codevilla, G., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, cit., p. 247.

<sup>210</sup> Ivi, cit., p. 248.

<sup>211</sup> Codevilla, G., *La laicità dello Stato nella revisione costituzionale della Federazione di Russia*, cit., pp. 5-6.

di questo sistema, infatti, che la Chiesa ortodossa gode del riconoscimento istituzionale di Chiesa di Stato. Il medesimo trattamento viene riservato, in parte, anche all'Islam e al Buddismo, nei territori dove la loro presenza è riconosciuta tradizionalmente, sebbene escluda il Giudaismo, al quale, essendo presente solo in determinate aree e, in particolare nelle città di Mosca e San Pietroburgo, non è attribuito alcun territorio specifico di appartenenza. Pertanto, l'autore sottolinea che l'insegnamento religioso nelle scuole statali rappresenta una violazione del principio di laicità e imparzialità dello Stato, in quanto è assicurato soltanto ai fedeli delle confessioni privilegiate<sup>212</sup>.

Il 1° febbraio 2020, su richiesta del Patriarca Kirill, Putin ha deciso di inserire nella Costituzione un esplicito riferimento a Dio, motivato dal fatto che la maggioranza dei cittadini della Federazione Russa dichiara di essere credente. Nel comma 2 dell'articolo 67 della Costituzione si afferma: "La Federazione di Russia, unificata da una storia millenaria, custodendo la memoria degli avi che ci hanno trasmesso gli ideali e la fede in Dio, così come la continuità nello sviluppo dello Stato russo, riconosce l'unità statale storicamente stabilita". Tuttavia, il 16 marzo 2020 la Corte costituzionale russa ha stabilito che il riferimento a Dio non è una causa di contrasto con il carattere laico proclamato dallo Stato nell'articolo 14 e nemmeno con la libertà di coscienza asserita nell'articolo 28. Secondo la decisione della Corte, infatti, il termine "Dio" non fa riferimento ad una specifica divinità ma, al contrario, si riferisce in egual modo alle divinità di tutte le religioni e di tutti i popoli, senza conferire alcun privilegio specifico alla religione prevalente, ovvero l'Ortodossia e, non a caso, non sono state sollevate obiezioni a riguardo da nessun rappresentante delle altre religioni<sup>213</sup>.

Attualmente nella Federazione Russa è ancora in vigore la libertà religiosa per le quattro religioni "tradizionali" e per le altre "organizzazioni religiose" riconosciute dalle autorità statali<sup>214</sup>. Lo status privilegiato di cui godono le religioni può in parte essere fatto risalire all'ordinamento zarista (*Svod Zakonov*), in base al quale le confessioni religiose venivano suddivise in quattro gruppi. Al primo posto si trovava la Chiesa ortodossa russa, la quale deteneva il primato e veniva considerata "dominante"; nella seconda categoria furono raggruppate le confessioni cristiane straniere, incluse le Chiese armeno-gregoriana, evangelica

---

<sup>212</sup> Ivi, cit., pp. 7-8.

<sup>213</sup> Ivi, cit., pp. 8-9.

<sup>214</sup> Carobene, G., *Normativa "anti estremismo" e libertà religiosa nella Federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova*, cit., p. 19.

riformata, romano cattolica e luterana; a seguire l'Islam, il Giudaismo, il Paganesimo e il Buddismo, in egual modo riconosciute e tollerate, anche se in misura minore rispetto alle religioni cristiane, e infine i Vecchi credenti e le sette, che non venivano tollerate. Ciononostante, al tempo presente, nella Federazione Russa i gradi di riconoscimento e protezione di cui godono le religioni è stato modificato, in quanto il Cattolicesimo e il Protestantismo vengono considerate come religioni tollerate, mentre l'Islam e il Buddismo sono riconosciute come religioni protette, nonostante tale modifica sia dettata da motivazioni politiche piuttosto che storiche, ovvero per evitare l'insorgere di movimenti separatisti e disgreganti. Pertanto, attualmente, Islam, Buddismo e Giudaismo sono considerati religioni tradizionali, anche se in una condizione di inferiorità rispetto all'Ortodossia<sup>215</sup>.

Oggigiorno la Chiesa ortodossa si impegna nel rivendicare la propria posizione di supremazia rispetto a tutte le altre confessioni nei rapporti con lo Stato, rifacendosi ai concetti espressi nei *Fondamenti della concezione sociale della Chiesa ortodossa Russa*, che furono approvati a seguito del concilio tenutosi a Mosca, dal 13 al 16 agosto 2000, in occasione del giubileo, la cui inaugurazione si tenne nella cattedrale del Cristo Salvatore, luogo in cui avvenne la nomina di Tichon come Patriarca settantatré anni prima<sup>216</sup>. Nello specifico nel terzo capitolo del documento, inerente ai rapporti ideali tra Stato e Chiesa, al punto 4 si legge:

Nel corso della storia si sono sviluppati diversi modelli di rapporto tra la Chiesa ortodossa e lo Stato. Nella tradizione ortodossa si è formata una certa idea della forma ideale dei rapporti tra Chiesa e Stato. Poiché le relazioni tra Stato e Chiesa sono un fenomeno biunivoco, la forma ideale di cui sopra potrebbe storicamente essere sviluppata solo in uno Stato che riconosce la Chiesa ortodossa come il più grande santuario nazionale - in altre parole, in uno Stato ortodosso<sup>217</sup>.

Questo principio richiama la Dichiarazione del Concilio locale del 1917-1918, in cui la Chiesa spiegava la sua percezione del ruolo a cui essa ambiva non solo nelle relazioni con lo Stato, ma anche nei confronti delle altre religioni presenti in Russia. In particolare, nello Statuto giuridico adottato dal Concilio locale del 1917-1918 si afferma che:

---

<sup>215</sup> Codevilla, G., *La laicità dello Stato nella revisione costituzionale della Federazione di Russia*, cit., p. 11.

<sup>216</sup> Destivelle, H. (2003). *La Chiesa del concilio di Mosca*. Qiqajon, Magnano (BI), p. 294.

<sup>217</sup> Официальный сайт Московского Патриархата, *ОСНОВЫ СОЦИАЛЬНОЙ КОНЦЕПЦИИ Русской Православной Церкви*, "Fondamenti del concetto sociale della Chiesa ortodossa russa", cfr. <<http://www.patriarchia.ru/db/text/419128.html>>.

La chiesa ortodossa di Russia, che costituisce una parte (čast') della chiesa una e universale di Cristo, occupa nello stato russo il primo posto tra le altre confessioni riconosciute, posizione che le spetta in quanto essa è riconosciuta come sacra da una grandissima maggioranza della popolazione e in quanto è una forza storica di immensa portata che ha edificato lo stato russo<sup>218</sup>.

La relazione odierna tra lo Stato e la Chiesa va a delineare i tratti del clima del confessionismo, in cui il Capo di Stato intrattiene rapporti sempre più stretti con il Patriarca e si ripropone sulla base della tradizione zarista “come supremo difensore e custode dei dogmi della fede e come tutore dell’Ortodossia”. Il paradosso consiste nel fatto che, al fine di garantire l’autonomia della Chiesa e di proteggere la laicità statale proclamata dalla Costituzione della Federazione Russa, si viene a costituire una sempre più stretta collaborazione tra il potere pubblico e l’Ortodossia, che riporta all’idea dell’antica armonia di poteri. La Chiesa ortodossa, infatti, godendo di ampio consenso a livello internazionale, rappresenta un soggetto chiave per lo Stato, l’unico attore che può permettere ad esso di ottenere il consenso da parte di popoli differenti per cultura e tradizione, i quali, tuttavia, si riconoscono nel sistema di valori morali e spirituali promossi dallo Stato russo e supportati dalla Chiesa ortodossa, la quale rappresenta, pertanto, una realtà distinta, ma complementare allo Stato<sup>219</sup>.

### **2.2.2 La difesa dei valori tradizionali nel discorso politico putiniano**

La rinnovata sinfonia di poteri tra l’Ortodossia e lo Stato russo, oggi, è caratterizzata da una sempre maggiore convergenza su determinati interessi, a partire dalla difesa dei cosiddetti “valori tradizionali” su cui il Presidente Vladimir Putin e il Patriarca Kirill pongono una grande attenzione<sup>220</sup>.

Il discorso pubblico di Putin si concentra sul fatto che, a differenza dei paesi occidentali, che sono venuti meno ai principi fondanti della loro cultura e tradizione, la Russia resta salda sui principi della cristianità ortodossa. È questo il caso dell’incontro avvenuto il 19 settembre 2013 a Valdaj, in occasione della riunione plenaria del Valdaj International Discussion Club, in cui il Presidente si è soffermato su questioni legate al piano sociale e morale:

---

<sup>218</sup> Articolo I della Costituzione, cit. in Destivelle, H., *La Chiesa del concilio di Mosca*, cit., p. 252.

<sup>219</sup> Codevilla, G., *La laicità dello Stato nella revisione costituzionale della Federazione di Russia*, cit., pp. 15-17.

<sup>220</sup> Ferrari, A., *Russia. A Conservative Society?*, *idem (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., pp. 34-35.



Un'altra seria sfida all'identità della Russia è legata agli eventi che si verificano nel mondo. Qui ci sono sia aspetti di politica estera che morali. Possiamo vedere come molti paesi euro-atlantici stiano in realtà rifiutando le loro radici, compresi i valori cristiani che costituiscono la base della civiltà occidentale. Stanno negando i principi morali e tutte le identità tradizionali: nazionali, culturali, religiose e persino sessuali. Stanno attuando politiche che equiparano le famiglie numerose alle unioni omosessuali, la fede in Dio a quella in Satana<sup>221</sup>.

Simili concetti sono stati ribaditi dal Presidente russo anche durante il suo discorso all'Assemblea Federale, tenutasi il 12 dicembre 2013, in cui Putin ha asserito:

Sappiamo che nel mondo ci sono sempre più persone che sostengono la nostra posizione nella difesa dei valori tradizionali che da migliaia di anni costituiscono il fondamento spirituale e morale della civiltà in ogni nazione: i valori delle famiglie tradizionali, della vita umana, compresa la vita religiosa, non solo l'esistenza materiale ma anche la spiritualità, i valori dell'umanesimo e della diversità globale. Naturalmente questa è una posizione conservatrice. Ma per usare le parole di Nikolaj Berdjaev, lo scopo del conservatorismo non è quello di ostacolare il movimento in avanti e verso l'alto, ma impedire il movimento all'indietro e verso il basso, verso l'oscurità del caos, il ritorno a uno stato primitivo<sup>222</sup>.

La linea ideologica promossa da Putin, pone la Russia in una posizione di forte contrasto con l'Occidente sul piano dei valori, a tal punto che alcuni hanno addirittura parlato di una "guerra culturale" promossa dal Capo di Stato russo, con lo scopo di favorire una visione multipolare della storia, che non deve per forza coincidere con il percorso seguito dall'Occidente<sup>223</sup>. Il riferimento ai principi tradizionali della Russia e dei suoi popoli è basato sui valori religiosi, proposti in contrapposizione al degrado morale dei paesi occidentali e al simbolo stesso del degrado morale dell'Occidente, ossia l'omosessualità.

Il percorso ideologico perseguito dalla Russia ha raggiunto il suo apice con l'emanazione da parte della Duma di Stato della *Legge federale per la protezione dei bambini dalle informazioni che sostengono la negazione dei valori familiari tradizionali*, nota anche con il nome di *Legge sulla propaganda anti-gay*, approvata l'11 giugno 2013, con una sola astensione, e firmata il 30 giugno dal Presidente Putin. L'approvazione di tale norma ha avuto una risonanza globale, scatenando l'indignazione soprattutto dei paesi occidentali, che hanno deciso di agire,

---

<sup>221</sup> President of Russia, intervento del Presidente Putin alla sessione plenaria del Valdaj Club, 19 settembre 2013, cit., cfr. <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/19243>>.

<sup>222</sup> President of Russia, *Discorso presidenziale all'Assemblea federale*, dicembre 2013, cfr. <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/19825>>.

<sup>223</sup> Ferrari, A., *Russia. A Conservative Society?*, *idem (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., pp. 38, 40.

come è avvenuto in occasione delle Olimpiadi invernali tenutesi a Soči, nel 2014, quando le autorità occidentali decisero di non partecipare all'inaugurazione dell'evento, in segno di protesta contro l'adozione della stessa. Questo episodio è stato un segnale evidente del deterioramento delle relazioni tra Russia e Occidente, sulla base di un dissidio valoriale in cui la Russia, ponendosi come paese fedele ai valori tradizionali religiosi, si contrappone all'Occidente<sup>224</sup>.

Nel discorso politico putiniano in riferimento al divario di valori tra la Russia e l'Occidente, inoltre, sono frequenti le espressioni radicali contro il "liberalismo" occidentale. In particolare, in un'intervista rilasciata il 27 giugno 2019 al quotidiano britannico *Financial Times*, il leader russo ha criticato l'ideale liberale definendolo ormai superato e "obsoleto", poiché spesso ha dimostrato di non saper portare a termine i risultati sperati e, al contrario conducendo a "risultati tragici". Nello specifico, le parole del Presidente Putin costituivano una critica al "buonismo" nei confronti dei migranti da parte di alcuni politici che, decidendo di accogliere nel proprio Paese milioni di migranti, mettono a repentaglio l'integrità territoriale dello Stato stesso. Secondo le parole del Capo di Stato russo "l'ideale liberale presuppone che non si debba fare nulla, che i migranti possano uccidere, saccheggiare e stuprare impunemente perché i loro diritti di migranti devono essere protetti", aggiungendo che "ogni crimine deve essere punito" e che il liberalismo "è entrato in conflitto con gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione"<sup>225</sup>.

Allo stesso modo, il Patriarca di Mosca Kirill, in risposta alle critiche sorte in seguito all'intervista di Putin, ha voluto ribadire il suo supporto alle idee del Presidente in occasione della serata dedicata alla memoria del metropolita Nikodim (Rotov)<sup>226</sup> di Leningrado e Novgorod, in cui ha condannato le idee liberali. Nello specifico egli ha asserito che il liberalismo consiste nel "mettere al centro della vita" l'uomo e non Dio, e questa idea è peccaminosa poiché implica l'allontanamento da Dio, il quale "deve essere al centro della vita"<sup>227</sup>.

---

<sup>224</sup> Ivi, cit., p. 40.

<sup>225</sup> Financial Times, intervista al Presidente Putin in occasione della vigilia del vertice del G20 a Osaka, Giappone, giugno 2019, cfr. <<https://www.ft.com/content/670039ec-98f3-11e9-9573-ee5cbb98ed36>>.

<sup>226</sup> Maestro spirituale di Kirill e protagonista del dialogo ecumenico a partire dagli anni Sessanta del Novecento (Caprio, S., & Codevilla, G., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, cit., p. 75).

<sup>227</sup> Rbc.ru, intervento del patriarca Kirill durante la serata dedicata alla memoria del metropolita Nikodim di Leningrado e Novgorod, ottobre 2019. Cfr. <<https://www.rbc.ru/rbcfreenews/5da6b0ba9a7947fd8f237430>>.

Il Patriarcato di Mosca e il Cremlino, dunque, insistono sulla multipolarità come mezzo per difendersi dall'imposizione di una visione unipolare proposta dal mondo occidentale, la quale minaccerebbe il percorso singolare che ha caratterizzato la storia della Russia. In particolare, Kirill e Putin insistono sulla difesa dei valori tradizionali della nazione generando una situazione di attrito con l'Occidente, il quale promuove stili di vita che si allontanano sempre di più dalle visioni della leadership russa.

## **2.3 La diplomazia religiosa nella Federazione Russa**

Per capire a fondo la diplomazia religiosa russa è necessario introdurre una questione chiave, ossia il fatto che l'iniziativa statale nella promozione e nel sostegno delle istituzioni religiose è basata sulla lealtà di quest'ultime nei confronti dello Stato stesso. In altre parole, la cooperazione tra il Cremlino e le "religioni tradizionali" ha luogo fintanto che esse dimostrino di avere interessi affini con il benessere nazionale del Paese. In particolare, la religione viene considerata uno strumento importante dalla politica estera nel momento in cui essa rispetti e svolga attività coerenti con gli interessi statali connessi alla sovranità, alla sicurezza, all'integrità territoriale e all'identità, in relazione ai paesi più prossimi alla Russia, ossia finché i rappresentanti delle diverse confessioni religiose e lo Stato condividano visioni comuni sulle relazioni internazionali<sup>228</sup>.

### **2.3.1 La dottrina del *Russkij Mir***

Nello specifico, lo Stato russo ripone una grande fiducia nella Chiesa ortodossa come attore influente all'interno del cosiddetto "nucleo ortodosso". Il punto di forza della Chiesa all'interno di questo nucleo è caratterizzato dall'appartenenza ad una tradizione comune, su cui essa fa leva per mediare i rapporti tra i paesi cristiano-ortodossi e lo Stato russo. Facendo riferimento alle buone relazioni con le altre chiese ortodosse presenti in questi paesi, la Russia ambisce a rappresentarsi come leader della comunità ortodossa globale ed è questa la motivazione che giustifica le rivendicazioni dello Stato russo, ad esempio, sui territori dei Balcani<sup>229</sup>.

---

<sup>228</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., p. 17.

<sup>229</sup> Ivi, cit., pp. 18-19.

Uno studio condotto dal *Pew Research Center* nel 2016 ha dimostrato come la Chiesa ortodossa russa goda di ampio consenso come difensore dei cristiani ortodossi al di fuori dei suoi confini nazionali. Nello specifico, è risultato che nel 2016 essa godeva del supporto di più della metà degli adulti in numerosi paesi, tra cui Serbia, Armenia, Romania, Grecia, Bielorussia, Moldavia, Bulgaria, Georgia e la Russia stessa. Invece, la diminuzione della percentuale dei sostenitori della Russia, come protettrice dei russi residenti in altri territori, attestatasi al 38% in Ucraina, è da attribuirsi ai contrasti legati alla questione crimeana, che si è conclusa con l'annessione del territorio alla Russia nel 2014. Di fatto, la percentuale incrementa in relazione alla parte di popolo ucraino avente origine russa, attestandosi al 63%<sup>230</sup>.

Per comprendere le ambizioni da parte dello Stato russo e della Chiesa ortodossa russa sui territori del “nucleo ortodosso” è necessario approfondire il concetto di *Russkij Mir*, di cui il Patriarca Kirill è uno dei principali ideologi. Egli ha affermato che il “mondo russo” è un concetto “spirituale, culturale e valoriale della personalità umana” e che pertanto non basta capire o parlare il russo per poterne far parte. Infatti, Kirill ha dichiarato che il “mondo russo” non corrisponde con i confini nazionali della Federazione Russa o dell'impero russo, ma che esso è costituito dai territori su cui la tradizione russa ha avuto un impatto rilevante nel corso dei secoli, e di cui fanno parte anche “i popoli che oggi si chiamano con nomi diversi: russi, ucraini e bielorussi”<sup>231</sup>.

Sebbene l'espressione *Russkij Mir* venga utilizzata sia nel contesto religioso sia in quello secolare, va notato che esso non viene impiegato per le stesse motivazioni e, al contrario, esistono delle sostanziali differenze. Nelle dichiarazioni della Chiesa, tale concetto viene utilizzato per rivendicare l'appartenenza alla Santa Rus', voluta come “progetto di Dio”, ossia per evidenziare l'esistenza di alcune nazioni che, per volere divino, sono state battezzate in un'unica civiltà slavo-orientale, l'antica Rus', a partire dalla conversione al cristianesimo con Vladimir nel 988. A sua volta, invece, lo Stato utilizza tale espressione come uno strumento di *soft power* per aumentare l'influenza della Russia all'estero, ad esempio attraverso la promozione della lingua russa<sup>232</sup>. A tal proposito, il Presidente Putin ha offerto il proprio

---

<sup>230</sup> Pew research Centre, *Religious Belief and National Belonging in Central and Eastern Europe*, <<https://www.pewresearch.org/religion/2017/05/10/religious-belief-and-national-belonging-in-central-and-eastern-europe/>>.

<sup>231</sup>Официальный сайт Московского Патриархата, *Sua Santità il patriarca Kirill: il mondo russo è una civiltà speciale che deve essere preservata*, settembre 2014. Cfr. <<http://www.patriarchia.ru/db/text/3730705.html>>.

<sup>232</sup> Petro, N. N. (2018). *The Russian Orthodox Church*. Routledge Handbook of Russian Foreign Policy, p. 222.

supporto per la promozione della Fondazione *Russkij Mir*<sup>233</sup>, istituita nel 2007 dal ministero degli Affari Esteri e dal ministero dell’Educazione e della Scienza, con il contributo di fondi sia privati che pubblici. Si tratta di un ente nato con l’obiettivo di promuovere la cultura e la lingua russa, considerata il patrimonio nazionale del Paese, sia all’interno della Russia che a livello mondiale, ad esempio attraverso la creazione di centri per l’apprendimento e l’insegnamento della lingua russa<sup>234</sup>.

A partire dal 2016, il *Russkij Mir* ha ottenuto anche un’elaborazione teorica all’interno del concetto di politica estera promosso dalla Russia, in base al quale “le attività di politica estera dello Stato devono mirare ad assicurare una protezione onnicomprensiva ed effettiva dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini russi e dei compatrioti residenti all’estero”. Tuttavia, l’espressione aveva trovato applicazione ancor prima della sua consacrazione teorica, ad esempio nel 2008, quando fu utilizzata dalla leadership russa per sottolineare la responsabilità del Paese nella protezione dei movimenti indipendentisti in Georgia, o nel 2014 per rivendicare la tutela della popolazione russa nel territorio della Crimea, con la conseguente annessione del territorio, o ancora nel 2014 per difendere le minoranze cristiane attraverso le operazioni militari condotte in Siria. Il concetto del *Russkij Mir* è stato utilizzato per legittimare anche l’appoggio ai separatisti del Donbass e l’invasione militare da parte delle truppe russe in territorio ucraino nel febbraio 2022<sup>235</sup>.

### **2.3.2 La posizione della Chiesa ortodossa in seguito all’invasione dell’Ucraina**

Se da un lato la cooperazione con lo Stato ha garantito alla Chiesa numerosi vantaggi, ad esempio a livello economico e sul piano delle agevolazioni fiscali, dall’altro anche lo Stato russo ha beneficiato del prestigio di cui gode la Chiesa ortodossa russa, non solo a livello interno, in quanto la figura del Patriarca ha un grande impatto sull’opinione della società civile, ma anche a livello internazionale, grazie ad una rete diplomatica che consente al Patriarcato di Mosca di esercitare il proprio *soft power* in un vasto numero di Paesi, soprattutto quando gli

---

<sup>233</sup> Decreto del Presidente della Federazione Russa del 21 giugno 2007 sulla creazione del Fondo *Russkij Mir*, <[https://www.prilib.ru/item/432871#v=d&z=2&n=5&i=5506816\\_doc1\\_4324255C-D7D3-4A44-99EE-7CF4F93B5868.tiff&y=501&x=321](https://www.prilib.ru/item/432871#v=d&z=2&n=5&i=5506816_doc1_4324255C-D7D3-4A44-99EE-7CF4F93B5868.tiff&y=501&x=321)>.

<sup>234</sup> Zanetti, A. (2013). *La Fondazione Russkij Mir*. Edizioni Ca’ Foscari-Digital Publishing, 2 (2), pp. 477-479.

<sup>235</sup> Geopolitica.info, *Russkij Mir: genesi, evoluzioni e utilizzo della formula politica della Russia putiniana*. <<https://www.geopolitica.info/russkij-mir-genesi-evoluzioni-utilizzo-formula-politica/>>.

interessi della Chiesa rispecchiano gli obiettivi del governo. Dunque, la Chiesa ortodossa russa svolge il ruolo di mediatrice in numerosi casi, a partire dalle Chiese ortodosse nazionali che rientrano sotto l'autorità del Patriarcato di Mosca, su cui esso esercita la propria influenza, fino a giungere agli ambienti delle Chiese più conservatrici, come nel caso della Chiesa evangelica americana e di quella cattolica europea<sup>236</sup>.

Tuttavia, in seguito all'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, il 24 febbraio 2022, e a seguito della posizione di supporto assunta dal Patriarca Kirill nei confronti del Cremlino, l'immagine della Chiesa ortodossa russa al di fuori dei confini nazionali è stata gravemente danneggiata. Già pochi giorni dopo l'inizio dell'operazione militare in territorio ucraino, durante una liturgia celebrata presso la Cattedrale di Cristo Salvatore, il Patriarca Kirill si è rivolto ai fedeli con le seguenti parole:

Dio non voglia che l'attuale situazione politica nella fraterna Ucraina, a noi vicina, miri a far prevalere le forze del male che da sempre combattono contro l'unità della Rus' e della Chiesa russa. Dio non voglia che venga tracciata una linea terribile tra Russia e Ucraina, macchiata del sangue dei fratelli. Dobbiamo pregare per il ripristino della pace, per il ripristino di buone relazioni fraterne tra i nostri popoli. La garanzia di questa fratellanza è la nostra Chiesa ortodossa unita, che in Ucraina è rappresentata dalla Chiesa ortodossa ucraina, guidata da Sua Beatitudine Onufrij<sup>237</sup>.

Successivamente, nel sermone tenutosi il 6 marzo 2022, in occasione della Domenica del Perdono, ovvero la domenica antecedente l'inizio della Quaresima, il Patriarca ha parlato della situazione di conflitto nella regione del Donbass, in cui a suo dire si combatte una lotta di tipo “metafisico”, una lotta in nome dei valori che sempre di più vengono rifiutati a favore di stili di vita peccaminosi e che più rispecchiano il mondo occidentale, riferendosi in particolare alle sfilate del *Gay Pride*. Secondo Kirill difatti esse costituiscono “una violazione della legge di Dio”, in quanto rappresentano stili di vita peccaminosi imposti dall'Occidente che, con le sue “lusinghe” e “tentazioni”, allontana sempre di più “i fratelli del Donbass” dalla fede ortodossa<sup>238</sup>.

---

<sup>236</sup> Osservatorio Russia, *Perché la Chiesa ortodossa di Kirill è al fianco di Putin*. <[https://www.osservatoriorussia.com/2023/03/21/perche-la-chiesa-ortodossa-di-kirill-e-al-fianco-di-putin/?fbclid=IwAR22COGBPDF5VxFqzziHqftqs0AnzE\\_F2OKZ1n1kJ9YgpTR2Do7HEU4HLLw](https://www.osservatoriorussia.com/2023/03/21/perche-la-chiesa-ortodossa-di-kirill-e-al-fianco-di-putin/?fbclid=IwAR22COGBPDF5VxFqzziHqftqs0AnzE_F2OKZ1n1kJ9YgpTR2Do7HEU4HLLw)>.

<sup>237</sup> Официальный сайт Московского Патриархата, intervento del patriarca in occasione della domenica del Giudizio universale, nella cattedrale di Cristo salvatore, febbraio 2022, cfr. <<http://www.patriarchia.ru/db/text/5904390.html>>.

<sup>238</sup> Официальный сайт Московского Патриархата, sermone del patriarca Kirill in occasione della Domenica del perdono, marzo 2022, cfr. <<http://www.patriarchia.ru/db/text/5906442.html>>.

Queste affermazioni hanno suscitato lo sconcerto e il risentimento non solo del mondo occidentale, ma anche in territorio ucraino e nei Paesi baltici, dove si è verificato un progressivo aumento del numero di Chiese locali che hanno cercato di distaccarsi sempre di più dal Patriarcato di Mosca, rivendicando la propria indipendenza<sup>239</sup>.

Perfino il capo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca (*Ukrains'ka pravoslavna Cerkva*, UPC), Onufrij Berezovskij, pur essendo stato sempre fedele nei confronti di Kirill, contestando anche il riconoscimento della Chiesa ortodossa autocefala Ucraina (*Pravoslavna Cerkva Ukraïny*, PCU), a seguito dell'invasione russa ha preso le distanze dal Patriarca russo affermando di essere a fianco dei soldati che combattono per la sovranità e l'integrità dell'Ucraina, e chiedendo alla Russia di porre fine alla guerra<sup>240</sup>. Tuttavia, tali dichiarazioni non sono state sufficienti per evitare un'ulteriore frattura tra la Chiesa legata al Patriarcato di Mosca e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina, che ha visto una rilevante e progressiva emigrazione di parrocchie (circa 700) dalla Chiesa legata al Patriarcato di Mosca alla Chiesa ortodossa autocefala ucraina<sup>241</sup>. Allo stesso modo, numerosi sono stati i casi di Chiese ortodosse al di fuori dei confini nazionali russi, che hanno preso le distanze dalle esternazioni di Kirill, come nel caso della Chiesa ortodossa olandese, il cui clero ha deciso di sottrarsi alla giurisdizione del Patriarcato di Mosca<sup>242</sup>.

Sebbene Kirill abbia ricevuto numerose sollecitazioni a pronunciarsi contro l'invasione dell'Ucraina, al fine di contribuire al ristabilimento della pace, egli cerca di evitare di pronunciarsi in merito agli eventi bellici, soffermandosi piuttosto sui principi del *Russkij Mir*<sup>243</sup>. In aggiunta, egli ha dimostrato il proprio dissenso nei confronti delle Chiese ortodosse che hanno condannato la posizione politica assunta da Mosca, affermando che la Chiesa in quanto “forza pacificatrice” ha la responsabilità di “assumere una posizione di mantenimento della pace” e, conseguentemente, non può prender parte al conflitto<sup>244</sup>.

---

<sup>239</sup> Osservatorio Russia, *Perché la Chiesa ortodossa di Kirill è al fianco di Putin*, cit.

<sup>240</sup> Codevilla, G. (2022). *L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese*. Fabrizio Serra Editore, Pisa, p. 37.

<sup>241</sup> Ivi, cit., p. 39.

<sup>242</sup> Il Mattino, *Russia, la chiesa ortodossa olandese si scinde da Mosca: “Impossibile restare nel patriarcato”*, marzo 2022.

<[https://www.ilmattino.it/primopiano/vaticano/patriarca\\_kirill\\_scisma\\_guerra\\_ucraina\\_preti\\_ortodossi\\_olanda\\_a\\_msterdam\\_putin\\_gay-6560954.html](https://www.ilmattino.it/primopiano/vaticano/patriarca_kirill_scisma_guerra_ucraina_preti_ortodossi_olanda_a_msterdam_putin_gay-6560954.html)>.

<sup>243</sup> Codevilla, G., *L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese*, cit., p. 35.

<sup>244</sup> Официальный сайт Московского Патриархата, cfr. <<http://www.patriarchia.ru/db/text/5906050.html>>.

Pertanto, è possibile affermare che l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa ha portato le Chiese ortodosse a mettere da parte gli attriti e le rivalità, che da tempo caratterizzavano i loro rapporti, al fine di unire i propri sforzi nella difesa della libertà del Paese aggredito e questo ha favorito l'isolamento dal mondo ortodosso del Patriarca Kirill. Molte, difatti, sono state le Chiese, tradizionalmente vicine al Patriarcato di Mosca, che hanno condannato l'atteggiamento di supporto del Patriarca alle decisioni di Putin. È questo il caso delle Chiese ortodosse di Georgia, Serbia e Romania, le quali hanno chiesto al Patriarca di intervenire con il Presidente russo per porre fine alla guerra<sup>245</sup>. Allo stesso tempo, il Patriarca Teodoro II di Alessandria e di tutta l'Africa si è esposto dimostrando la propria avversione per le azioni compiute da Putin in territorio ucraino. Nello specifico egli ha dichiarato: "Putin pensa di essere l'imperatore dei nostri tempi. Il potere può farti ubriacare. E il grande potere autoritario acceca gli occhi e dimentichi di essere umano. Non è possibile segnarsi, pregare Dio, e allo stesso tempo uccidere i bambini e le persone"<sup>246</sup>.

### 2.3.3 Una sinfonia imperfetta

Sebbene la cooperazione tra il Patriarcato moscovita e lo Stato russo in molti casi sia avvenuta in un clima di armonia, non bisogna cadere nello stereotipo comune che gli interessi e le aree di competenza della Chiesa ortodossa russa coincidano con quelli dello Stato<sup>247</sup>. Mentre la Chiesa ortodossa si concentra sulla salvezza dell'umanità, focalizzandosi maggiormente sul piano spirituale, lo Stato persegue gli interessi di politica estera che arrecano vantaggio a livello nazionale. Ad esempio, l'annessione della Crimea è stata vista da molti analisti come il culmine di un progetto elaborato dalle autorità russe per ottenere benefici strategici nella regione del Mar Nero<sup>248</sup>. È anche vero che associare la svolta crimeana ad una mera ricerca di vantaggi strategici in quei territori sarebbe troppo semplicistico, in quanto il quadro che l'ha caratterizzata è molto più complesso e difficile da delineare. Da un lato, essa è la conseguenza dei tortuosi rapporti tra l'Ucraina e la Russia che, ponendosi come difensore delle minoranze russe al di fuori dei confini nazionali, ha legittimato il proprio appoggio ai

---

<sup>245</sup> Codevilla, G., *L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese*, cit., pp. 42-43.

<sup>246</sup> Dichiarazione del patriarca Teodoro II di Alessandria e di tutta l'Africa in merito alla decisione di Putin di avviare l'operazione militare in Ucraina, cfr. <<https://rusk.ru/newsdata.php?idar=1003600>>.

<sup>247</sup> Petro, N. N. (2018). *The Russian Orthodox Church*. Routledge Handbook of Russian Foreign Policy, pp. 217, 219.

<sup>248</sup> Ivi, cit. p. 222.



movimenti secessionisti russi in quei territori, portando agli ulteriori attriti con il governo ucraino, che sono poi deteriorati con l'insurrezione nel Donbass, conducendo infine al referendum sull'autodeterminazione della Crimea del 2014 e alla conseguente annessione del territorio allo Stato russo. Dall'altro, la reazione di Mosca verso la Crimea e quella successiva nei territori sud-orientali dell'Ucraina è da considerarsi come conseguenza ad un clima di ostilità nei confronti dell'Occidente, dovuto alla progressiva espansione dell'UE e della NATO verso i territori confinanti con la Russia a partire dagli anni Novanta<sup>249</sup>.

Per giustificare le azioni politiche intraprese in Crimea, Putin ha elaborato una narrativa che spiegava l'annessione del territorio, unendo gli aspetti geopolitici e religiosi, come avvenuto durante l'assemblea federale del 4 dicembre 2014, a cui era presente anche il Patriarca Kirill, quando il Presidente ha dichiarato:

Per la Russia, la Crimea, l'antica Korsun (Khersones), Sebastopoli hanno un enorme significato culturale e sacrale – proprio come il Monte del Tempio a Gerusalemme lo ha per coloro che professano l'Islam e l'Ebraismo...questo territorio è strategicamente importante perché è la fonte spirituale della formazione della nostra nazione russa multiforme ma monolitica e dello stato russo centralizzato. Fu proprio in questo luogo, in Crimea, nell'antica Cherson, o come la chiamavano i cronisti russi, Korsun, che fu battezzato il principe Vladimir, il quale successivamente battezzò tutta la Rus'<sup>250</sup>.

Contrariamente a Putin, che si è dimostrato deciso fin da subito a intervenire in Crimea per appoggiare i movimenti indipendentisti, l'atteggiamento di Kirill è stato controverso e ambiguo. L'assenza del Patriarca in occasione del discorso tenuto da Putin alla Duma, in cui ha parlato della Grande Russia per giustificare l'annessione della Crimea, è stata interpretata come un gesto di dissenso nei confronti delle politiche perseguite dal Capo di Stato. Molti analisti sostengono che l'atteggiamento del Patriarca fosse motivato dal timore che questo evento avrebbe provocato un ulteriore scisma tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa ucraina, come poi è effettivamente avvenuto quando il Capo di Stato ucraino, Petro Porošenko, ha benedetto con il *Tomos* istitutivo la chiesa indipendente ucraina. Kirill, infatti, aveva piena consapevolezza che l'Ucraina, ancor più della Crimea, è considerata la "terra santa" della Chiesa ortodossa

---

<sup>249</sup> Ferrari, A. (2014). *Oltre la Crimea. Russia contro Europa?*. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), Milano, p.4.

<sup>250</sup> Седмица.RU, intervento di Putin all'assemblea federale di dicembre 2014, cfr. <<https://www.sedmitza.ru/text/5266564.html>>.

russo, non solo per le sue origini kievane, ma anche per via della profonda devozione del suo popolo<sup>251</sup>.

Alcuni studi, ad esempio quello del *Pew Research Institute*, hanno evidenziato che la fede religiosa nei paesi a maggioranza ortodossa è legata soprattutto ad una questione identitaria, piuttosto che all'osservanza religiosa in sé. In particolare, la percentuale di adulti che affermavano di essere ortodossi, tra il 1991 e il 2015, è incrementata dal 37% al 71% in Russia e dal 39% al 78% in territorio ucraino, incoraggiati probabilmente dall'emanazione della norma sulla libertà religiosa che ha caratterizzato la legislazione russa dal 1991 al 1997. In aggiunta, dal rapporto è emerso che, seppure in misura limitata, la percentuale di cristiani ortodossi che frequentano le funzioni religiose è maggiore in Ucraina piuttosto che in Russia, ed è costituita rispettivamente dal 16% in Ucraina contro il 7% in Russia, su base settimanale, e dal 50% contro il 30% su base mensile/annuale<sup>252</sup>.

Il Patriarca, essendo ben consapevole di questa realtà, temeva che, a seguito dell'annessione della Crimea, la Russia avrebbe certamente guadagnato un nuovo territorio, ma a discapito del Patriarcato moscovita che, appoggiando le politiche del Cremlino, avrebbe perso forza nel mondo ortodosso, inimicandosi una parte consistente dei fedeli ortodossi risiedenti nel territorio ucraino. Questa è stata una delle motivazioni principali che ha destato la preoccupazione del Patriarca, il quale ha da sempre lottato tenacemente per cercare di conservare il proprio potere su tutta la Chiesa ucraina, nonostante gli attriti dovuti alle scissioni esistenti già prima del conflitto<sup>253</sup>.

Pertanto, il caso del conflitto in Ucraina, a partire dall'annessione della Crimea, è stata la dimostrazione del fatto che le politiche statali non si sono rivelate efficaci per le esigenze del potere spirituale e, al contrario, sono andate a disfavore della Chiesa ortodossa, in quanto, soprattutto in questi territori si è diffusa l'immagine di un'"Ortodossia militante" piuttosto che di un'"Ortodossia evangelica" a cui ambiva il Patriarca<sup>254</sup>.

---

<sup>251</sup> Caprio, S., & Codevilla, G., *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*, cit., pp. 30-31.

<sup>252</sup> Pew Research Centre, *Religious Belief and National Belonging in Central and Eastern Europe*, cit. <<https://www.pewresearch.org/religion/2017/05/10/religious-belief-and-national-belonging-in-central-and-eastern-europe/>>.

<sup>253</sup> Gianfreda, A. (2023). *Stato, chiese e libertà religiosa nella Russia post-sovietica: una lettura politico ecclesiastica nello scenario di guerra*, cit., p. 107.

<sup>254</sup> Caprio, S. (2013). *La nuova sinfonia: il trono e l'altare nella Russia Post-comunista. L'Immagine Di Roma Nel Pensiero Russo*, 123-139, p. 128.

In conclusione, è possibile notare come la rinnovata sinfonia dei poteri tra la Chiesa ortodossa russa e lo Stato russo sia un tema ancora caldo oggi, soprattutto alla luce del clima di tensioni e di conflitti all'interno di un contesto geopolitico progressivamente più complesso. A partire da un processo di costruzione identitaria, fondato sulla difesa dei "valori tradizionali" e, in particolare dell'Ortodossia, in contrapposizione agli ideali promossi da un Occidente oramai sempre più "libertino", la Russia sta cercando a poco a poco di affermarsi all'interno dello scenario internazionale, utilizzando argomenti religiosi per legittimare le proprie azioni nel campo della politica estera.

È a partire dalla rinascita religiosa negli anni dopo la caduta dell'Unione Sovietica e, in particolare, con i primi mandati del Presidente Putin, e a seguito dell'elezione del Patriarca Kirill, che si è verificata una collaborazione sempre più stretta tra il potere temporale e quello spirituale. Nonostante la Costituzione della Federazione Russa sancisca la laicità dello Stato, affermando quindi la separazione tra il potere temporale e quello spirituale, già a partire dall'emanazione della legge sulla libertà religiosa del 1997, ci sono state diverse reinterpretazioni che hanno portato a privilegiare determinate religioni a discapito di altre, che sono state oggetto di discriminazioni. Nello specifico, lo status privilegiato di cui gode l'Ortodossia è innegabile, in quanto nello stesso Preambolo viene affermato il ruolo singolare dell'Ortodossia nella storia della Russia<sup>255</sup>.

Avendo compreso la notorietà e il prestigio di cui gode la Chiesa ortodossa al di fuori dei confini nazionali, lo Stato si è affiancato sempre di più ad essa, coinvolgendola nelle questioni di politica estera. In particolare, il Patriarcato di Mosca si è rivelato essere un attore significativamente influente all'interno del nucleo di paesi che costituiscono il *Russkij Mir*, a cui fanno spesso e volentieri riferimento sia il Presidente che il Patriarca nei discorsi ufficiali, al fine di giustificare molte delle rivendicazioni e delle conseguenti azioni politiche intraprese in alcuni dei territori che hanno fatto parte dapprima dell'impero russo e poi di quello sovietico, e di cui è esempio la vicenda ucraina. L'analisi di questo caso ha inoltre dimostrato che gli interessi statali e religiosi non sempre coincidono: basti pensare semplicemente al differente uso che fanno dell'espressione *Russkij Mir* Putin e Kirill, il primo incentrandosi maggiormente sul piano della politica estera, per rafforzare la posizione della Russia nello scenario

---

<sup>255</sup> Gianfreda, A., *Stato, chiese e libertà religiosa nella Russia post-sovietica: una lettura politico ecclesiastica nello scenario di guerra*, cit., pp. 111-112.

internazionale, e il secondo focalizzandosi sul piano spirituale e, dunque, facendo appello all'unità dei popoli del "nucleo ortodosso", accomunati dall'appartenenza all'Ortodossia. È proprio a causa di queste divergenze che lo Stato ha intrapreso, con la decisione di anettere la Crimea, una politica che ha destato la preoccupazione del Patriarca, il quale però non ha avuto modo di opporsi, dimostrando quindi un atteggiamento ambiguo, poiché contrario alle politiche statali.

Per approfondire ulteriormente il rapporto tra religione e potere politico all'interno della Federazione Russa odierna, nel prossimo capitolo il focus sarà rivolto al mondo islamico.

## Capitolo III

### **Il rapporto tra l'Islam e la Federazione Russa: dalla repressione sovietica al *revival* religioso post-sovietico**

Negli ultimi decenni si è assistito ad un aumento dell'influenza dell'Islam all'interno della Federazione Russa e in alcuni stati post-sovietici, caratterizzati dallo sviluppo dell'istruzione islamica, dalla costruzione di moschee e da campagne di sensibilizzazione sull'Islam. Le comunità musulmane sono soggette a rilevanti mutamenti legati anche alle tendenze demografiche e delle migrazioni. Infatti, le statistiche dimostrano che, mentre la popolazione etnica russa è in calo, il numero di musulmani all'interno della Federazione Russa sta crescendo in maniera esponenziale<sup>256</sup>.

La popolazione musulmana in Russia si concentra soprattutto nella regione russa dell'Idel-Ural, o Volga-Urali, che si estende dal fiume Volga alla catena montuosa degli Urali, e nel Caucaso settentrionale<sup>257</sup>.

All'interno della regione del Volga-Urali, la presenza dell'Islam è persino più remota di quella dell'Ortodossia. Mentre quest'ultima si diffuse all'interno della Rus' di Kiev per mezzo della conversione al cristianesimo ortodosso da parte del principe Vladimir nel 988, l'Islam si diffuse nella Bulgaria del Volga, che poi divenne il Khanato di Kazan' (il quale fu conquistato da Ivan IV nel 1552), per mezzo della conversione all'Islam da parte dei Bulgari del Volga nel 922. A partire dal 1789, sotto Caterina II, esso fu riconosciuto come religione tollerata all'interno dell'impero. Nel periodo precedente alla rivoluzione bolscevica del 1917, l'Islam conobbe un periodo di fioritura, anche per il fatto che furono istituite numerose scuole islamiche, tra cui scuole religiose (*maktab*) e scuole superiori (*madrasa*), note per aver contribuito alla modernizzazione dell'Islam nel XIX secolo. In particolare, Kazan divenne un importante centro islamico per i musulmani della Russia<sup>258</sup>.

L'attenzione della Federazione Russa oggi è rivolta soprattutto alle regioni del Caucaso a maggioranza musulmana, incluse le regioni di Adygea, di Circassia, la repubblica di

---

<sup>256</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L. (2021), *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*. Przegląd Strategiczny, 14, p. 183.

<sup>257</sup> Kalra, P. (2018), *Islam and Partnership for Peace: Russia's Peace Making Power in the Islamic World*, University of Cambridge, p. 7.

<sup>258</sup> Devlet, N. (2012), *The Tension at Russia's Center: Radical Islam in Tatarstan*, German Marshall Fund of the United States, p. 1.

Cabardino-Balcaria, l’Ossezia del Nord, la Cecenia, l’Inguscezia e il Daghestan, al cui interno il numero di fedeli musulmani corrisponde a circa un quinto di tutti i musulmani presenti all’interno del Paese. In questi territori, caratterizzati da una lunga tradizione di devozione all’Islam, a seguito della dissoluzione dell’impero sovietico è avvenuto un *revival* religioso, accompagnato dall’insurrezione di movimenti indipendentisti, da cui sono sfociate correnti più estremiste che tutt’ora costituiscono uno dei principali problemi all’interno dell’agenda politica russa<sup>259</sup>.



Figura 1. Repubbliche del Caucaso settentrionale a maggioranza musulmana<sup>260</sup>.

### 3.1 La repressione dell’Islam in epoca sovietica

A seguito della rivoluzione del 1917, l’Islam fu oggetto delle stesse misure antireligiose adottate nei confronti delle altre religioni in territorio sovietico<sup>261</sup>.

Non appena salirono al potere, i bolscevichi compresero che per poter ottenere il consenso, o almeno la neutralità, della popolazione musulmana era necessario conquistare il

<sup>259</sup> Ditel, C. (2019), *Islamofobia e Caucasofobia in Russia: due facce della stessa medaglia*. Osservatoriorussia, <<https://www.osservatoriorussia.com/2019/10/22/islamofobia-e-caucasofobia-in-russia-duc-facce-della-stessa-medaglia/>>.

<sup>260</sup> Ibidem.

<sup>261</sup> Ferrari, A., *La Russia e l’islam. Un rapporto complesso*, cit.

sostegno da parte dei suoi leader. Questo non si rivelò un compito semplice dal momento che la maggior parte della classe istruita musulmana guardava con sospetto, e talvolta con aperta ostilità, alla rivoluzione del 1917. Difatti, la maggioranza dei tradizionalisti islamici rifiutava, in maniera più o meno esplicita, di accettare la legittimità del potere bolscevico. Essi erano favorevoli alla monarchia, in quanto erano certi che fosse l'unico modo per mantenere la stabilità e la pace interetnica e interconfessionale in Russia<sup>262</sup>.

All'interno del gruppo dei riformisti, o *giadidisti*, si erano create opinioni divergenti sull'operato della leadership sovietica. In particolare, i liberali moderati, che avevano influenzato il discorso politico e culturale islamico prerivoluzionario, si opposero ai bolscevichi. I loro rappresentanti, che prima della rivoluzione si erano schierati a favore della creazione di una Russia unitaria e dell'autonomia etnico-culturale della popolazione musulmana, respingevano il programma bolscevico di autodeterminazione politica per i non russi in Russia. Una parte di loro si unì al movimento Bianco, che raggruppava varie forze controrivoluzionarie, mentre altri emigrarono dalla Russia o si ritirarono dalla politica al fine di concentrarsi sulla loro vita professionale sotto il nuovo regime<sup>263</sup>.

Al contrario, ci furono alcuni casi di rappresentanti musulmani che tentarono di collaborare con il regime. Nel contesto di ostilità internazionale nei confronti del nuovo regime sovietico, il quale si vedeva costretto ad affrontare anche la resistenza dei Bianchi contro-rivoluzionari a livello nazionale, fu rilevante la decisione da parte della leadership sovietica di promuovere nuovi rappresentanti musulmani rivoluzionari, che avevano il compito di assicurarsi che la popolazione musulmana supportasse il nuovo regime. Diversi leader bolscevichi, compresi Lenin e Stalin, vedevano nei popoli musulmani dell'impero russo dei potenziali alleati per compiere la rivoluzione, in quanto essi potevano sostenere la causa di tutta la parte di popolazione che in precedenza era stata emarginata economicamente e socialmente. Nel programma del regime bolscevico, infatti, oltre alla promessa di uscire dalla Prima guerra mondiale, e di redistribuire terre e ricchezze, era incluso l'impegno a garantire l'uguaglianza di tutti i gruppi etnici all'interno del territorio russo e il loro diritto all'autodeterminazione<sup>264</sup>.

---

<sup>262</sup> Pilkington, H. & Yemelianova, G. (2003), *Islam in Post-Soviet Russia*. RoutledgeCurzon, London, p. 40.

<sup>263</sup> Yemelianova, G. M. (2002), *Russia and Islam. A historical survey*. Palgrave Macmillan, pp. 99-100.

<sup>264</sup> Pilkington, H. & Yemelianova, *Islam in Post-Soviet Russia*, cit., p.41.

Un punto saliente del programma bolscevico, infatti, era la critica all'Impero, accusato di essere "la prigione dei popoli" e promotore di politiche scioviniste che ponevano l'accento sull'esclusività nazionale russa, sull'Ortodossia e sul monarchismo<sup>265</sup>. Contrariamente a questa tendenza, i vertici bolscevichi ponevano l'accento sull'essenza sovranazionale e internazionalista della dottrina comunista. Questa ideologia attraeva soprattutto l'attenzione dei rivoluzionari tatarsi, i quali costituivano il nucleo dei comunisti musulmani che divennero agenti dell'influenza bolscevica nelle regioni musulmane dell'ex impero russo. Non a caso, i primi leader dei comunisti musulmani, Mulanur Vakhitov e Mirsaid Sultan-Galiev, erano entrambi tatarsi. Considerando il bolscevismo come l'unico modo per fornire una soluzione ai problemi socio-economici della Russia e ritenendo necessario adattare il programma bolscevico alle esigenze specifiche dei musulmani russi, Sultan-Galiev prese parte alla formulazione dei primi documenti del Partito Comunista inerenti alle questioni etniche e islamiche. Nello specifico, tali documenti promuovevano l'uguaglianza e la sovranità di tutti i popoli della Russia, e il loro diritto alla libera autodeterminazione fino alla secessione e alla formazione di stati indipendenti, il libero sviluppo delle minoranze etniche presenti in territorio russo e l'abrogazione delle restrizioni etnico-religiose. Pur aderendo al progetto socio-economico dei bolscevichi, per quanto riguardava le questioni etnico-religiose e culturali, i comunisti musulmani rimasero fedeli al modello *giadidista*. Difatti, Sultan-Galiev era contrario all'ateismo bolscevico, in quanto riteneva che l'Islam potesse essere compatibile al modello socialista sulla base di alcune ideologie comuni, quali la giustizia sociale, con particolare attenzione verso i più poveri, il comunitarismo e la priorità del gruppo rispetto all'interesse del singolo individuo<sup>266</sup>.

In linea generale, nei primi anni di governo bolscevico, ci fu un clima di relativa tolleranza e, a tratti, di collaborazione con i musulmani comunisti all'interno del Paese. Infatti, il decreto governativo emanato nel 1918 sulla separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, che segnò l'inizio dell'attuazione delle misure antireligiose a favore dell'ateismo, prese di mira soprattutto la Chiesa ortodossa russa, ritenuta un simbolo della monarchia russa, per la quale non c'era più posto all'interno della società sovietica. Per quanto riguarda l'Islam, al contrario, i vertici sovietici tentarono di mantenere un atteggiamento neutrale, in quanto qualsiasi dichiarazione di aperta ostilità nei confronti dei musulmani avrebbe potuto portare ad una loro possibile insurrezione contro il governo al potere, o al loro schieramento con il

---

<sup>265</sup> Barlett, R. (2007), *Storia della Russia*. Mondadori, Milano, p. 286.

<sup>266</sup> Pilkington, H. & Yemelianova, G., *Islam in Post-Soviet Russia*, cit., p. 41.



movimento antirivoluzionario dei Bianchi. Al contrario, la neutralità adottata dal governo bolscevico nei confronti dell'Islam favorì a sua volta la loro neutralità, consentendo al regime la sopravvivenza durante la guerra civile che stava logorando la Russia<sup>267</sup>.

Questa situazione, tuttavia, subì una svolta a seguito della morte di Lenin nel 1924, quando all'interno del Paese si diffuse un clima di intolleranza, enfatizzato dalla salita al potere di Stalin. Ponendosi come obiettivo finale la centralizzazione dello Stato sovietico, egli cercò di eliminare chiunque manifestasse dissenso politico rispetto al progetto sovietico di costruzione di uno stato socialista. Per questo motivo tutti coloro che si opponevano al regime vennero classificati come "estremisti di destra o di sinistra" o ancora come "oscurantisti religiosi", e divennero vittime della persecuzione sovietica, che in alcuni casi si concluse persino con l'eliminazione fisica dei suoi oppositori<sup>268</sup>.

Alla violenza delle politiche persecutorie attuate da Stalin non sfuggirono nemmeno i musulmani. Nel corso degli anni Trenta fu attuata una campagna antislamica, le cui basi ideologiche furono elaborate dalla leadership sovietica già a partire dagli anni Venti, e che vide l'uccisione di circa 30.000 musulmani. In aggiunta, la maggior parte delle moschee e delle istituzioni islamiche furono chiuse, distrutte o convertite in istituzioni laiche, come scuole, asili, magazzini o fabbriche, adibite quindi all'uso pubblico. In particolare, una grave offesa per i musulmani fu la conversione di alcune moschee in fabbriche di vino. Per sfuggire alle persecuzioni attuate dal regime, una parte consistente dei *mullah* e dei chierici musulmani si rifugiò in Iran e in Afghanistan. Le misure adottate dal Partito Comunista si rivelarono particolarmente repressive nel Caucaso, il quale costituiva una delle zone più ostili al governo sovietico. Anche in Tatarstan, entro la fine del 1930, più della metà delle moschee presenti all'interno del territorio furono distrutte e, pertanto, rimasero aperte solamente 980 moschee contro un totale di 2.223 nel periodo prerivoluzionario. Le misure repressive non colpirono solamente gli edifici religiosi, ma anche i tribunali della *Sharia*, che furono chiusi assieme a una rete di scuole religiose, sia tradizionali che *giadidiste*, e, infine, fu interrotta la pubblicazione della maggior parte della letteratura e dei periodici islamici. A seguito

---

<sup>267</sup> Ivi, cit., p. 42.

<sup>268</sup> Ivi, cit., pp.42-43.

dell'attuazione della campagna contro l'Islam, la ricca tradizione intellettuale islamica, che era prosperata dalla fine del XVIII secolo perdurando fino al 1917, fu praticamente distrutta<sup>269</sup>.

Un elemento di continuità tra la politica perseguita da Lenin e quella perseguita da Stalin era rappresentato dall'esaltazione delle diverse forme di espressione nazionale. Questa strategia, nota come "politica sovietica delle nazionalità", si concretizzò per mezzo delle due risoluzioni adottate nel XII Congresso del Partito Comunista del 1923 e rimase valida per tutta l'era di Stalin. Le risoluzioni del 1923 supportavano tutte quelle forme di nazionalismo che non entravano in conflitto con lo stato unitario, ovvero la garanzia di un territorio nazionale, la presenza di un'élite, di una lingua e di una cultura nazionali<sup>270</sup>.

Il piano di riorganizzazione amministrativa dei territori che avrebbero fatto parte dell'Unione Sovietica, prevedeva inoltre la classificazione di alcuni gruppi etnici in nazionalità di prima, seconda o terza classe. In base ai criteri di selezione, solamente a 15 nazionalità su più di 100 venne assegnato lo status di "prima classe" all'interno della Russia, ottenendo conseguentemente il diritto di formare la propria repubblica autonoma, mentre i gruppi etnici risultanti nelle classificazioni inferiori vennero distribuiti nelle repubbliche autonome, nelle province autonome (*krai*), o all'interno di una regione autonoma (*oblast'*). In alcuni casi, varie etnie videro la loro autonomia venir completamente negata. Fu così che, in base alla nuova suddivisione territoriale, alcuni tra i gruppi di musulmani sovietici più influenti e avanzati politicamente e culturalmente, come nel caso dei tatars e dei baškiri, ottennero la "nazionalità di seconda classe". Al contrario, a popolazioni più "arretrate" (è questo il caso dei nomadi turkmeni, kirghisi e kazaki) fu concesso il diritto di formare la propria repubblica autonoma, essendo stati classificati come "nazionalità di prima classe"<sup>271</sup>.

La creazione della nuova gerarchia amministrativo-territoriale, che volse al termine nel 1936, mirava principalmente a circoscrivere le regioni abitate dai musulmani, al fine di evitare qualsiasi forma di consolidamento etnico-territoriale da parte delle differenti comunità musulmane presenti in territorio sovietico. Tuttavia, questa suddivisione creò non pochi problemi tra le diverse etnie, soprattutto all'interno del Caucaso multietnico e poli-

---

<sup>269</sup> Ivi, cit., pp. 43-44.

<sup>270</sup> Martin, T. D. (2001). *The affirmative action empire: nations and nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*. Cornell University Press, pp. 9-10.

<sup>271</sup> Yemelianova, G. M., *Russia and Islam. A historical survey*, cit., pp. 116-117.

confessionale, in quanto da un lato diversi popoli tra loro differenti per etnia e lingua vennero accorpati, dall'altro alcune comunità etniche omogenee vennero separate. In questo modo, ad esempio, all'interno della repubblica di Cabardino-Balcaria furono uniti il popolo circasso montanaro di Kabarda assieme al popolo turco dei balcari. Analogamente, il popolo turco di Karačaj, sebbene da un punto di vista linguistico-culturale fosse più vicino ai balcari, fu raggruppato con i montanari circassi. Dunque, anziché rafforzare il proprio controllo sulle diverse etnie del Caucaso, il potere sovietico finì per aumentare le tensioni all'interno di molti territori della regione, come ad esempio in Cecenia, che rimase un territorio problematico fino agli anni Quaranta<sup>272</sup>.

Una politica chiave intrapresa da Stalin fu inoltre la creazione di un'élite nazionale leale. In questa fase, alla fine degli anni Trenta, il leader sovietico rimpiazzò parte dei dirigenti alla guida del governo, che facevano parte della generazione rivoluzionaria, con individui di bassa istruzione che, tuttavia, essendo caratterizzati da un impegno ideologico maggiore, erano più inclini a seguire le direttive provenienti da Mosca<sup>273</sup>. Questo fu il quadro in cui venne adottata la politica della *korenizatsiia*, ossia l'"indigenizzazione"<sup>274</sup>, da "*korennoi*", utilizzato nell'espressione "*korennoj narod*", ovvero "popolazione indigena" (anche se nel 1923 si preferiva utilizzare il termine *natsionalizatsiia*, il quale metteva in rilievo il processo di *nation-building*)<sup>275</sup>. Essa, in netto contrasto con le politiche di "russificazione" adottate in epoca zarista, che avevano causato il sottosviluppo e conseguentemente l'ostilità dei popoli non russi, mirava al rafforzamento dell'autonomia e dell'uguaglianza delle nazioni, al fine di favorire la riconciliazione delle minoranze con il nuovo Stato sovietico<sup>276</sup>. Pertanto, furono adottate misure che prevedevano la promozione delle lingue e delle culture nazionali, comprese la conduzione di ricerche linguistiche, la creazione di dizionari, grammatiche e terminologie nelle lingue native, la promozione dell'uso delle lingue scritte anche per le nazionalità numericamente più piccole, l'istituzione di organizzazioni culturali e accademiche, incluse le accademie delle scienze e l'utilizzo delle lingue non russe nell'editoria, nel teatro e nel cinema<sup>277</sup>. Inoltre, al fine di promuovere le diverse forme di culture nazionali, la politica sovietica si impegnò a

---

<sup>272</sup> Pilkington, H. & Yemeljanova, G., *Islam in Post-Soviet Russia*, cit., p.45.

<sup>273</sup> Ibidem.

<sup>274</sup> Ibidem.

<sup>275</sup> Martin, T. D., *The affirmative action empire: nations and nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, cit., pp. 10, 12.

<sup>276</sup> Barlett, R., *Storia della Russia*, cit., p. 287.

<sup>277</sup> Hajda, L. (1993). *Ethnic Politics and Ethnic Conflicts in the USSR and the Post-soviet States*. *Humboldt Journal of Social Relations*, 19(2), p.218.

promuovere i simboli più rappresentativi delle diverse identità nazionali, a partire dai costumi, gli abiti e i cibi tradizionali, sino a giungere alle opere letterarie e classiche, agli elementi folkloristici e ai musei<sup>278</sup>. I risultati di queste politiche coincisero con un aumento notevole dell'alfabetizzazione e del livello di istruzione dei leader provenienti dalle minoranze etniche, i quali assunsero ruoli guida all'interno del Partito, dei sindacati e del governo. In questo modo vennero inserite all'interno delle più elevate cariche pubbliche tali figure di "devoti militanti", che avevano un ruolo cruciale nell'appoggiare *in loco* le decisioni di Mosca<sup>279</sup>.

La politica della *korenizatsiia* ebbe effetti contrastanti tra i differenti gruppi di musulmani dell'Unione Sovietica. In particolare, i tatarci, che sino ad allora costituivano il gruppo più influente e prestigioso all'interno dell'élite politica e intellettuale musulmana, furono particolarmente penalizzati da questa strategia, in quanto la sfiducia di Stalin nei loro confronti li portò ad essere esclusi dalle cariche più prestigiose del Partito e dal governo della loro stessa repubblica, il quale fu guidato da una percentuale più elevata di russi rispetto ad altre repubbliche musulmane presenti in territorio sovietico. Al contrario, in Asia Centrale la politica della *korenizatsiia* fu particolarmente efficace perché i gruppi etnici che si trovavano in una situazione di svantaggio economico e politico prima della Rivoluzione di Ottobre, ottennero la protezione e il supporto dal governo centrale, in cambio della devozione delle loro repubbliche a Mosca<sup>280</sup>.

A seguito dello scoppio della Seconda guerra mondiale si aprì un capitolo rilevante delle relazioni tra i musulmani e i vertici sovietici. Nello specifico, le promesse di Hitler di garantire l'indipendenza politica ai musulmani sovietici, in cambio della loro collaborazione con gli invasori, erano parte del progetto hitleriano per sovvertire le relazioni tra i musulmani e la leadership sovietica. In risposta alla propaganda tedesca, Stalin adottò una politica caratterizzata da un allentamento delle misure antireligiose nei confronti del clero islamico e dalla promozione del patriottismo sovietico. A questo si aggiunse un accordo sull'istituzionalizzazione dell'Islam nel 1943, concordato tra Stalin e il mufti di Ufa, a seguito del quale vennero creati tre nuovi muftiati, in aggiunta a quello di Ufa che gestiva i musulmani sunniti nella parte europea dell'Unione Sovietica, per amministrare il Caucaso: il nuovo

---

<sup>278</sup> T. Martin, *The Affirmative Action Empire. Nation and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, cit., pp. 12-13.

<sup>279</sup> Barlett, R., *Storia della Russia*, cit., p. 287.

<sup>280</sup> Yemelianova, G. M., *Russia and Islam. A historical survey*, cit p. 118.

muftiato con sede in Daghestan avrebbe dovuto amministrare i musulmani sunniti del Caucaso settentrionale, mentre il muftiato fondato a Baku, sarebbe stato destinato alla supervisione dei musulmani sciiti. Infine, il ruolo del terzo muftiato, con sede a Taškent, era volto all'amministrazione della popolazione musulmana sunnita dell'Asia Centrale e del Kazakistan<sup>281</sup>.

I muftiati ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione di slogan contro l'invasione tedesca e nella raccolta fondi per finanziare l'Armata Rossa. Durante la guerra, centinaia di migliaia di musulmani, inclusi i gruppi più ostili del Caucaso, combatterono a fianco dei loro compatrioti non musulmani in nome della patria. Tuttavia, ci furono alcuni casi di nazionalisti musulmani che accolsero favorevolmente la propaganda tedesca, organizzando delle sommosse disseminate nel territorio russo per cercare di compromettere la sorte del governo sovietico, oppure offrendosi come volontari per combattere dalla parte tedesca, e che provocarono l'ira di Stalin, il quale a sua volta rispose drasticamente a questi casi di infedeltà. Nel febbraio del 1944, un anno dopo la ritirata delle truppe tedesche dal Caucaso settentrionale, Stalin accusò arbitrariamente tutti i ceceni e numerosi altri popoli, tra cui gli ingusci, i balcari, i curdi, i turchi mescheti e i tartari di Crimea, di collaborazione con i nemici tedeschi, ordinando la deportazione dalle loro terre d'origine. Molti dei deportati, il cui numero ammontava a 700.000 persone, non sopravvissero al viaggio o morirono di fame e malattia al momento del loro arrivo in Siberia: particolarmente tragica fu la sorte della popolazione cecena, che si ridusse di quasi un terzo<sup>282</sup>.

Nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della guerra, furono adottate una serie di risoluzioni, riguardanti prettamente le sfere sociali, culturali e dell'istruzione, che miravano ad eliminare qualsiasi tipo di sentimento religioso dalla società, in quanto i vertici sovietici temevano che l'allentamento delle misure antireligiose, a seguito dello scoppio della guerra, avrebbe favorito la rinascita religiosa all'interno della società sovietica, portando quest'ultima a mettere in discussione l'ideologia comunista ufficiale<sup>283</sup>.

In sintesi, come è avvenuto per l'Ortodossia durante il periodo sovietico, anche l'Islam è stato strumentalizzato a seconda delle necessità dello Stato, con fasi di forte repressione

---

<sup>281</sup> Ivi, cit., p. 121.

<sup>282</sup> Ivi, cit., p. 122.

<sup>283</sup> Pilkington, H. & Yemelianova, G., *Islam in Post-Soviet Russia*, cit., p. 49.

alternate a fasi più liberali e di maggiore tolleranza. In particolare, lo scoppio della Seconda guerra mondiale è stato un evento significativo per il riavvicinamento dello Stato alla religione, incluso l'Islam, poiché il regime sovietico necessitava del totale appoggio da parte della popolazione al fine di sopravvivere all'invasione nemica e, pertanto, si assistette ad una fase di "legittimazione" della religione. Le autorità sovietiche, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, tuttavia, temendo che le misure più "liberali" adottate durante il conflitto avrebbero incoraggiato il risveglio religioso, decisero di iniziare a chiudere i luoghi di culto dei fedeli musulmani, senza però ricorrere nuovamente alle politiche adottate negli anni del Terrore. Nel periodo tra il 1955 e il 1958 ebbe inizio un nuovo periodo di "disgelo" delle politiche antireligiose che, tuttavia, non si dimostrò compatibile per completare la cosiddetta "costruzione socialista" del Paese. Fu questo il motivo per cui con Chruščëv ebbe inizio una nuova campagna di repressione della religione. Infine, tra gli anni Sessanta e Ottanta si giunse ad una fase di "normalizzazione" delle relazioni tra le autorità musulmane e quelle sovietiche, che permise all'Islam, così come ad altre religioni, di coesistere all'interno del Paese<sup>284</sup>.

### 3.2 La rinascita dell'Islam

Gli sviluppi che hanno coinvolto la comunità musulmana al momento della caduta dell'Unione Sovietica e nel primo decennio post-sovietico sono definiti da alcuni studiosi come "rinascita dell'Islam"<sup>285</sup>.

Sebbene l'idea iniziale di Gorbačëv fosse stata quella di portare avanti la propaganda antireligiosa già attuata dai suoi predecessori, a partire dall'attuazione della *perestrojka* e della *glasnost*, l'atteggiamento del governo sovietico nei confronti della religione, compreso l'Islam, cominciò a mutare. A partire dal 1990 furono emanate varie leggi sulla protezione della libertà di stampa, di coscienza e della libertà religiosa, comprese la *Legge sulla Libertà di Coscienza e sulle Organizzazioni Religiose* e la *Legge della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa sulla Libertà di Culto*, i cui principi furono successivamente consolidati nella Costituzione della Federazione Russa del 1993<sup>286</sup>. Le strategie di riforma economica e di liberalizzazione politica, implementate da Gorbačëv, non miravano di certo a porre fine all'ideologia comunista o a minare la sopravvivenza dell'Unione Sovietica. Tuttavia,

---

<sup>284</sup> Ro'i, Y. (2000), *Islam in the Soviet Union: From the World War II to Perestroika*. Hurst & Co, London, p. 10.

<sup>285</sup> Malashenko, A. & Nuritova, A. (2009), *Islam in Russia*. Social Research, 76(1), p. 324.

<sup>286</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., pp. 185-186.

contrariamente alle aspettative del leader politico, le libertà offerte dalla *glasnost* innescarono un aumento delle attività religiose e di rivendicazioni da parte dei diversi rappresentanti religiosi, che alla fine portarono alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Pertanto, la riduzione delle restrizioni in materia religiosa, il conseguente aumento delle attività religiose e l'intensificazione dei contatti tra musulmani sovietici e il resto della comunità islamica, che coincise con un aumento del flusso di fondi e di missionari islamici provenienti principalmente dalla Turchia, dall'Arabia Saudita e da altri stati arabi, sono alcuni dei fattori che hanno contribuito alla rinascita islamica<sup>287</sup>.

A testimonianza dell'intensificarsi dell'attività musulmana in territorio russo sono i dati sull'apertura di nuove moschee nei territori post-sovietici: mentre negli anni Ottanta in tutta l'Unione Sovietica erano presenti 179 moschee operanti, il loro numero incrementò a più di 5.500 nel 1998, di cui 2.000 in Cecenia, 1.670 in Daghestan, 1.000 in Tatarstan e 400 in Inguscezia. Nonostante ci siano divergenze nei dati inerenti all'apertura o alla costruzione di nuove moschee, gli studi mostrano chiaramente la loro tendenza all'aumento. A queste cifre si aggiungono quelle relative al numero degli *imam*, in costante crescita a partire dagli anni Novanta. Un esempio evidente di questa tendenza è rappresentato dal Tatarstan, in cui negli anni Ottanta erano presenti 30 *imam*, mentre un decennio dopo, il loro numero all'interno della repubblica si è attestato intorno ai 5.000 leader religiosi<sup>288</sup>.

La rinascita della vita religiosa islamica coincise, inoltre, con la riapertura di nuove scuole religiose, università e istituti islamici, tra cui l'università islamica 'Al-Faith a Kazan, diversi istituti e centri culturali a Mosca e il centro religioso-culturale Medina con sede a Nižnij Novgorod. Per giunta, la fioritura nella sfera culturale islamica fu caratterizzata dalla ripresa di pubblicazioni islamiche, tra cui *Ekho Kavkaza* e *Islamskij Vestnik*, e dalla creazione di organizzazioni e partiti politici islamici<sup>289</sup>.

---

<sup>287</sup> Hunter, S. (2004). *Islam in Russia. The politics of identity and security*. Routledge, London-New-York, p. 39.

<sup>288</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 186.

<sup>289</sup> Ibidem.

In base ai dati riportati dal Comitato per le associazioni religiose, il numero delle organizzazioni religiose all'interno del territorio della Federazione Russa aveva raggiunto le 4.140 alla fine del 2000<sup>290</sup>.

### 3.2.1 Il radicalismo islamico

La rinascita islamica degli anni Novanta fu accompagnata di pari passo dalle iniziative separatiste da parte di alcune repubbliche etniche musulmane della Federazione Russa, che approfittarono del periodo di instabilità economica e politica dell'epoca, per affermare la propria autodeterminazione. Ad esempio, questo fu il caso del Tatarstan e della Cecenia che, per rivendicare la propria sovranità, iniziarono a rifiutarsi di pagare le tasse al governo federale, promulgarono leggi per incoraggiare l'utilizzo delle lingue locali e adottarono le proprie costituzioni autonome a discapito delle leggi federali<sup>291</sup>. È proprio a partire da questo periodo che iniziò a diffondersi all'interno della Federazione Russa la preoccupazione per una “nuova ondata di radicalismo islamico” e di un’“ulteriore espansione dell'estremismo islamico” nei territori del Vicino e Medio Oriente, dell'Asia Centrale e meridionale e del Caucaso<sup>292</sup>.

Come afferma lo studioso Dannreuther, il radicalismo islamico costituisce una minaccia che persiste tutt'ora nel territorio della Federazione Russa e rappresenta una delle “sfide più critiche per l'integrità e la stabilità della Russia dal crollo dell'Unione Sovietica”<sup>293</sup>. Sebbene la comunità islamica russa nel suo complesso si dimostri leale nei confronti delle autorità russe, essa è soggetta alla tendenza radicale che si sta diffondendo nella *umma* globale, ovvero nella comunità islamica globale, e che spesso viene definita attraverso molteplici nomi, tra cui

---

<sup>290</sup> Hunter, S., *Islam in Russia. The politics of identity and security*, cit., pp. 50-51.

<sup>291</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 189

<sup>292</sup> Pilkington, H. & Yemelianova, G., *Islam in Post-Soviet Russia*, cit., p. 5.

<sup>293</sup> Dannreuther, R. (2010), *Islamic Radicalization in Russia: An Assessment*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), 86(1), p. 109.



fondamentalismo<sup>294</sup>, wahhabismo<sup>295</sup>, islamismo<sup>296</sup> o salafismo<sup>297</sup>. In Russia questi gruppi radicali vengono spesso denominati “salafiti”. È necessario precisare che, sebbene questi termini spesso vengano utilizzati in maniera generalizzata, il grado di radicalismo tra i seguaci delle varie correnti islamiche non è uguale; a ciò si aggiunge il fatto che i motivi che hanno condotto all’ostilità di questi gruppi nei confronti del governo sono stati differenti<sup>298</sup>.

Le cause che hanno portato la comunità islamica russa ad essere soggetta alle influenze radicali comprendono sia fattori di natura interna, che influenze esterne<sup>299</sup>. Per quanto riguarda i problemi di natura interna, all’inizio degli anni Novanta, la Russia stava affrontando un periodo di instabilità, dovuto alla depressione economica e al conseguente aumento della povertà, della disoccupazione e del declino della produzione che ne derivarono. A questa già difficile situazione si aggiunse il malgoverno da parte di alcune autorità islamiche locali, accusate di essere incompetenti e corrotte, che scatenò sentimenti di ostilità e la sfiducia della comunità musulmana nei confronti del governo federale, e che favorì l’adesione di una parte di essi alle correnti più radicali dell’Islam<sup>300</sup>.

La seconda motivazione, di natura esterna, è da collegarsi alla diffusione di idee radicali all’interno del Paese per mezzo di missionari stranieri e organizzazioni islamiche internazionali, tra cui i Fratelli Musulmani, la Fondazione al-Haramain, la Fondazione SAAR e al-Qaeda, che a seguito della dissoluzione dell’Unione Sovietica nel 1991, iniziarono ad essere operative nel territorio russo. Inoltre, a partire dal XXI secolo, gli eventi in Medio Oriente inerenti alla Primavera Araba, alla rapida attivazione degli islamisti locali e, infine, alla creazione dello Stato Islamico, hanno acceso i sentimenti degli islamisti russi, i quali, allo stesso modo della comunità

---

<sup>294</sup> Con questo termine si suole indicare “una stretta aderenza ai principi fondamentali” e, pertanto, coloro che aderiscono a questo movimento religioso danno un’interpretazione letterale dei testi religiosi per poi applicarli nella realtà. (Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 188).

<sup>295</sup> Il nome di questo movimento conservatore dell’Islam, diffuso soprattutto nel Caucaso settentrionale e più precisamente in Daghestan, deriva dal suo fondatore Muhammad ibn Abd al-Wahhab. I suoi insegnamenti ebbero luogo per la prima volta nel XVIII secolo nell’odierna Arabia Saudita. Esso contiene alcune caratteristiche del fondamentalismo e del salafismo. (Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 188).

<sup>296</sup> L’islamismo è un concetto che si riferisce a un insieme di ideologie politiche fondate sull’Islam, le quali promuovono un ritorno alle radici religiose per i musulmani. (Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 188).

<sup>297</sup> Il salafismo è un movimento rinnovatore dell’Islam sunnita, il cui nome richiama il ritorno alle tradizioni degli antenati. (Ibidem).

<sup>298</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 189.

<sup>299</sup> Malashenko, A., *Islam in Today’s Russia. Idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., p. 78.

<sup>300</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 188.

islamica globale, rivendicano il desiderio di creare un sistema di rapporti sociali conforme alla tradizione islamica e alla legge della *Sharia*, attraverso l'istituzione di uno Stato islamico (un Califfato o un Emirato). A livello teorico, è possibile creare uno Stato islamico solamente dopo la secessione del suo presunto territorio dalla Federazione Russa, ed è questo il motivo che ha spinto i ceceni ad insorgere contro lo Stato russo, anche se il loro separatismo è stato soppresso nei primi anni 2000, dopo l'elezione di Putin a Capo di Stato. Molti musulmani credono nella cosiddetta "alternativa morbida", attraverso la creazione di uno "spazio islamico" all'interno del territorio russo, in cui possano essere applicate le leggi *de facto* della *Sharia*, a patto che quest'ultime risultino compatibili con la Costituzione russa. È questo il caso del Daghestan, in cui diverse controversie, dall'ambito familiare a quello immobiliare, vengono risolte per mezzo di tribunali religiosi della *Sharia*<sup>301</sup>.

Tuttavia, alcune tra le ragioni più significative che hanno portato alla nascita di movimenti radicali islamici sono da collegarsi agli attriti tra i differenti rappresentanti delle comunità musulmane, ereditati dall'epoca sovietica. Durante il periodo sovietico, infatti, non era mai esistita una struttura islamica paragonabile al Santo Sinodo per la Chiesa ortodossa russa. Piuttosto, esistevano quattro "consigli spirituali" che rappresentavano gli interessi delle diverse comunità islamiche, suddivise rispettivamente nei territori dell'Asia Centrale, della Russia centrale e della Siberia, del Caucaso settentrionale e del Transcaucaso. Le divisioni già esistenti tra le diverse comunità islamiche vennero ad accentuarsi a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, che portò ad un'evoluzione delle dinamiche nelle relazioni tra le diverse correnti islamiche. Le vicende che caratterizzarono questo periodo si rivelarono non solo una lotta di tipo religioso, ma anche una lotta per il potere politico tra i diversi leader musulmani, al fine di ottenere l'accesso privilegiato alle risorse statali e al sostegno finanziario dall'estero che ciò avrebbe garantito. La politicizzazione della religione fu enfatizzata dalla rinascita politica dell'Islam, con la conseguente ascesa dei differenti partiti politici musulmani. In questo scenario, caratterizzato dall'acquisizione di una connotazione sempre più politica da parte della religione, il radicalismo islamico divenne un elemento del dibattito retorico e ideologico delle dispute tra i musulmani<sup>302</sup>.

---

<sup>301</sup> Malashenko, A, *Islam in Today's Russia. Idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., pp. 78-79.

<sup>302</sup> Dannreuther, R., *Islamic Radicalization in Russia: An Assessment*, cit., pp. 112-113.

Pertanto, nel contesto di una Russia al suo interno sempre più frammentata, si svilupparono due correnti di pensiero opposto: da un lato vi erano i cosiddetti wahhabiti che definivano “eterodosse” le credenze della gerarchia religiosa tradizionale, in quanto rappresentavano una deviazione da un Islam “puro”. Questa tesi, secondo il punto di vista wahhabita, era rafforzata dalla “mancanza di convinzione religiosa” della gerarchia tradizionale, dal momento che pur di rimanere fedeli allo Stato e dimostrare la propria vicinanza alla Chiesa ortodossa russa, i suoi membri mettevano in secondo piano la loro fede. D’altro canto, gli esponenti della gerarchia tradizionale definivano i loro oppositori religiosi sleali nei confronti dello Stato russo. È proprio questo il motivo che, secondo Dannreuther, ha portato entrambe le fazioni a manifestare vicendevolmente atteggiamenti di intolleranza verso le correnti di pensiero opposto, alimentando pertanto il pensiero radicale delle correnti estremiste, anziché riconoscere le varie espressioni pluraliste della fede musulmana<sup>303</sup>.

### 3.2.2 La lotta al fondamentalismo islamico

Sebbene i movimenti indipendentisti che sorsero in seguito al crollo dell’Unione Sovietica fossero guidati soprattutto dal Tatarstan e dalla Cecenia, che costituivano le repubbliche più ambiziose nella lotta per l’autonomia regionale<sup>304</sup>, le vicende dei due territori con il governo di Mosca seguirono dinamiche differenti. Nello specifico, l’ex Presidente del Tatarstan (in carica fino al 2010), Mintimer Šäymief, e il governo di Mosca giunsero ad un accordo che fu concretizzato con la firma di un trattato speciale nel 1994, tramite il quale il Tatarstan poteva godere di alcuni privilegi economici, inclusi la gestione delle imposte derivante dalla vendita di alcol, petrolio e gas, la capacità di trattenere una considerevole parte delle entrate derivanti dall’IVA all’interno della repubblica del Tatarstan e la possibilità di instaurare relazioni economiche e commerciali con nazioni estere<sup>305</sup>.

Al contrario, la mobilitazione nazionalista per l’indipendenza della Cecenia, nel contesto della nuova ondata di movimenti indipendentisti, è da considerarsi come una conseguenza della riduzione delle restrizioni autoritarie, a seguito delle riforme di Gorbačëv, che misero in discussione il sistema dell’oramai impopolare comunismo sovietico su cui si basavano le élite,

---

<sup>303</sup> Ivi, cit., p. 113.

<sup>304</sup> Rozkošová, Z. & Čech, L., *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*, cit., p. 189.

<sup>305</sup> Tardivo, G. (2015). *Islamic Radicalization in Russia*. International Institute for Counter terrorism, p. 42.

a favore di un nuovo paradigma di potere basato sui principi del nazionalismo<sup>306</sup>. Il fatto che gli independentisti ceceni non avessero intenzione di scendere a compromessi con il governo di Mosca lo si comprese già a partire dal 9 novembre del 1991, quando si verificò il primo attacco terroristico per mano del separatista ceceno Šamil' Basaev, a seguito della decisione del Presidente El'cin di imporre uno stato di emergenza in Cecenia, dopo la proclamazione d'indipendenza da parte della stessa<sup>307</sup>. In aggiunta, la leadership russa dichiarò incostituzionale l'indipendenza della Cecenia e, contemporaneamente, invitò la comunità internazionale a fare lo stesso. La motivazione di una risposta così ferrea da parte di Mosca giaceva dietro il timore che l'esempio della repubblica separatista avrebbe potuto essere d'ispirazione per alcune repubbliche etniche e provincie autonome che godevano di uno status inferiore all'interno dello Stato russo, tra cui la Yakutia e il Tatarstan, che costituivano una preziosa risorsa economica per l'economia russa<sup>308</sup>.

Quello del 1991 fu solo il primo di una serie di attacchi terroristici che si verificarono nella regione, a nome della sua indipendenza, e che vennero utilizzati come mezzo per forzare il Cremlino a scendere a compromessi con la Cecenia stessa<sup>309</sup>.

Inizialmente, la promessa originaria della rivoluzione cecena, che si ispirò ai movimenti independentisti delle repubbliche baltiche, era quella di creare uno Stato nazionale laico e democratico, con un'economia di mercato moderna, che avrebbe dovuto garantire la sopravvivenza della nazione stessa<sup>310</sup>. Tuttavia, essa aveva uno scopo più ampio: come afferma Politkovskaya, la rivoluzione del 1991 sembrava essere guidata dalla volontà del popolo ceceno di redimersi dalle umiliazioni e dalle ingiustizie subite nel corso del periodo sovietico<sup>311</sup>, tra cui la deportazione subita nel '44-'45, che provocò la morte di numerose persone e la relazione di subalternità allo Stato russo, il quale aveva colonizzato il territorio ceceno nel periodo sovietico<sup>312</sup>. Difatti, la prima guerra cecena, iniziata ufficialmente nel 1994 e terminata nel

---

<sup>306</sup> Hughes, J., & Sasse, G. (2016). *Power ideas and conflict: ideology, linkage and leverage in Crimea and Chechnya*. East European Politics, p. 326.

<sup>307</sup> Pokalova, E. (2015). *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*. Praeger, p. X.

<sup>308</sup> Politkovskaya, A. (2003). *A small Corner of Hell: Dispatches from Chechnya*. University of Chicago Press, p. 18.

<sup>309</sup> Pokalova, E., *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*, cit., p. X.

<sup>310</sup> Politkovskaya, A., *A small Corner of Hell: Dispatches from Chechnya*, cit., p. 17.

<sup>311</sup> Ibidem.

<sup>312</sup> Hughes, J., & Sasse, G., *Power ideas and conflict: ideology, linkage and leverage in Crimea and Chechnya*, cit., p. 326.

1996, con il ritiro delle truppe russe dalla capitale, fu combattuta principalmente da volontari che si riunirono per difendere la propria patria e le proprie origini, spinti in particolare dal desiderio di onorare la memoria degli antenati che avevano perso la vita per mano delle atrocità attuate dal governo sovietico<sup>313</sup>.

Nel contesto della nuova ondata di movimenti indipendentisti che coinvolse i territori dell'ex Unione Sovietica agli inizi degli anni Novanta, la vicenda della Cecenia rappresenta un caso emblematico. A differenza di altre repubbliche che, animate da sentimenti più moderati, scesero a compromessi con Mosca, com'è accaduto nel caso del Tatarstan, la Cecenia ha mantenuto una posizione ferrea e intransigente nel perseguimento della propria autodeterminazione. Hughes e Sasse suggeriscono che questo atteggiamento è dovuto sia a fattori culturali, data l'omogeneizzazione etnica della Cecenia, che nel 1992 era stata soggetta alla fuga dei coloni slavi, che strutturali. Il territorio ceceno, difatti, godeva di una quantità di riserve petrolifere sufficiente per mantenere la propria indipendenza economica. In aggiunta, la sua collocazione rappresentava una posizione geografica strategica, in quanto essendo il territorio ceceno prevalentemente montuoso, consentiva ai secessionisti di resistere con più facilità agli attacchi delle truppe russe<sup>314</sup>.

Assieme a questi fattori è necessario menzionare le complesse relazioni instauratesi tra ceceni e russi che, essendo plasmate da secoli di colonialismo, hanno alimentato la diffusione di stereotipi razziali, ostacolando il dialogo e la negoziazione. Anche tra gli stessi presidenti non intercorreva buon sangue. In particolare, Hughes e Sasse affermano che le divergenze personali tra El'cin e Dudaev erano dovute all'esperienza formativa che li aveva condotti alla presidenza. Mentre il primo era il prodotto dell'immobilismo e della corruzione della nomenklatura approvata dal partito sovietico, il secondo era riuscito ad ottenere una posizione di rilievo per mezzo dell'impegno e della lealtà dimostrata all'interno dell'esercito, i quali gli consentirono di scalare i ranghi militari. Infine, Dudaev e la sua cerchia erano dei ferventi sostenitori del processo di nazionalismo che portò all'indipendenza delle repubbliche baltiche,

---

<sup>313</sup> Politkovskaya, A., *A small Corner of Hell: Dispatches from Chechnya*, cit., p. 20.

<sup>314</sup> Hughes, J., & Sasse, G., *Power ideas and conflict: ideology, linkage and leverage in Crimea and Chechnya*, cit. p. 327.

e che presero come modello di riferimento per quella che avrebbe dovuto essere anche la sorte della Cecenia<sup>315</sup>.

Benché non fosse apertamente di natura religiosa, il terrorismo separatista che caratterizzò la prima guerra cecena presentava alcune implicazioni di carattere religioso. Per esempio, l'artefice dietro alla prima campagna terroristica cecena, ovvero Šamil' Basaev, riconoscendo il potere unificante dell'Islam, incorporò sempre più la retorica islamista nelle sue giustificazioni per il terrorismo, a tal punto che egli stesso si definiva un guerriero dell'Islam impegnato nella "guerra santa" per la liberazione dall'oppressione russa<sup>316</sup>.

Tuttavia, non era la prima volta che l'Islam veniva utilizzato per il raggiungimento di scopi politici nel Caucaso settentrionale. Già a partire dal XIX secolo, per esempio, l'*imam* Šamil riuscì ad ottenere l'appoggio da parte delle diverse repubbliche del Caucaso, facendo leva sulla loro appartenenza all'Islam e sull'aderenza agli ideali muridici, al fine di respingere e contrastare l'occupazione russa del Caucaso settentrionale. Un processo simile accompagnò la diffusione del salafismo nel XX secolo, che ben presto in Russia divenne noto con il nome di wahhabismo. Come accennato in precedenza, il vuoto lasciato dalla caduta del comunismo a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica fu rapidamente sostituito dal wahhabismo, sviluppatosi già a partire dalla metà del XVIII secolo. Molti furono gli islamici che si convertirono al wahhabismo o che si organizzarono in comunità religiose o *jamaat*, le quali si focalizzarono sulle questioni della criminalità, della corruzione e del declino economico associati al malgoverno delle autorità locali filorusse. La politica adottata dai governi locali del Caucaso settentrionale contro le *jamaat* fu la repressione, la quale a sua volta spinse i seguaci wahhabiti a fare appello alla violenza. In questo contesto fu particolarmente rilevante il contributo di Šamil' Basaev, che incoraggiò le forze cecene e quelle daghestane ad unire le loro forze nella lotta contro la Russia. Nel periodo imminente allo scoppio della seconda guerra cecena, i separatisti ceceni erano pronti a compiere atti terroristici, ponendosi come obiettivo non solo l'indipendenza della Cecenia, ma anche la liberazione del Daghestan dal predominio

---

<sup>315</sup> Ibidem.

<sup>316</sup> Pokalova, E., *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*, cit., p. X.

russo, e l'unificazione dei due territori in un unico stato, seguendo l'esempio della leadership dell'*imam* Šamil nel Caucaso settentrionale nel secolo precedente<sup>317</sup>.

Nonostante la firma dell'accordo di pace tra i leader indipendentisti ceceni e le autorità russe nel 1996 avesse dato l'idea che le divisioni tra le due realtà potessero essere messe da parte a favore della coesistenza, nel 1999, quando le truppe di Basaev sconfinarono in Daghestan, il conflitto si riaccese. A differenza della prima, tuttavia, la seconda campagna fu caratterizzata da una brutale violenza. L'operazione di Basaev volta a unificare la Cecenia e il Daghestan, emulando l'impresa di Šamil nel XIX secolo, fallì per via del pronto intervento dell'esercito russo che, assieme alle milizie locali del Daghestan, costrinse Basaev a ritirarsi<sup>318</sup>.

L'operazione militare russa, che si poneva come obiettivo finale lo sradicamento della minaccia terroristica, non solo non riuscì nel suo intento ma, al contrario, favorì il trasferimento di cellule terroristiche dalla Cecenia ai territori confinanti del Caucaso settentrionale. Nei primi anni Duemila, molte delle *jamaat* wahhabite da poco costituitesi, vedendo l'aggressività con cui le autorità russe stavano portando avanti la campagna nei confronti dei fratelli musulmani in Cecenia e in Daghestan, intrapresero la via della radicalizzazione convertendosi in cellule terroristiche<sup>319</sup>.

Nello stesso anno dell'inizio dell'operazione antiterroristica in Daghestan, il 4 settembre 1999, si verificarono molteplici attentati terroristici, che causarono l'esplosione di numerosi condomini nelle città russe e la morte di 300 persone, e che furono attribuiti agli estremisti ceceni. Di conseguenza, si diffuse tra i civili un sentimento di sfiducia nei confronti dello Stato russo, il quale non era considerato all'altezza di far fronte alla minaccia estremista islamica. Fu proprio in questo contesto di crisi che la presidenza di El'cin terminò, lasciando le redini a Putin, prima come ministro nel 1999 e poi come Capo dello Stato nel 2000<sup>320</sup>.

---

<sup>317</sup> Pokalova, E., *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*, cit., p. XI.

<sup>318</sup> Politkovskaya, A., *A small Corner of Hell: Dispatches from Chechnya*, cit., pp. 20, 22.

<sup>319</sup> Pokalova, E., *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*, cit., p. XI.

<sup>320</sup> Dannreuther, R., *Islamic Radicalization in Russia: An Assessment*, cit., p. 115.

### 3.2.3 La risposta di Putin al terrorismo

Fin da subito la politica di Putin si rivelò rigida e intransigente sicché, sin dall'inizio della sua presidenza, egli annunciò che non ci sarebbero stati compromessi durante l'inizio di quella che sarebbe diventata la “guerra al terrorismo”. In netta controtendenza rispetto alle politiche perseguite dal suo predecessore, Putin non accettava negoziazioni con quelli che venivano definiti terroristi e, per evitare di giungere ad un indebolimento dello Stato, optò per una centralizzazione statale, anche a costo di ricorrere alla repressione militare<sup>321</sup>.

Per poter procedere, tuttavia, egli necessitava del consenso dell'opinione pubblica, che doveva essere indirizzata a favore del conflitto in Cecenia. Non è un caso che l'inizio della presidenza di Putin coincise con un aumento massiccio della propaganda, la quale dipingeva i soldati russi come eroi, il cui sacrificio era volto alla liberazione della nazione dalla minaccia terroristica proveniente dal Caucaso settentrionale. Tale propaganda, tuttavia, incontrò la resistenza di alcuni dissidenti, tra cui è nota la voce di Anna Politkovskaja. La nota giornalista, grazie ai report che denunciavano l'orrore per la guerra in Cecenia, mise in discussione la narrativa ufficiale del conflitto nel Caucaso. Ella iniziò a diffondere l'idea per cui il conflitto nel Caucaso, piuttosto che un'operazione antiterrorismo, fosse una mera carneficina di civili, caratterizzata da ripetute violazioni dei diritti umani, quali saccheggi, stupri, rapimenti e bombardamenti di edifici pubblici, tra cui scuole ed ospedali<sup>322</sup>.

A questo si aggiungeva il fatto che la guerra portata avanti dalla Russia si stava rivelando un costo enorme in termini sia economici, che di vite umane. Affinché i cittadini potessero continuare a supportare un tale massacro, era dunque necessario intensificare ulteriormente la propaganda, sicché iniziarono a prendere piede all'interno della società russa sentimenti di odio e razzismo, i cui germi risalivano alla prima guerra cecena. È infatti a partire dal primo conflitto, che la minoranza cecena è diventata il capro espiatorio dei problemi economici del Paese dalla caduta del comunismo. Questi sentimenti hanno poi preso il nome di islamofobia<sup>323</sup>.

Sebbene l'operazione antiterroristica in Cecenia sia giunta al termine nel 2009, il numero di persone coinvolte in attentati terroristici è rimasto elevato, raggiungendo le 5.291 vittime tra

---

<sup>321</sup> Ivi, cit., pp. 115-116.

<sup>322</sup> Ditel, C., *Islamofobia e Caucasofobia in Russia: due facce della stessa medaglia*, cit.

<sup>323</sup> Ibidem.



il 2010 e il 2013, di cui 2.728 sono decedute e 2.563 sono state ferite. Nello specifico, il territorio più colpito è stato il Daghestan, in cui 2.845 persone sono state ferite o uccise, seguito dalla Cecenia, dove tra il 2010 e il 2013 le vittime sono state 726. A seguire troviamo l'Inguscezia (con 695 vittime), la Cabardino-Balcaria (613 vittime), l'Ossezia del Nord (226 vittime), la regione di Stavropol' (136 vittime) e infine la repubblica di Karačaj-Circassia (50 vittime)<sup>324</sup>.

Questi dati, pertanto, dimostrano che la strategia adottata da Putin, basata principalmente sulla coercizione e sulla forza, non ha fornito una soluzione definitiva al problema della radicalizzazione all'interno della Federazione Russa e, in particolare, del Caucaso settentrionale<sup>325</sup>. Nello specifico, la risposta del governo russo alle attività islamiste radicali, spesso, si è dimostrata inadeguata e ha rischiato di peggiorare le tensioni tra alcuni gruppi di musulmani e le autorità statali. Ne è un esempio il caso della repubblica di Cabardino-Balcaria, dove nel 2004 una *jamaat* wahhabita ha attaccato il Dipartimento del Servizio federale di controllo della droga a Nal'čik e, conseguentemente, è stata svolta un'operazione speciale che ha sciolto il gruppo dirigente della *jamaat*. Tuttavia, in questo modo le autorità non hanno risolto il problema, bensì l'hanno aggravato, in quanto, da allora, i giovani musulmani risiedenti nella repubblica caucasica hanno iniziato a collaborare con i ceceni radicali<sup>326</sup>.

Un ulteriore esempio di come le misure adottate da Mosca, per cercare di emarginare le influenze islamiste radicali, non abbiano ottenuto gli effetti desiderati è rappresentato dalle vicende inerenti al movimento *gülenista*, che iniziò a diffondersi in Russia nei primi anni Novanta. A seguito del crollo dell'Unione Sovietica, in territorio russo iniziarono a giungere i propagandisti religiosi dell'Arabia Saudita per diffondere la loro dottrina conservatrice, allo stesso modo degli *imam* e degli educatori turchi, i quali appartenevano in maggioranza al movimento *gülenista*. Gli insegnamenti del movimento, il cui fondatore fu Fethullah Gülen, si rifacevano al movimento *Nurcular*, che promuoveva la purificazione dell'Islam dalle influenze del secolarismo o dell'ateismo. In territorio russo, le scuole *güleniste* riscossero un grande successo per via dell'alta qualità dell'istruzione, la quale prevedeva l'insegnamento del russo, dell'inglese e della lingua nazionale, oltre all'educazione islamica. Nonostante le dottrine del

---

<sup>324</sup> Pokalova, E., *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*, cit., pp. XI-XII.

<sup>325</sup> Dannreuther, R., *Islamic Radicalization in Russia: An Assessment*, cit., p. 118.

<sup>326</sup> Tardivo, G., *Islamic Radicalization in Russia*, cit., p. 53.

movimento fossero lontane da quelle conservatrici radicali dei wahabiti o dei salafiti, Mosca decise di chiudere le scuole güleniste, temendo che esse avrebbero potuto portare alla propagazione di sentimenti radicali e, quindi, alla destabilizzazione religiosa del Tatarstan. Tuttavia, gli sforzi compiuti dal governo per cercare di emarginare l'influenza di questi movimenti conservatori in Tatarstan, non hanno impedito la diffusione dell'Islam salafita, che insiste sul riconoscimento della *Sharia* e sugli insegnamenti impartiti da Maometto<sup>327</sup>.

La stessa sorte del movimento *gülenista* è toccata anche alla maggior parte dei gruppi islamici con collegamenti transnazionali, quali i salafiti, i Fratelli Musulmani e Hizb ut-Tharir, che sono stati banditi dalla Russia nei primi anni Duemila, in quanto considerati una minaccia per la sicurezza del Paese. Oltre all'adozione di tali misure, il governo russo è poi ricorso a una serie di provvedimenti volti a controllare le attività dei gruppi legati all'Islam conservatore, quali, ad esempio, il monitoraggio delle pubblicazioni islamiche e l'inserimento di libri classici sull'Islam e le opere del movimento *gülenista* nell'Elenco federale dei materiali estremisti a partire dal 2012, nonostante essi siano legali in diversi paesi<sup>328</sup>.

Pertanto, sebbene molti teologi e studiosi insistano sulla pluralità delle correnti che costituiscono l'Islam, le autorità russe tendono a considerare la divisione riduttiva dell'Islam in locale e transnazionale, manifestando una particolare diffidenza verso quest'ultima forma e, quindi, adottando una politica uniforme verso i gruppi islamici non tradizionali, i quali vengono trattati come una minaccia alla sicurezza del Paese<sup>329</sup>.

In aggiunta, le vicende nel Caucaso settentrionale hanno evidenziato una profonda necessità di riforma dell'intero sistema nella regione. Alcune misure per cercare di porre fine al malcontento popolare all'interno del suddetto territorio, che spesso sfocia in proteste dalle tendenze radicali, sono già state intraprese. Tra queste, vi è la sostituzione dei leader la cui figura è associata alla corruzione e al malgoverno di alcune repubbliche, come è avvenuto nel caso del Daghestan, dell'Adygea e della repubblica di Cabardino-Balcaria. Ad ogni modo, si tratta di misure non sufficienti a risolvere problemi di portata maggiore, che avrebbero bisogno di una riforma sistemica per essere risolti. Un esempio è dato dalla mancanza di un'identità

---

<sup>327</sup> Devlet, N., *The Tension at Russia's Center: Radical Islam in Tatarstan*, cit., p. 2.

<sup>328</sup> Münster, A. (2014) *Transnational Islam in Russia and Crimea*. Research Paper. Russia and Eurasia Programme, p. 3.

<sup>329</sup> Tardivo, G., *Islamic Radicalization in Russia*, cit., p. 19.

nazionale condivisa, dovuta ai sentimenti di aperta ostilità da parte della società civile russa nei confronti dei musulmani caucasici, che ne complica la loro integrazione. A questo si aggiunge il fatto che in molte occasioni la lotta all'estremismo viene strumentalizzata dalle autorità russe sia per avere un maggiore controllo dei media, che sull'opposizione politica<sup>330</sup>.

Un'altra considerazione avanzata da Shterin riguarda l'utilizzo frequente del termine "estremismo" all'interno del dibattito russo a discapito del termine "radicalizzazione", che spesso viene omesso. Gli analisti sostengono che questo atteggiamento rispecchi la volontà di focalizzarsi sul risultato, piuttosto che sul processo, in base al quale determinati gruppi assumono posizioni di opposizione più o meno violente rispetto all'ordine sociale esistente, e che potenzialmente potrebbero sfociare in atti terroristici. Di conseguenza, il termine "radicalismo" viene erroneamente associato alla violenza e conseguentemente delegittimato. Allo stesso tempo, è proprio per l'uso indiscriminato del termine, che spesso si tende a racchiudere nella nozione di radicalizzazione dinamiche complesse, individuali e di gruppo, sociali e globali, le quali richiederebbero un approccio multidisciplinare per essere comprese e conseguentemente affrontate<sup>331</sup>.

### 3.3 L'Islam nella Federazione Russa odierna

Nel 2017 la percentuale di popolazione musulmana all'interno della Federazione Russa ammontava a 17 milioni di musulmani, ovvero all' 11,4 % della popolazione totale, rispetto ai 14,5 milioni registrati nel censimento del 2002. I gruppi etnici più numerosi sono rappresentati rispettivamente dai tatars (5,3 milioni), seguiti poi dai baškiri (1,6 milioni) e, infine, dai ceceni. I musulmani sono concentrati in sette regioni della Federazione Russa, dove essi costituiscono una maggioranza, ovvero in Inguscezia (99%), in Cecenia (96%), in Daghestan (94%), in Cabardino-Balcaria (70%), in Circassia (63%), in Baschiria (54,5%) e infine in Tatarstan (54%). In nove regioni il loro numero supera il 10% della popolazione<sup>332</sup>.

---

<sup>330</sup> Ivi, cit., pp. 54-55.

<sup>331</sup> Shterin, M. (2012). *Extremism and Radicalisation in post-communist Russia: issues, public policy and research*, Radicalisation Research, <[https://radicalisationresearch.org/research/shterin\\_2012\\_religion-2/?it=debate/shterin\\_2012\\_religion-2/](https://radicalisationresearch.org/research/shterin_2012_religion-2/?it=debate/shterin_2012_religion-2/)>.

<sup>332</sup> Malashenko, A., *Islam in Today's Russia. Idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit. pp. 75-76.

Tuttavia, si tratta di cifre approssimative, in quanto in alcune regioni, nel calcolo della percentuale di musulmani, vengono presi in considerazione i musulmani migranti. Già a partire dal periodo post-sovietico, infatti, è stata registrata una crescita demografica sostanziale come conseguenza dei movimenti migratori di gruppi di musulmani provenienti sia da diversi stati post-sovietici del Caucaso, incluso l'Azerbaijan a maggioranza musulmana, che dall'Asia Centrale. Sebbene negli anni Novanta questi spostamenti fossero causati principalmente da fattori *push*, quali la violenza politica negli stati limitrofi alla Russia, a partire dagli anni Duemila si sono aggiunti alcuni fattori *pull*, tra cui l'attrazione del Paese come grande centro economico, che ha spinto molti gruppi di musulmani a lasciare le repubbliche post-sovietiche più povere. Nel 2005, il Centro Internazionale per lo Sviluppo delle Politiche Migratorie ha stimato che, tra il 1992 e il 2002, il flusso migratorio autorizzato, proveniente da altre repubbliche post-sovietiche, ammontasse a circa 4,4 milioni di persone. A questa cifra si aggiungono gli immigrati privi di documenti, la cui quantità, sebbene fosse più difficile da determinare con precisione, si è stimato che fosse compresa tra i 4 e i 5 milioni di persone nei primi anni Duemila. A questi dati è necessario sommare i movimenti migratori interni, costituiti da gruppi di lavoratori immigrati, provenienti da altre regioni del Paese, i quali attratti dalle opportunità economiche offerte da Mosca, si sono stabiliti nella capitale, che si ritiene contenga almeno due milioni di persone di fede musulmana<sup>333</sup>.

A questo si aggiunge un'ulteriore complicazione, derivante dal fatto che diversi musulmani, nonostante siano registrati come residenti in un determinato territorio, di fatto vivono in una regione differente da quella di residenza. Ciò nonostante, nei territori degli Urali, della Siberia e dell'estremo Oriente, si registra una diffusione attiva e continua dell'Islam, dovuta sia ai flussi migratori interni provenienti principalmente dal Caucaso settentrionale, che alle migrazioni delle comunità musulmane estere, le quali si sono assimilate alla *umma* russa<sup>334</sup>.

Nonostante il graduale aumento della percentuale di popolazione musulmana all'interno della Federazione Russa sia causa dell'ostilità nei loro confronti<sup>335</sup>, le autorità russe e, in particolare, il Presidente Putin, insistono sull'impatto positivo dell'Islam come "parte

---

<sup>333</sup> Light, M. (2012). *Migration, "Globalised" Islam and the Russian State: A Case Study of Muslim Communities in Belgorod and Adygeya Regions*. *Europe-Asia Studies*, 64(2), pp. 199-200.

<sup>334</sup> Malashenko, A., *Islam in Today's Russia*. *Idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., p.76.

<sup>335</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, cit.

integrante della vita religiosa, sociale e culturale della Russia”, sottolineando che “le sue tradizioni si basano sui valori di bontà, misericordia e giustizia”<sup>336</sup>.

Dunque, è evidente che il Cremlino stia cercando attivamente di promuovere una politica di collaborazione con l’“Islam tradizionale”. Infatti, già a partire dal 2003, la Federazione Russa ha acquisito lo status di osservatore all’interno dell’Organizzazione della Cooperazione islamica<sup>337</sup> e, in occasione del decimo summit dell’Organizzazione, il Capo dello Stato ha spiegato la significativa e non casuale natura di tale partecipazione, asserendo che “per molti secoli la Russia, in quanto paese euroasiatico, è stata collegata al mondo islamico da legami tradizionali e neutrali” e sottolineando che “milioni di musulmani vivono storicamente nel nostro Paese, considerandolo la propria patria”<sup>338</sup>. Inoltre, durante il suo intervento egli ha aggiunto:

Sono certo che la partecipazione della Russia non si limiterà ad ampliare l’orizzonte dell’Organizzazione, ma le conferirà anche nuove capacità e porterà al suo interno il peso e la voce della grande comunità musulmana della Russia: una comunità che non è più separata dal resto della comunità musulmana internazionale, e che è pronta a partecipare in maniera produttiva alla sua vita spirituale, culturale e politica<sup>339</sup>.

Pertanto, nonostante i difficili rapporti con i musulmani del Caucaso settentrionale e la violenta pacificazione con la Cecenia, Putin ha avuto un indiscusso successo nel creare un’immagine di sé come “amico dell’Islam”<sup>340</sup>. Molti sono i musulmani che hanno dimostrato la loro stima per il Capo dello Stato, come è avvenuto ad esempio durante la celebrazione del millesimo anniversario di Kazan nel 2005, quando il Presidente ha ricevuto una *standing ovation* dai rappresentanti riunitisi per l’occasione. Durante il suo discorso, in parte tenutosi in lingua tartara, Putin ha elogiato Kazan come uno dei fulcri della civiltà eurasiatica, enfatizzando il ruolo distintivo dei tatarini nel plasmare un’identità russa unificata e nel fungere da ponte

---

<sup>336</sup> РИА Новости, *Путин считает ислам неотъемлемой частью религиозной жизни России*, «Putin considera l’Islam parte integrante della vita religiosa in Russia», cfr.

<<https://ria.ru/20120830/733504906.html#ixzz2ftKGsxZN>>.

<sup>337</sup> Ferrari, A., *La Russia e l’Islam. Un rapporto complesso*, cit.

<sup>338</sup> President of Russia, discorso del Presidente Putin in occasione del decimo summit dell’Organizzazione della Conferenza Islamica, ottobre 2003, cfr. <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/22160>>.

<sup>339</sup> Ibidem.

<sup>340</sup> Curanović, A. C., *Relations Between the Orthodox Church and Islam in the Russian Federation*, cit., p. 534.

culturale tra Europa e Asia, creando una civiltà basata sulla tolleranza e su una lunga tradizione di cooperazione tra il clero ortodosso e quello musulmano<sup>341</sup>.

In numerose altre occasioni il Presidente ha parlato dell'influenza positiva dell'Islam all'interno della società russa, come è avvenuto durante l'incontro con i rappresentanti delle istituzioni religiose islamiche, tenutosi al Cremlino nel 2007, in cui Putin ha esordito dichiarando che “in passato i musulmani russi hanno contribuito notevolmente allo sviluppo del Paese, avviandolo sulla strada per diventare una superpotenza [...] e oggi svolgono un ruolo positivo nell'educazione morale dei cittadini”<sup>342</sup>.

La coesistenza pacifica dell'Islam all'interno della Federazione Russa rappresenta un vantaggio tangibile per la Russia che, in questo modo, dà prova alla comunità globale di essere un Paese disposto ad andare incontro agli interessi dei musulmani, al fine di permettere la realizzazione di una convivenza pacifica tra musulmani e cristiani. Questo risulta particolarmente importante, dal momento che la Russia, essendo un Paese che si sente minacciato dal terrorismo islamico, fa uso della sua diplomazia religiosa per consolidare i rapporti con la comunità musulmana globale e ottenere, pertanto, il sostegno necessario per portare avanti la lotta volta all'isolamento del radicalismo islamico, particolarmente presente nei territori del Caucaso settentrionale<sup>343</sup>. Inoltre, i buoni rapporti con il mondo islamico consentono allo Stato russo di vedere nei fedeli musulmani dei possibili alleati per la creazione di un mondo multipolare, che vede il progressivo indebolimento della visione del modello unipolare imposto dall'Occidente<sup>344</sup>. Non a caso, il sempre maggiore interesse della Federazione Russa per il mondo islamico non deriva solamente dalla considerevole presenza di musulmani all'interno del Paese, ma anche dai significativi legami politici che la Russia intrattiene con le nazioni musulmane, tra cui la Turchia e l'Iran, e sei repubbliche post-sovietiche, ovvero Azerbaigian, Kazakhstan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e Tagikistan<sup>345</sup>.

---

<sup>341</sup> President of Russia, discorso di Putin in occasione del millesimo anniversario di Kazan, agosto 2005, cfr., <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/23140>>.

<sup>342</sup> President of Russia, incontro tra Putin e i leader delle organizzazioni musulmane al Cremlino, novembre 2007, cfr., <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/24656>>.

<sup>343</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., p. 23.

<sup>344</sup> Ivi, cit., p. 19.

<sup>345</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, cit.

### 3.3.1 La cooperazione tra la Chiesa ortodossa russa e le autorità islamiche nella promozione della politica estera russa

Nel suo discorso ufficiale, la Russia si ritrae come una nazione fondata su una lunga tradizione di convivenza pacifica tra l'Ortodossia e le altre religioni, in particolare l'Islam<sup>346</sup>.

Come è stato analizzato nel secondo capitolo, a partire dal crollo dell'Unione Sovietica e, contemporaneamente dell'ideologia comunista, la religione ha assunto un ruolo specifico all'interno della società russa. Per le autorità russe essa rappresenta uno dei valori fondamentali per la ricostruzione di un Paese caratterizzato da una forte ricerca identitaria. Questo vale in primo luogo per l'Ortodossia, ma anche per l'Islam, in quanto rappresenta la seconda religione per numero di credenti all'interno del Paese<sup>347</sup>. Pertanto, le istituzioni islamiche, allo stesso modo dell'Ortodossia, vengono considerate come parte fondamentale del dialogo interreligioso di cui fa uso la Federazione Russa per promuovere la sua attività multilaterale. Infatti, come afferma Curanović le “organizzazioni religiose tendono a elaborare solidi meccanismi di cooperazione con gli stati e le organizzazioni internazionali”<sup>348</sup>.

A livello formale le relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e l'Islam sembrano apparentemente perfette. Entrambi supportano le politiche del governo in quanto ne condividono la visione conservatrice e l'attitudine negativa verso i “valori occidentali”. Tuttavia, la prossimità dei punti di vista tra gli ortodossi e i musulmani non costituisce necessariamente una simpatia reciproca, tanto che, talvolta, i membri del clero ortodosso hanno parlato dell'Islam in maniera sprezzante, e lo stesso Patriarca Kirill, durante alcune interviste, ha fatto ripetutamente riferimento al “terrorismo religioso”. Un'attitudine negativa nelle relazioni tra musulmani e ortodossi è dimostrata, inoltre, dal fatto che le conversioni all'una o all'altra religione sono viste in maniera assai negativa. Ad esempio, in Tatarstan i cosiddetti “Kryasheni”, ovvero i tatarci cristianizzati, talvolta subiscono abusi e discriminazioni. Allo stesso modo, il fatto che la Chiesa ortodossa nelle dichiarazioni ufficiali faccia riferimento alla posizione di prestigio dell'Ortodossia sia nelle attività di politica estera, che all'interno della società russa, definendola come “la religione della maggioranza”, è causa dell'irritazione dei rappresentanti musulmani, i quali a loro volta tendono a sottolineare che, secondo la

---

<sup>346</sup> Ibidem.

<sup>347</sup> Ibidem.

<sup>348</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., p. 23.

Costituzione, la Russia è uno stato laico e, di conseguenza, dovrebbe separare la religione dalla politica<sup>349</sup>.

Lo status di inferiorità dell'Islam è dovuto inoltre al fatto che le istituzioni islamiche sono molto meno influenti e attive rispetto a quelle del Patriarcato di Mosca. Le stesse relazioni tra i musulmani e le autorità russe sono ostacolate dall'assenza di un'istituzione centrale che rappresenti tutti i musulmani del Paese, sebbene il Consiglio dei Mufti ambisca a ricoprire tale ruolo sia a livello nazionale, che all'estero. Proprio per questo motivo, nel 2007, il Consiglio si è dotato di un Dipartimento per le Relazioni Internazionali simile a quello della Chiesa Ortodossa Russa<sup>350</sup>.

Eppure, paradossalmente, il Patriarcato di Mosca si è dimostrato l'attore più influente nel dialogo con il mondo islamico. Non è un caso che la Chiesa ortodossa si vanti di essere la Chiesa cristiana con i rapporti più stretti con gli *ayatollah* iraniani, con cui nel 1997 è stata istituita la Commissione russo-iraniana per il dialogo "Islam-Ortodossia", per mezzo della quale nel corso degli anni si è discusso su temi differenti, incluso il ruolo della religione nelle società moderne, il dialogo tra le civiltà, la globalizzazione, il terrorismo e l'estremismo, e la teologia islamica e cristiana. Un altro paese in cui i leader religiosi ortodossi cercano di elaborare meccanismi di cooperazione simili a quelli stabiliti con gli *ayatollah* iraniani, è costituito dalla Turchia, con la quale, nel 2010, su volontà di Putin ed Erdogan, è stato istituito il Forum sociale russo-turco<sup>351</sup>.

Un ulteriore campo in cui il Patriarcato di Mosca si è dimostrato nettamente più influente rispetto alle istituzioni islamiche è rappresentato dal coinvolgimento nei forum internazionali, dove è stato fondamentale il supporto alla Chiesa da parte del Ministero degli Affari Esteri<sup>352</sup>. Presso le Nazioni Unite, per esempio, il Patriarcato di Mosca si è dimostrato molto attivo nel Consiglio per i diritti umani, all'interno del quale è stato elaborato un progetto di risoluzione sui "valori tradizionali", per "promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali attraverso una

---

<sup>349</sup> Malashenko, A., *Islam in Today's Russia. Idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, cit., p. 90.

<sup>350</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, cit.

<sup>351</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., pp. 23-24.

<sup>352</sup> Ivi, cit., p. 24.



migliore comprensione dei valori tradizionali dell'umanità"<sup>353</sup>. Sebbene alcune ONG abbiano ritenuto tale risoluzione molto controversa, essa ha riscosso particolare successo tra i diplomatici della Cina. In aggiunta, nel 2006 i leader religiosi di Mosca, dopo diversi sforzi, sono riusciti a istituire un gruppo consultivo di alto livello per la Pace e il Dialogo delle Culture presso l'UNESCO, che si è riunito per la prima volta a Mosca nel 2009, con l'obiettivo di ottenere il sostegno politico per il dialogo interculturale e interreligioso<sup>354</sup>.

Nonostante il netto vantaggio diplomatico della Chiesa ortodossa a livello internazionale sia causa di rivalità con i rappresentanti dell'Islam, numerosi musulmani condividono la convinzione che la Russia rappresenti una "casa comune", in cui i cristiani ortodossi e i fedeli musulmani coesistono in armonia<sup>355</sup>. La cooperazione tra il Patriarcato di Mosca e i mufti musulmani si è rivelata particolarmente efficace nei territori della CSI (comunità degli Stati Indipendenti), dove i rappresentanti di entrambe le religioni, attraverso il Consiglio interreligioso della Comunità degli Stati Indipendenti, istituito nel 2004 al fine di favorire la pace e la cooperazione tra gli stati membri e combattere l'estremismo religioso e il terrorismo, sono riusciti a mediare i conflitti interreligiosi e a moderare il dialogo tra i diversi attori coinvolti. Poiché la Chiesa ortodossa costituisce l'attore maggiormente influente nel dialogo interreligioso, i mufti russi, con l'intento di limitarne il vantaggio diplomatico all'interno della CSI, hanno tenuto il primo vertice dei leader delle istituzioni religiose islamiche della CSI a Mosca nel 2009, volto a promuovere il rafforzamento della cooperazione tra gli stati membri e l'integrazione della *umma* dell'ex unione Sovietica<sup>356</sup>.

Tuttavia, probabilmente, la decisione del Patriarcato di sostenere il Consiglio Spirituale musulmano del Caucaso, con sede a Baku, nella promozione del dialogo interreligioso, rappresenta una scelta strategica in suo favore. Così facendo, secondo A. Curanović, esso si pone come promotore del dialogo interreligioso non solo in Russia, ma anche nei territori post-

---

<sup>353</sup> Официальный сайт Московского Патриархата, Совет ООН по правам человека принял резолюцию, посвященную вопросу традиционных ценностей, «Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sulla questione dei valori tradizionali», marzo 2011, cfr., <<http://www.patriarchia.ru/db/text/1437337.html>>.

<sup>354</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., pp. 24-25.

<sup>355</sup> Curanović, A. C., *Relations Between the Orthodox Church and Islam in the Russian Federation*, cit., p. 524.

<sup>356</sup> Curanović, A., *The religious Diplomacy of the Russian Federation*, cit., p. 23.

sovietici, in modo da indebolire il ruolo delle istituzioni religiose islamiche russe, che costituiscono i suoi potenziali concorrenti in Russia<sup>357</sup>.

Ciononostante, non ci si dovrebbe soffermare tanto sulla questione di cooperazione o rivalità tra le due istituzioni religiose, in quanto, come sostiene Curanović, l'elemento chiave delle politiche religiose è costituito dalla politica statale. Sia i leader religiosi musulmani, che quelli ortodossi sono orientati verso il Cremlino, il quale a sua volta, seguendo la regola del *divide et impera*, può decidere di aumentare le rivalità e le discordie esistenti tra le comunità religiose, oppure, contrariamente, può condurre a un modello multireligioso stabile, controllato dallo Stato<sup>358</sup>.

In quest'ottica, la preoccupazione principale del governo di Mosca è quella di preservare la stabilità interna del Paese, favorendo una coesistenza pacifica tra le istituzioni ortodosse e quelle islamiche, le quali dovrebbero favorire l'integrazione della società, attraverso un sistema condiviso di valori, e trasmettere ai cittadini un senso di comunità. Questa rappresenta una delle maggiori sfide all'interno della Federazione Russa odierna<sup>359</sup>.

### **3.4 Il ruolo dell'Islam nelle relazioni tra la Federazione Russa e il Medio Oriente**

Negli ultimi tempi, il Cremlino ha dimostrato un sempre maggiore interesse per i paesi del Medio Oriente, che si è manifestato con una grande assertività della Russia in questi territori, in parte dovuta alle ambizioni geopolitiche di Mosca, sviluppatasi in seguito al crollo dell'Unione Sovietica<sup>360</sup>. La Russia sorta dalle ceneri dell'Unione Sovietica si trovava in una situazione di instabilità sia a livello politico che economico e, desiderosa di riaffermare il proprio status all'interno dell'arena internazionale, ha fatto uso della propria diplomazia religiosa, in cui la Chiesa ortodossa ha giocato un ruolo fondamentale (come precedentemente analizzato nel secondo capitolo) per promuovere la politica estera del Paese e consolidare i suoi interessi nazionali<sup>361</sup>.

---

<sup>357</sup> Curanović, A. C., *Relations Between the Orthodox Church and Islam in the Russian Federation*, cit., p. 526.

<sup>358</sup> Ivi, cit. p. 529

<sup>359</sup> Ivi, cit. p. 538

<sup>360</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, cit.

<sup>361</sup> Kadri, H. & Akhmetova, E. (2020). *When Politics Allied with religion: Russia's New Strategy to Dominate the Middle East under the Pretext of Fighting Terrorism*. Open Journal of Political Science, p. 186.

Nello specifico, la lotta per il predominio del Medio Oriente è iniziata a partire dalla Guerra Fredda, dal momento che esso rappresentava un terreno di scontro tra il blocco orientale e quello occidentale a guida statunitense. A seguito della dissoluzione dell'URSS, la lotta per l'egemonia nella regione è proseguita, in quanto, vista la sua rilevanza geopolitica e geostrategica, rappresentava una possibilità di crescita per la Russia, che ambiva a riottenere lo status di potenza mondiale<sup>362</sup>. Pertanto, approfittando del progressivo disimpegno statunitense nei paesi del Medio Oriente, la Russia è riuscita a estendere la sua sfera d'influenza nella regione attraverso diverse strategie, tra cui la più importante è stata quella di farsi carico dei problemi legati al terrorismo islamico, vista la maggioranza di popolazione musulmana presente in tali territori<sup>363</sup>.

La questione della sicurezza nazionale, specialmente in relazione alla minaccia rappresentata dall'estremismo religioso, ha avuto particolare rilievo soprattutto durante la presidenza di Dmitrij Medvedev (2008-2012), la cui strategia di sicurezza nazionale rifletteva chiaramente un proseguimento della linea strategica adottata da Putin al fine di contrastare le agenzie di intelligence, i governi stranieri, oppure diverse organizzazioni e individui, che per via delle loro attività vengono considerati una potenziale minaccia alla sicurezza statale russa, soprattutto per quanto riguarda le organizzazioni terroristiche. In questo ambito, sia Putin che Medvedev hanno sottolineato l'importanza del ruolo che riveste la Chiesa ortodossa russa per raggiungere tale obiettivo<sup>364</sup>. Inoltre, nel 2014, Putin ha approvato una politica antiterrorismo in Russia, programmata fino al 2025 e focalizzata principalmente sulla raccolta di informazioni, soprattutto attraverso i social network, inerenti alle relazioni interetniche e interreligiose, e all'immigrazione clandestina. Nello specifico, durante una riunione del Consiglio di Sicurezza tenutasi al Cremlino, il Presidente ha sottolineato la necessità di unione degli sforzi congiunti da parte dello Stato, della società e delle organizzazioni pubbliche al fine di “stabilire un clima di non accettazione pubblica e rafforzare l'immunità civile contro la diffusione di idee estremiste e radicali”<sup>365</sup>.

---

<sup>362</sup> Ivi, cit., p. 199.

<sup>363</sup> Ivi, cit., p. 186.

<sup>364</sup> Blitt, C. R. (2011). *Russia's Orthodox Foreign Policy: The Growing Influence of the Russian Orthodox Church in Shaping Russia's Policies Abroad*. University of Pennsylvania Journal of International Law, p. 370.

<sup>365</sup> President of Russia, discorso di Putin durante la riunione del Consiglio di Sicurezza tenutasi al Cremlino, novembre 2014, cfr., <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/47045>>.

Dunque, tra i molti fattori che devono essere considerati per comprendere le rivendicazioni di Mosca in Medio Oriente, il più significativo è costituito dalla necessità di contrastare il radicalismo islamico al di fuori dei confini nazionali russi e dei paesi dell'Asia Centrale, che per via dei legami politici, economici e di sicurezza che intrattengono con la Russia, rivestono un ruolo strategico importante<sup>366</sup>.

Dmitrij Trenin afferma che il Medio Oriente è rilevante per Mosca, in primo luogo, per via della prossimità fisica e, in secondo luogo, per il fatto che i musulmani russi hanno una tradizione religiosa e un senso di unità, che li lega con i musulmani del Medio Oriente<sup>367</sup>. In quest'ottica la Russia è particolarmente accorta a estendere la sua politica estera dalle regioni del Caucaso sino al Medio Oriente, in particolare in Siria, per mezzo del dialogo interreligioso. Questo impegno riflette la lezione appresa dalla situazione in Libia, in cui la Russia ha subito la perdita del proprio ruolo geopolitico a vantaggio dell'espansionismo della NATO in Medio Oriente e in Nord Africa (MENA). Questo approccio, pertanto, evidenzia la volontà delle autorità russe nell'evitare di ripetere gli errori del passato, seguendo lo slogan "imparare in Libia e agire in Siria", al fine di riacquisire e consolidare il suo ruolo chiave in Medio Oriente<sup>368</sup>.

Difatti, come affermano Kadri e Akhmetova, probabilmente il fatto che la Russia abbia assistito all'avvicinamento della Libia all'Occidente per via del supporto della NATO ai ribelli che agirono per rovesciare il regime di Gheddafi, ha spinto il Paese a porre particolare attenzione ai legami geopolitici con gli stati che sono ancora sotto l'alleanza russa, primo fra tutti la Siria. La preoccupazione principale dei vertici russi è dovuta soprattutto alla presenza di gruppi *jihadisti* presenti sia nei territori del Caucaso che in Medio Oriente, i quali, essendo legati sia da un punto di vista spirituale che logistico, cooperano al fine di provocare la destabilizzazione della Russia. Le autorità russe, dunque, affermando che questi gruppi non rappresentano solamente una minaccia all'interno dei propri confini nazionali, ma anche a livello globale, cercano di attirare l'attenzione internazionale su tale tema, facendosi pioniere

---

<sup>366</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, Fondazione Oasis, cit.

<sup>367</sup> Trenin, D. (2010), *Russia's Policy in the Middle East: Prospects for Consensus and Conflict with the United States*, p. 3.

<sup>368</sup> Kadri, H. & Akhmetova, E., *When Politics Allied with religion: Russia's New Strategy to Dominate the Middle East under the Pretext of Fighting Terrorism*, cit., p. 192.

di questa guerra assieme alle autorità statunitensi, per le quali la questione è diventata particolarmente calda a seguito dell'attentato dell'11 settembre 2001<sup>369</sup>.

L'impegno in queste politiche da parte della Russia è stato rivolto soprattutto al conflitto in Siria, in cui il Paese ha avuto un ruolo fondamentale come intermediario durante la guerra civile che si è poi conclusa con un intervento militare nel 2015, in supporto del Presidente siriano Bashar al-Assad. È proprio per via di questa lotta al terrorismo che si è assistito a un'evoluzione dell'attitudine della Russia nei confronti dell'Occidente, in quanto numerosi politici russi, compreso il Presidente Putin, in diverse occasioni hanno chiesto di mettere da parte le rivalità e di unire le forze per poter far fronte ad una tale minaccia globale. In particolare, durante la riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York nel 2015, Putin ha posto l'accento sulla lotta al terrorismo chiedendo per la prima volta il supporto degli altri stati, attraverso la costituzione di un'ampia coalizione per poter sradicare il fenomeno dalla regione<sup>370</sup>.

### **3.4.1 La protezione dei cristiani in Medio Oriente: il caso della Siria**

Molti analisti, tra cui Wargas, sostengono che una delle principali ragioni di cui fa uso la Russia per giustificare l'intervento militare in Siria sia la protezione delle minoranze cristiane presenti nel Paese, tanto che Putin stesso si è definito come potenziale difensore dei cristiani in Medio Oriente e, quindi, attraverso un nuovo ruolo che si aggiunge a quello di protettore dei valori tradizionali e dell'Ortodossia contro gli ideali degenerati dell'Occidente<sup>371</sup>.

Putin, dunque, dimostrandosi pronto a intervenire con qualsiasi mezzo necessario per sconfiggere le azioni estremiste intraprese dall'ISIS, che minacciano l'esistenza delle antiche comunità cristiane in Iraq e in Siria, vittime di uccisioni indiscriminate e, conseguentemente, costrette ad abbandonare la propria terra per poter sopravvivere, sembra concordare sul fatto che si tratti di una "guerra santa". Allo stesso tempo, il Capo di Stato è ben accorto a non perseguire un'agenda antislamica, che potrebbe destabilizzare i rapporti con i numerosi gruppi

---

<sup>369</sup> Ivi, cit., p. 193.

<sup>370</sup> Ibidem.

<sup>371</sup> Wargas, R. (2015), *Vladimir Putin's holy war*. Catholic Herald, <<https://catholicherald.co.uk/vladimir-putins-holy-war/>>.

di musulmani risiedenti in Russia<sup>372</sup>. Nonostante ci sia stata l'opposizione di una parte consistente dei musulmani per le politiche intraprese in Siria dal governo russo, le relazioni tra le autorità e i gruppi musulmani "tradizionali" presenti all'interno del Paese, in maggioranza sunnita, sono sostanzialmente positive, in quanto entrambi condividono la priorità dell'opposizione alle correnti radicali. È proprio questo lo spirito che ha caratterizzato la conferenza internazionale tenutasi nel 2016 a Groznyj, in Cecenia, durante la quale si sono riuniti più di 200 studiosi sunniti provenienti da diversi paesi musulmani (esclusa l'Arabia Saudita), al fine di definire le linee guida dell'Islam sunnita e condannare le derive estremiste<sup>373</sup>.

Il più importante alleato dello Stato russo nel perseguimento della guerra al terrorismo e all'estremismo in Medio Oriente, al fine di proteggere la minoranza cristiana, è costituito dalla Chiesa Ortodossa russa. In effetti, la linea ideologica perseguita dal Patriarcato di Mosca è stata più volte ribadita da Kirill nel corso di differenti interviste, compresa quella a *Rossija-1 TV*, in cui il Patriarca ha esordito affermando che:

Le operazioni delle forze aerospaziali russe in Siria hanno contribuito a proteggere la minoranza cristiana da persecuzioni e uccisioni. Oltre a risolvere alcune questioni legate alla stabilizzazione della situazione, alla prevenzione delle minacce militari e alla prevenzione della presa del potere da parte dei terroristi, una parte molto importante della partecipazione della Russia è stata la protezione della minoranza cristiana. Grazie alla partecipazione della Russia, abbiamo sventato il genocidio dei cristiani. Se le forze islamiste avessero mantenuto la loro influenza e la loro attività, la situazione in Siria avrebbe ripetuto lo scenario iracheno dopo il rovesciamento di Saddam Hussein<sup>374</sup>.

Inoltre, egli ha aggiunto che durante una sua visita in Iraq, in particolare a Mosul, all'epoca ancora sotto il governo di Hussein, aveva potuto osservare la presenza di numerose chiese cristiane all'interno del territorio, a dimostrazione del fatto che i cristiani possono coesistere pacificamente all'interno di un ambiente musulmano. Tuttavia, egli ha spiegato che, a seguito degli attacchi terroristici, la situazione è cambiata completamente, in quanto le chiese e i monasteri sono stati distrutti e l'85% dei cristiani è stato eliminato o costretto a lasciare l'Iraq. Affermando che "questo sarebbe potuto accadere in Siria", ha successivamente ribadito l'impegno da parte della Chiesa ortodossa russa e di quella cattolica, al fine di fornire assistenza

---

<sup>372</sup> Ibidem.

<sup>373</sup> Ferrari, A., *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, cit.

<sup>374</sup> Voices from Russia, *Patriarch Kirill: Russia Helped to Protect Christians in Syria*, «Il patriarca Kirill ha contribuito a proteggere i Cristiani in Siria», cfr., <[Patriarch Kirill: Russia Helped to Protect Christians in Syria | Voices from Russia \(wordpress.com\)](http://Voices from Russia (wordpress.com))>.

umanitaria ai siriani, nella speranza che il loro contributo potesse “fornire un’assistenza reale a coloro che ancora soffrono in Siria”<sup>375</sup>.

Il Patriarca, inoltre, ha sottolineato la necessità di intervento non solo da parte della Chiesa ortodossa russa, ma anche da parte del resto della comunità internazionale, in particolare del mondo cristiano, invitandolo a mettere da parte le contraddizioni che hanno portato alla creazione di differenti chiese cristiane<sup>376</sup>. Durante il 300° anniversario dell’apertura della prima Chiesa ortodossa in Gran Bretagna, Kirill ha invitato tutti i paesi a unirsi nella lotta contro il terrorismo che, in tale occasione, egli ha definito come una “guerra santa”<sup>377</sup>.

L’appello del Patriarca non è rimasto inascoltato, tanto che, a Cuba, nel febbraio 2016, ha avuto luogo un incontro tra Kirill e Papa Francesco, i quali hanno fatto una dichiarazione congiunta invitando caldamente la comunità internazionale “ad agire immediatamente per prevenire ulteriori sfollamenti di Cristiani dal Medio Oriente”<sup>378</sup>. Questo incontro senza precedenti nella storia delle Chiese cattolica ed ortodossa, si è rivelato particolarmente significativo, poiché la questione dell’oppressione dei cristiani nel Medio Oriente ha rappresentato un elemento unificante per la comunità cristiana<sup>379</sup>.

Allo stesso tempo, le parole del Patriarca hanno trovato ascolto anche tra i protestanti statunitensi, dal momento che il Presidente della Billy Graham Evangelistic Association (BGEA), William Franklin Graham, ha mostrato il suo supporto al governo russo e, in particolare, alla Chiesa ortodossa nella campagna in Siria. Il Presidente dell’associazione, difatti, in un’intervista ha esordito con le seguenti parole:

Credo che il suo sostegno [del Patriarca Kirill] al governo siriano possa proteggere la vita dei cristiani in Siria. Ho detto la stessa cosa durante l’incontro con Vladimir Putin, che ha formulato in modo molto chiaro e diretto l’obiettivo della Russia in Siria, ovvero prevenire il collasso delle istituzioni in Siria, finché il governo siriano difenderà i diritti dei cristiani. Se le istituzioni statali

---

<sup>375</sup> Tass, *Russia helped to protect Christians in Syria, Patriarch Kirill says*, «La Russia ha contribuito a proteggere i cristiani in Siria, afferma il patriarca Kirill», cfr., <<https://tass.com/society/984135>>.

<sup>376</sup> Issaev, L., & Yuriev, S. (2017), *The Christian Dimension of Russia’s Middle East Policy*. Asia and Africa Today, 12, pp. 5-6.

<sup>377</sup> BBC News Русская служба, *Патриарх Кирилл: в Сирии идет священная война*, «Patriarca Kirill: in Siria è in Corso una guerra santa», cfr., <<https://www.bbc.com/russian/media-37705858>>.

<sup>378</sup> Газета.ру, *Патриарх и папа Римский призвали защитить христиан Ближнего Востока*, «Il patriarca e il papa hanno chiesto la protezione dei Cristiani in Medio Oriente», cfr., <[https://www.gazeta.ru/social/news/2016/02/13/n\\_8245673.shtml](https://www.gazeta.ru/social/news/2016/02/13/n_8245673.shtml)>.

<sup>379</sup> Issaev, L., & Yuriev, S., *The Christian Dimension of Russia’s Middle East Policy*, cit., p. 6.

esistenti venissero distrutte, nel paese avrebbe luogo un genocidio, e la maggioranza dei cristiani che ora sono sotto la protezione del regime siriano verranno semplicemente sterminati. Presumo che il coinvolgimento della Russia in questa situazione ci porterà finalmente alla soluzione politica di questa crisi<sup>380</sup>.

Tuttavia, dietro le affermazioni di supporto della Chiesa ortodossa, secondo Kadri e Akhmatova, sussistono alcuni obiettivi, quali, ad esempio, il riavvicinamento dei chierici ortodossi ai leader russi, al fine di stabilire relazioni reciprocamente vantaggiose e di determinare l'influenza della Chiesa non solo come guida spirituale, ma anche come soggetto politico. Questo obiettivo vedrebbe la sua realizzazione con l'accrescimento del ruolo del Patriarcato di Mosca come rappresentante spirituale delle Chiese ortodosse presenti nel mondo, ovvero assumendo il ruolo di guida nella diplomazia religiosa soprattutto per quanto riguarda la lotta all'estremismo, contrastando in questo modo qualsiasi potenziale rivalità da parte di altre istituzioni religiose nella sfera politica<sup>381</sup>.

Il caso della Siria ha dimostrato ancora una volta come la religione, e specialmente la Chiesa ortodossa, venga strumentalizzata per il raggiungimento degli interessi strategici della Russia. Il supporto del Patriarca al Cremlino nella decisione di intervenire militarmente in Siria, nel 2015, costituisce un chiaro esempio di come la Chiesa ortodossa rappresenti uno strumento di *soft power*, utilizzato dalle autorità russe per la promozione della politica estera della Russia. Alcuni studiosi sostengono che la presenza di gruppi estremisti in Siria, che combattono contro il regime di Assad, costituiscano una minaccia per la sicurezza nazionale della Russia. Difatti, con la scusa di proteggere le minoranze cristiane presenti nel territorio, e supportando a sua volta la Chiesa ortodossa in questo obiettivo, Putin è riuscito a raggiungere il suo interesse principale, ovvero la sicurezza nazionale della Russia. L'intervento militare in Siria voluto da Putin, secondo alcuni analisti, è stato motivato dal timore che se l'ISIS avesse prevalso in Siria, si sarebbe poi potuto diffondere tra i gruppi estremisti islamici presenti nel Caucaso settentrionale, destabilizzando la sicurezza nazionale della Russia<sup>382</sup>.

---

<sup>380</sup> Life.ru, *В войне в Сирии Россия получит поддержку христиан Запада против мировых элит*, «Nella guerra in Siria, la Russia riceverà il sostegno dei Cristiani occidentali contro le élite mondiali», cfr., <<https://life.ru/p/885055>>.

<sup>381</sup> Kadri, H. & Akhmetova, E., *When Politics Allied with religion: Russia's New Strategy to Dominate the Middle East under the Pretext of Fighting Terrorism*, cit., p. 198.

<sup>382</sup> Ivi, cit., p. 200.



Pertanto, quando si affronta la questione della politica russa nei confronti dei cristiani in Medio Oriente, è fondamentale tenere presente che essa funge principalmente da giustificazione per le azioni delle autorità russe in Siria, sia nei confronti della popolazione russa, che della comunità internazionale. In questa prospettiva, l'obiettivo primario di tale retorica è plasmare un'immagine positiva della Russia all'interno del Paese e, idealmente, proiettarla anche a livello globale<sup>383</sup>.

---

<sup>383</sup> Issaev, L., & Yuriev, S., *The Christian Dimension of Russia's Middle East Policy*, cit., p. 9.

## Conclusioni

A partire dalla domanda di ricerca (qual è il ruolo della religione all'interno della Federazione Russa? Quali sono le religioni insite nella struttura statale e quali no? È verificabile una diplomazia religiosa russa? /La religione influenza la politica estera russa?) l'elaborato si è proposto di analizzare i complessi rapporti tra la religione e le autorità dapprima in epoca zarista, successivamente nel periodo sovietico, sino a giungere alle intricate dinamiche che costituiscono le relazioni odierne con le autorità della Federazione Russa.

La politica perseguita nel corso dei secoli da Mosca è stata delineata da un'unica *ratio*, ovvero il perseguimento dell'interesse statale. A partire dalla riconquista dei khanati dell'Orda d'Oro sino all'età premoderna, la politica imperiale si è da sempre contraddistinta per il suo approccio estremamente pragmatico, avente lo scopo di mitigare la moltitudine di realtà presenti nell'immenso territorio russo, sulla base della devozione e della fedeltà al sovrano e all'impero, e dell'uso della forza qualora questi principi fossero venuti meno. Tale approccio è proseguito con significativa coerenza nel periodo sovietico: nonostante la politica adottata fosse volta principalmente alla repressione religiosa, al fine di creare una società comunista fondata sul modello ideologico del marxismo-leninismo, essa è stata caratterizzata anche da fasi di relativa tolleranza, a seconda dei bisogni e delle necessità dello Stato.

L'elaborato si è focalizzato in particolar modo sui rapporti tra lo Stato e le religioni ortodossa e islamica che, per mezzo delle leggi più liberali adottate da Gorbačëv all'inizio degli anni Novanta, hanno ottenuto uno status di prestigio all'interno della società russa assieme all'Ebraismo e al Buddismo, venendo definite come "religioni tradizionali". Nonostante la Costituzione russa sancisca la laicità dello Stato russo, è possibile notare come alla religione ortodossa sia attribuito un maggiore prestigio a partire dallo stesso Preambolo, il quale sottolinea il ruolo singolare svolto dall'Ortodossia nello sviluppo della storia russa. A partire dal crollo dell'Unione Sovietica, in un momento di forte ricerca identitaria, la Chiesa ortodossa, per mezzo dell'influenza di cui gode, ha saputo riguadagnare spazio all'interno della società russa contribuendo ad elaborare i fondamenti ideologici, morali e spirituali che caratterizzano la Russia odierna. Non è un caso che sia il Presidente Putin che il Patriarca Kirill insistano sulla difesa dei "valori tradizionali", inclusi quelli religiosi, ponendosi in una posizione di forte contrasto rispetto all'Occidente, il quale, a dire delle autorità, è venuto meno ai principi fondanti della sua cultura e tradizione, seguendo un percorso di degrado morale. Inoltre, a partire dalla

rinnovata sinfonia di poteri tra lo Stato e il Patriarcato moscovita si è cercato di creare un rapporto di collaborazione fondato sul dialogo interreligioso, indirizzato specialmente al *Russkij Mir*, all'interno del quale la Chiesa ortodossa riveste un ruolo particolarmente influente. Da un lato tale espressione viene utilizzata dal Patriarca per fare appello alla comune appartenenza alla tradizione ortodossa dei popoli del cosiddetto “nucleo ortodosso”, cercando di acquisire un ruolo sempre più rilevante come protettrice dei cristiani al di fuori dei confini nazionali; dall'altro il Capo dello Stato la sfrutta come strumento di *soft power* per rafforzare la posizione della Russia nello scenario internazionale, a tal punto che l'ideologia del *Russkij Mir* ha ottenuto un'elaborazione teorica all'interno del concetto di politica estera promosso dalla Russia.

Sebbene negli ultimi decenni la collaborazione sempre più stretta tra lo Stato e la Chiesa ortodossa si sia dimostrata proficua per entrambi gli attori in differenti contesti, il caso dell'Ucraina, a partire dall'annessione della Crimea, costituisce un chiaro esempio di come gli interessi della Chiesa vengano meno se in contrasto con quelli del Cremlino. Ne è conseguito che, pur di perseguire gli interessi strategici che Mosca rivendicava su quei territori, l'immagine della Chiesa ortodossa russa al di fuori dei confini nazionali è stata gravemente danneggiata, dal momento che numerose chiese tradizionalmente vicine al Patriarcato di Mosca hanno condannato l'atteggiamento di supporto di Kirill alle decisioni di Putin.

A sua volta, anche l'Islam ha ottenuto una sempre maggiore attenzione da parte dei vertici russi, non solo per via del graduale aumento della percentuale di musulmani all'interno della Federazione Russa, a seguito del *revival* religioso post-sovietico, ma anche per i significativi legami politici che la Russia intrattiene con numerosi paesi musulmani. Sebbene l'Islam, a causa della mancanza di un'istituzione centrale che rappresenti tutta la *umma* russa, abbia un ruolo meno rilevante della Chiesa Ortodossa nell'elaborazione di una diplomazia religiosa, si è dimostrata comunque essere una religione rilevante per consolidare i rapporti con la comunità musulmana globale e ottenere il sostegno necessario per portare avanti la lotta al radicalismo islamico, particolarmente presente nei territori del Caucaso settentrionale. Difatti, promuovendo una politica di collaborazione con le autorità musulmane tradizionali da un lato, e di lotta all'estremismo islamico dall'altro, la Russia ha acquisito un ruolo chiave in Medio Oriente. Nello specifico, il caso della Siria costituisce una dimostrazione lampante di come lo Stato russo, facendosi portavoce della lotta ai musulmani estremisti che minacciano le minoranze cristiane presenti nel territorio, si è servito dell'appoggio della Chiesa ortodossa per

perseguire gli interessi statali, ovvero la sicurezza nazionale e la promozione di un'immagine positiva della Russia a livello globale, in particolar modo, nelle nazioni musulmane con cui la Russia intrattiene dei significativi legami politici.

In conclusione, attraverso questo studio è stato possibile dimostrare che, sebbene la politica estera della Russia sia determinata da diverse componenti, la religione costituisce in maniera evidente un importante mezzo di *soft power* utilizzato dallo Stato per il raggiungimento dei diversi interessi strategici nazionali.



## Bibliografia

- Ammann, A. M. (1948). *Storia Della Chiesa Russa E Dei Paesi Limitrofi*. Unione Tipografico-editrice Torinese, Torino.
- Andreyev, N. (1959). *Filofey and His Epistle to Ivan Vasil'yevich*. *The Slavonic and East European Review*, 38(90), 1–31. <<http://www.jstor.org/stable/4205118>>.
- Aronson, I. M. (1980). *Geographical and Socioeconomic Factors in the 1881 Anti-Jewish Pogroms in Russia*. *The Russian Review*, 39(1), 18-31. <<https://doi.org/10.2307/128549>>.
- Barlett, R. (2007). *Storia della Russia*. Mondadori, Milano.
- Blitt, C. R. (2011). *Russia's Orthodox Foreign Policy: The Growing Influence of the Russian Orthodox Church in Shaping Russia's Policies Abroad*. *University of Pennsylvania Journal of International Law*, 33, 363-340. <<https://doi.org/10.2139/ssrn.1725522>>.
- Brolis, M. T. (1987). *La crociata per Pietro il venerabile: guerra di armi o guerra di idee?*. *Aevum*, 61(2), 327–354. <<http://www.jstor.org/stable/20858200>>.
- Čaadaev, J. P. (2019). *Prima lettera filosofica e Apologia d'un pazzo*. A cura di Ferrari, Aldo, Aspis Edizioni, Milano.
- Caprio, S. (2013). *La nuova sinfonia: il trono e l'altare nella Russia Post-comunista*. *L'Immagine Di Roma Nel Pensiero Russo*, 123-139. <<https://www.academia.edu/42151508>>.
- Caprio, S., & Codevilla, G. (2020). *Lo zar di vetro. La Russia di Putin*. Jaca Book, Milano.
- Carobene, G. (2020). *Normativa “anti estremismo” e libertà religiosa nella Federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova*. *Stato, Chiese E Pluralismo Confessionale*, 1-28. <<https://riviste.unimi.it/index.php/statoechiese/article/view/14272>>.

Catherine, B. H. C. (1966). *The Archpriest Avvakum and His Scottish Contemporaries*. *The Slavonic and East European Review*, 44(103), 381–402.

<<http://www.jstor.org/stable/4205783>>.

Cella, G. (2021). *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*. Carocci editore, Roma.

Chumachenko, T. A., & Roslof, E. E. (2015). *Church and State in Soviet Russia: Russian Orthodoxy from World War II to the Khrushchev Years*. Routledge.

Cifariello, A. (2011). *Ebrei e “zona di residenza” durante il regno di Alessandro II*. *Studi Slavistici*, 7(1), 85-109. <[https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavis-9199](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavis-9199)>.

Cioffari, G. (1992). *UNIATSIMO. L'uniatismo, una sfida per la storiografia e l'ecumenismo*. *Rivista di teologia ecumenico-patristica*, a.XIX, 1-2, 217-258.

<<https://www.academia.edu/45371167>>.

Codevilla, G. (1972). *Stato e Chiesa nell'Unione Sovietica*. Jaca Book, Milano.

Codevilla, G. (2011). *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*. Jaca Book, Milano, 1028.

Codevilla, G. (2018). *Pietro I di Russia e la tentazione del Protestantismo*. *Stato, Chiese e Pluralismo Confessionale*, 1-55. <<https://statoechiese.it>>.

Codevilla, G. (2020). *La laicità dello Stato nella revisione costituzionale della Federazione di Russia*. *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NAD-DIS)*.

<<https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/13607>>.

Codevilla, G. (2022). *L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa e la posizione delle Chiese*. Fabrizio Serra Editore, Pisa, 21-52.

Curanović, A. C. (2010). *Relations Between the Orthodox Church and Islam in the Russian Federation*. *Journal of Church and State*, 52(3), 503–539.

<<http://www.jstor.org/stable/23921889>>.

Curanović, A. (2012). *The religious Diplomacy of the Russian Federation*. Institut français des relations internationales (ifri), 1-28.

<<https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/ifrirnr12curanovicreligiousdiplomacyjune2012.pdf>>.

Dannreuther, R. (2010). *Islamic Radicalization in Russia: An Assessment*. *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, 86(1), 109–126.

<<http://www.jstor.org/stable/40389090>>.

Danzas, J. N. (1937). *La coscienza religiosa russa*. Traduzione di Giovanni Vezzoli, Morcelliana.

Destivelle, H. (2003). *La Chiesa del concilio di Mosca*. Qiqajon, Magnano (BI).

Devlet, N. (2012). *The Tension at Russia's Center: Radical Islam in Tatarstan*. The German Marshall Fund of the United States, 1-3. <<https://www.jstor.org/stable/resrep18653>>.

Ferrari, A. (2000). *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801-1917)*. Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

Ferrari, A. (2007). *Breve storia del Caucaso*. Carocci editore, Roma.

Ferrari, A. (2012). *La Foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*. Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

Ferrari, A. (2014). *Oltre la Crimea. Russia contro Europa?*. Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), Milano, 1-131.

<[https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi\\_-\\_oltrelacrimea\\_0.pdf](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi_-_oltrelacrimea_0.pdf)>.



Ferrari, A. (2018). *Russia. A Conservative Society?*, *idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*. Ledizioni, Milano.

Fletcher, W. C. (1980). *Reductive Containment: Soviet Religious Policy*. *Journal of Church and State*, 22(3), 487–504. <<http://www.jstor.org/stable/23916496>>.

Garzaniti, M. (2018). *Da Roma a Mosca. Sofia Paleologa e i greci in Russia fra la fine del medioevo e l'inizio dell'epoca moderna. A proposito della recente biografia di T. Matasova (Mosca 2016)*. *Studi Slavistici*, 15(1), 219–226. <[https://doi.org/10.13128/Studi\\_Slavistici-22498](https://doi.org/10.13128/Studi_Slavistici-22498)>.

Gianfreda, A. (2023). *Stato, chiese e libertà religiosa nella Russia post-sovietica: una lettura politico ecclesiastica nello scenario di guerra*. *Anuario de Derecho Eclesiástico de Estado*, vol. XXXIX, 103-127.

Gleason, A. (2009). *Eurasia: What is it? Is it?*. *Journal of Eurasian studies*, 1, 26-32. <<https://cyberleninka.org/article/n/894516.pdf>>.

Hajda, L. (1993). *Ethnic Politics and Ethnic Conflicts in the USSR and the Post-soviet States*. *Humboldt Journal of Social Relations*, 19(2), 193–278. <<http://www.jstor.org/stable/23262734>>.

Hann, C. (2016). *A concept of Eurasia*. *Current Anthropology*, 57 (1), 1-27. <<https://www.jstor.org/stable/26544041>>.

Hughes, J., & Sasse, G. (2016). *Power ideas and conflict: ideology, linkage and leverage in Crimea and Chechnya*. *East European Politics*, 314-334. <[https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:ff3107b2-b036-4c95-b44e-957b0dd96ed2/download\\_file?file\\_format=application%2Fpdf&safe\\_filename=HughesSasseVOR2016.pdf&type\\_of\\_work=Journal+article](https://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:ff3107b2-b036-4c95-b44e-957b0dd96ed2/download_file?file_format=application%2Fpdf&safe_filename=HughesSasseVOR2016.pdf&type_of_work=Journal+article)>.

Hunter, S. (2004). *Islam in Russia. The politics of identity and security*. Routledge, London-New-York.

Husband, W. B. (1998). *Soviet Atheism and Russian Orthodox Strategies of Resistance, 1917-1932*. *The Journal of Modern History*, 70(1), 74–107.

<<https://www.jstor.org/stable/10.1086/235003>>.

Issaev, L., & Yuriev, S. (2017). *The Christian Dimension of Russia's Middle East Policy*. *Asia and Africa Today*, 12, 1-11.

<[https://www.academia.edu/88662251/The\\_Christian\\_Dimension\\_of\\_Russia\\_s\\_Middle\\_East\\_Policy?email\\_work\\_card=view-paper](https://www.academia.edu/88662251/The_Christian_Dimension_of_Russia_s_Middle_East_Policy?email_work_card=view-paper)>.

Kadri, H. & Akhmetova, E. (2020). *When Politics Allied with religion: Russia's New Strategy to Dominate the Middle East under the Pretext of Fighting Terrorism*. *Open Journal of Political Science*, 185-203.

<<https://www.scirp.org/journal/paperinforcitation.aspx?paperid=98693>>.

Kalra, P. (2018). *Islam and Partnership for Peace: Russia's Peace Making Power in the Islamic World*, 1-29.

<[https://www.academia.edu/37829251/Islam\\_and\\_Partnership\\_for\\_Peace\\_Russias\\_Peace\\_Making\\_Power\\_in\\_the\\_Islamic\\_World?email\\_work\\_card=view-paper](https://www.academia.edu/37829251/Islam_and_Partnership_for_Peace_Russias_Peace_Making_Power_in_the_Islamic_World?email_work_card=view-paper)>.

Kappeler, A. (2006). *La Russia. Storia di un impero multietnico*, a cura di Aldo Ferrari. Edizioni Lavoro, Roma.

Knox, Z. (2003). The Symphonic Ideal: The Moscow Patriarchate's Post-Soviet Leadership. *Europe-Asia Studies*, 55(4), 575–596. <<http://www.jstor.org/stable/3594548>>.

Light, M. (2012). *Migration, "Globalised" Islam and the Russian State: A Case Study of Muslim Communities in Belgorod and Adygeya Regions*. *Europe-Asia Studies*, 64(2), 195–226. <<http://www.jstor.org/stable/41478342>>.

Löwe, H.-D. (2004). *Pogroms in Russia: Explanations, Comparisons, Suggestions*. *Jewish Social Studies*, 11(1), 16–24. <<http://www.jstor.org/stable/4467692>>.

Malashenko, A. & Nuritova, A. (2009). *Islam in Russia*. *Social Research*, 76(1), 321–358. <<http://www.jstor.org/stable/40972148>>.

Malashenko, A (2018). *Islam in Today's Russia. Idem, (ed.), Russia 2018. Predictable elections, uncertain future.* Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI). Ledizioni, Milano.

Martin, T. D. (2001). *The affirmative action empire: nations and nationalism in the Soviet Union 1923-1939.* Cornell University Press.

Meritt, M. S. (2003). *Stalin's holy war: Religion, Nationalism, and Alliance politics, 1941-1945.* University of North Carolina.

Miller, B. D. (1967). *The Coronation of Ivan IV of Moscow.* Jahrbücher für Geschichte Osteuropas, 15(4), 559-574. <<http://www.jstor.org/stable/41043385>>.

Münster, A. (2014) *Transnational Islam in Russia and Crimea.* Research Paper. Russia and Eurasia Programme, 1-20.  
<[https://www.islamawareness.net/Europe/Russia/russia\\_article0006.pdf](https://www.islamawareness.net/Europe/Russia/russia_article0006.pdf)>.

Palmieri, A. (1908). *La Chiesa Russa Le Sue Odiere Condiioni E Il Suo Riformismo Dottrinale.* Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

Parlato, V. (2018). *Costantinopoli: il fato di una città. L'antica Bisanzio, città di Costantino, capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Il suo ruolo dopo la caduta in mano turca.* Cultura giuridica e diritto vivente. <<https://doi.org/10.14276/2384-8901/1800>>.

Petro, N. N. (2018). *The Russian Orthodox Church.* Routledge Handbook of Russian Foreign Policy, 217-236. <<https://www.routledgehandbooks.com/doi/10.4324/9781315536934-15>>.

Pilkington, H. & Yemelianova, G. M. (2003). *Islam in Post-Soviet Russia.* RoutledgeCurzon, London.

Piovano, A. (1990). *Santità e monachesimo in Russia.* La casa di Matrona, Milano.

Poe, M. (2001). *Moscow, the Third Rome: The Origins and Transformations of a "Pivotal Moment"*. *Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas*, 49(3), 412–429.

<<http://www.jstor.org/stable/41050783>>.

Pokalova, E. (2015). *Chechnya's Terrorist Network: The Evolution of Terrorism in Russia's North Caucasus*. Praeger.

Politkovskaya, A. (2003). *A small Corner of Hell: Dispatches from Chechnya*. University of Chicago Press.

Roccucci, A. (2011). *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*. Einaudi, Torino [versione Kindle].

Ro'i, Y. (2000). *Islam in the Soviet Union: From the World War II to Perestroika*. Hurst & Co, London.

Rozkošová, Z. & Čech, L. (2021). *Seeking a place for islam in post-soviet Russia*. *Przegląd Strategiczny*, 183-197. <<https://repozytorium.amu.edu.pl/server/api/core/bitstreams/2c284ec4-06f0-4293-ac98-ad60eac7e295/content>>.

Sbriziolo, I. P. (1971). *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del secolo XII*. Giulio Einaudi editore, Torino.

Stutley, M. (2003). *Shamanism: An Introduction*. Routledge. London and New York.

Tardivo, G. (2015). *Islamic Radicalization in Russia*. International Institute for Counter terrorism, 1-67. <<https://www.ict.org.il/UserFiles/ICT-IRI-Russia-Tardivo.pdf>>.

Taubman, W. (2003). *Khrushchev: The man and his era*. W. W. Norton & Company, United States.

Trenin, D. (2010). *Russia's Policy in the Middle East: Prospects for Consensus and Conflict with the United States*, 1-21.

<[https://ciaotest.cc.columbia.edu/wps/ceip/0031291/f\\_0031291\\_25329.pdf](https://ciaotest.cc.columbia.edu/wps/ceip/0031291/f_0031291_25329.pdf)>.

Walters, P. (1986). *The Russian Orthodox Church and the Soviet State*. The Annals of the American Academy of Political and Social Science, 483, 135–145.

<<http://www.jstor.org/stable/1045546>>.

Yemelianova, G. M. (2002). *Russia and Islam. A historical survey*. Palgrave Macmillan.

Zanetti, A. (2013). *La Fondazione Russkiy Mir*. Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2 (2), 477-479. <<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/elle/2013/5/la-fondazione-russkiy-mir/art-10.14277-2280-6792-64p.pdf>>.

## Sitografia

BBC News Русская служба, <<https://www.bbc.com/russian/media-37705858>>

BBC News Русская служба, <<https://www.bbc.com/russian/news-49908687>>

Coscienza e libertà, <<https://coscienzaeliberta.it/coscienza-e-liberta/rivista-n-54/documenti-corte-suprema-della-federazione-russa-sentenza-20-aprile-2017-n-54-anno-2017/>>

Ditel, C. (2019), *Islamofobia e Caucasofobia in Russia: due facce della stessa medaglia*, Osservatoriorussia, <<https://www.osservatoriorussia.com/2019/10/22/islamofobia-e-caucasofobia-in-russia-due-facce-della-stessa-medaglia/>>

Ferrari, A. (2020), *La Russia e l'islam. Un rapporto complesso*, Fondazione Oasis, <<https://www.oasiscenter.eu/it>>

Financial Times, <<https://www.ft.com/content/670039ec-98f3-11e9-9573-ee5cbb98ed36>>

Geopolitica.info, <<https://www.geopolitica.info/russkij-mir-genesi-evoluzioni-utilizzo-formula-politica/>>

Il Mattino,

<[https://www.ilmattino.it/primopiano/vaticano/patriarca\\_kirill\\_scisma\\_guerra\\_ucraina\\_preti\\_ortodossi\\_olanda\\_amsterdam\\_putin\\_gay-6560954.html](https://www.ilmattino.it/primopiano/vaticano/patriarca_kirill_scisma_guerra_ucraina_preti_ortodossi_olanda_amsterdam_putin_gay-6560954.html)>

Life.ru, <<https://life.ru/p/885055>>

Osservatoriorussia, <[https://www.osservatoriorussia.com/2023/03/21/perche-la-chiesa-ortodossa-di-kirill-e-al-fianco-di-putin/?fbclid=IwAR22COGBPDF5VxFqzziHqftqs0AnzE\\_F2OKZ1n1kJ9YgpTR2Do7HEU4HLLw](https://www.osservatoriorussia.com/2023/03/21/perche-la-chiesa-ortodossa-di-kirill-e-al-fianco-di-putin/?fbclid=IwAR22COGBPDF5VxFqzziHqftqs0AnzE_F2OKZ1n1kJ9YgpTR2Do7HEU4HLLw)>

Pew research Centre, <<https://www.pewresearch.org/religion/2017/05/10/religious-belief-and-national-belonging-in-central-and-eastern-europe/>>

President of Russia, <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/19243>>

President of Russia, <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/19825>>

President of Russia, <<http://en.kremlin.ru/events/president/news/47045>>

President of Russia, <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/22160>>

President of Russia, <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/23140>>

President of Russia, <<http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/24656>>

Rbc.ru, <<https://www.rbc.ru/rbcfreenews/5da6b0ba9a7947fd8f237430>>

Shterin, M. (2012). *Extremism and Radicalisation in post-communist Russia: issues, public policy and research*, Radicalisation Research, <[https://radicalisationresearch.org/research/shterin\\_2012\\_religion-2/?it=debate/shterin\\_2012\\_religion-2/](https://radicalisationresearch.org/research/shterin_2012_religion-2/?it=debate/shterin_2012_religion-2/)>.

Tass, Russian News Agency, <<https://tass.com/society/984135>>

Voices from Russia, <[Patriarch Kirill: Russia Helped to Protect Christians in Syria | Voices from Russia \(wordpress.com\)](#)>

Wargas, R. (2015), *Vladimir Putin's holy war*. Catholic Herald, <<https://catholicherald.co.uk/vladimir-putins-holy-war/>>.

Газета.Ru, <[https://www.gazeta.ru/social/news/2016/02/13/n\\_8245673.shtml](https://www.gazeta.ru/social/news/2016/02/13/n_8245673.shtml)>

Официальный сайт Московского Патриархата, <<http://www.patriarchia.ru/db/text/1437337.html>>

Официальный сайт Московского Патриархата, <<http://www.patriarchia.ru/db/text/3730705.html>>

Официальный сайт Московского Патриархата,  
<<http://www.patriarchia.ru/db/text/419128.html>>

Официальный сайт Московского Патриархата,  
<<http://www.patriarchia.ru/db/text/5904390.html>>

Официальный сайт Московского Патриархата,  
<<http://www.patriarchia.ru/db/text/5906050.html>>

Официальный сайт Московского Патриархата,  
<<http://www.patriarchia.ru/db/text/5906442.html>>

Православное информационное агенство, <<https://rusk.ru/newsdata.php?idar=1003600>>

Президентская библиотека,  
<[https://www.prlib.ru/item/432871#v=d&z=2&n=5&i=5506816\\_doc1\\_4324255C-D7D3-4A44-99EE-7CF4F93B5868.tiff&y=501&x=321](https://www.prlib.ru/item/432871#v=d&z=2&n=5&i=5506816_doc1_4324255C-D7D3-4A44-99EE-7CF4F93B5868.tiff&y=501&x=321)>

РИА Новости, <<https://ria.ru/20120830/733504906.html#ixzz2ftKGsxZN>>

Седмица.RU, Церковно-Научный Центр «Православная Энциклопедия»,  
<<https://www.sedmitza.ru/text/5266564.html>>



